

L'Eco del Tevere

EDIZIONE 138 - ANNO XVI

N° 6 - LUGLIO 2022



ANGHIARI

nelle Terre degli Uffizi

Marta "Gipsy" Fiorucci: le corde interiori di ogni persona nei testi e nei brani della cantautrice tifernate

Cammini di Francesco: legittimazione piena per l'eremo di Cerbaiolo nell'itinerario, alla pari de La Casella

L'Eco del Tevere è un periodico edito dall'agenzia Saturno Comunicazione sas - Iscrizione al Registro Stampa n.6/07 - Autorizzazione Tribunale di Arezzo 2 marzo 2007

CALORE E BENESSERE A CASA TUA



 **PICCINIGAS**



Via del Vecchio Ponte, 10 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 742836 - www.piccini.com - info@piccini.com

SOMMARIO

4

L'opinionista

Presunzione e arroganza in crescita

6

Politica

Comunicazione istituzionale

16

Eventi

Anghiari e la collaborazione con gli Uffizi di Firenze

20

Personaggi

La cantautrice tifernate Marta "Gipsy" Fiorucci

22

Storia

La vita di San Francesco d'Assisi (I puntata)

26

Inchiesta

Il Cammino dei Briganti fra Lazio e Abruzzo

30

Collezionismo

Il modellismo navale di Fabio Maggini

34

Musica

L'escalation di Cesare Cremonini

39

Attualità

Sestino: Monterone, ovvero il "Castello del Liuto"

39

Attualità

Badia Tedalda: il ricordo Elso Bardeschi, autista di pullman

40

Inchiesta

L'origine e la scomparsa del vaiolo

42

Storia

La Lambretta Innocenti, protagonista degli anni della rinascita

48

Inchiesta

La storia del calcio a Città di Castello (XIV puntata)

52

Fotografia

Andrea Moni e l'immagine del paesaggio

54

Curiosità

Origine ed evoluzione del compasso

56

Inchiesta

Il ruolo di Cerbaiolo nella storia e nei Cammini di Francesco

59

Il legale risponde

Spese funerarie sostenute in conto altrui

60

Inchiesta

Economia e società a Sansepolcro e dintorni (VIII puntata)

63

Rubrica

La cucina di Chiara

EDITORIALE

Ultimo numero prima della tradizionale pausa estiva di agosto, che ha senza dubbio nell'arte l'argomento forte della situazione. Ma non arte fine a sé stessa. Perché? Intanto, perché quando si parla di "Uffizi Diffusi" – ovvero della collaborazione fra il Museo della Battaglia e Anghiari e la celeberrima collezione fiorentina di prestigio mondiale – si va ben oltre la qualità delle proposte artistiche, che pure sono di alto livello, come nel caso della mostra dedicata al "Papa guerriero": l'operazione ha una indubbia ricaduta anche in ambito turistico. A parlare è il direttore Gabriele Mazzi, che ha già ben usufruito di una vetrina televisiva Rai, quindi anche la visibilità è un efficace strumento per incrementare il turismo. E arte è anche quella di Marta Fiorucci, più nota come "Gipsy", la cantautrice di Città di Castello che sta finalmente decollando a livello nazionale. Una piacevole intervista, quella realizzata con la simpatica tifernate, fra una trasferta e l'altra di lavoro, che esce in contemporanea con lo speciale su Cesare Cremonini, uno fra i cantautori più in auge del momento che occupa lo spazio dedicato alla musica. Ma è una edizione de "L'Eco" nel nome anche di San Francesco, con la prima puntata dedicata alla storia del "Serafico" di Assisi e con l'argomento "Cammini" che registra la doverosa precisazione sulla legittimazione nell'itinerario dell'eremo di Cerbaiolo, messo in dubbio come luogo attraversato da chi sostiene il passaggio per La Casella e Caprese Michelangelo. A proposito di Cammini, stavolta a essere presentato è quello tutto particolare dei Briganti, a cavallo fra Lazio e Abruzzo. Nell'era del Covid-19, siamo tornati a rispolverare il vaiolo, malattia dichiarata eradicata oramai più di 40 anni fa, che gli adulti attempati di oggi ricordano bene per la vaccinazione alla quale erano obbligatoriamente sottoposti. Di altre pagine di storia, ancora recente, è protagonista un veicolo con due ruote a motore che ha segnato un'epoca all'insegna anche del costume: parliamo della Lambretta Innocenti, grande concorrente della Vespa Piaggio nei gusti degli italiani che cominciarono ad assaporare il benessere dopo le ferite dell'ultima guerra. Il compasso è l'oggetto della "curiosità" e poi – dopo aver ricordato e ringraziato Giancarlo Radici, giunto all'ultimo capitolo della storia della Unione Sportiva Tiferno di calcio, mentre Claudio Cherubini prosegue con economia e società a Sansepolcro e dintorni – le rubriche fisse: Andrea Moni di Città di Castello è il fotografo che esalta il paesaggio, Fabio Maggini di Sansepolcro è l'appassionato di modellismo navale. Appuntamento per settembre: buona lettura e buona estate!

Periodico edito da:



Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P.Iva 02024710515
iscrizione al Roc. n. 19361

Fondatore

Domenico Gambacci

Direttore Editoriale

Davide Gambacci

Direttore Responsabile

Claudio Roselli

Redazione

Carlo Campi, Claudio Cherubini, Francesco Crociani, Davide Gambacci, Domenico Gambacci, Giancarlo Radici, Giulia Gambacci, Claudio Roselli, Ruben J. Fox, Chiara Verdini, Donatella Zanchi

Con la consulenza di: Avv. Gabriele Magrini, Dott. Alessandro Ruzzi

Grafica e stampa: S-EriPrint



PRESUNZIONE E ARROGANZA, LE “ERBACCE” PROLIFICHE DELLA SOCIETÀ’ DI OGGI

Il fenomeno è tendenzialmente in aumento: a volte, un incarico con un minimo di potere cambia gli atteggiamenti di una persona. Ma chi è l’arrogante e come si può fronteggiare senza rimanerne sopraffatti?

Atteggiamenti del genere sono sempre esistiti, ma nei tempi che stiamo vivendo sembrano aver aumentato la propria incidenza. Presunzione e arroganza stanno insomma facendosi largo e non è soltanto una questione prettamente giovanile. Lo possiamo notare guardando i social, ma anche nei contesti quotidiani. Vi sono alcune persone che hanno questi difetti nel proprio dna e altre che vengono ad esserne contagiate non appena riescono a ottenere posti, ruoli o incarichi che portano un minimo di potere o di visibilità. Un antico proverbio dice che tanto la presunzione quanto la superbia sono “figlie” dell’ignoranza. Ora, il superbo è colui che ha un eccesso di autostima, un’ambizione smodata e una forma di disprezzo verso gli altri. Il presuntuoso ha un’opinione molto alta di sé stesso ed è mosso da un’eccessiva sicurezza e fiducia nelle proprie capacità (prive di riscontro) da attribuirsi spesso doti e qualità di cui non è in possesso. Superbo e presuntuoso non hanno quindi lo stesso esatto significato, ma si somigliano molto. Di certo, entrambe le figure non possiedono

l’umiltà; anzi, assegnano ad essa un significato persino inesatto, perché essere umili non vuol dire essere modesti, ma avere consapevolezza di quelli che sono i propri limiti, sdogliandosi dell’orgoglio. Come sbaglia di grosso chi sostiene che umiltà e ambizione sono due concetti antitetici. Al contrario, sono il segreto del successo di una persona: l’ambizione indica l’obiettivo da raggiungere, l’umiltà è lo strumento per arrivarvi, nello studio come nello sport. Quando uno sportivo raggiunge un risultato importante o stabilisce un record, ne attribuisce il merito al gran lavoro e ai sacrifici sostenuti. E questo che cos’è, se non umiltà? Se dico: voglio conseguire quel traguardo, ma per farlo mi debbo impegnare a fondo, ho già dimostrato di essere ambizioso e umile. Se uno studente sta sui libri ore e ore, persino la notte, pur di venire a capo della materia e supera brillantemente l’esame è stato anche lui ambizioso e umile, altrimenti avrebbe potuto avere la presunzione di farcela studiando di meno, perché magari si sentiva già un mezzo esperto. Il presuntuoso sconfina molto spesso nella superbia, rendendosi incapace di ammettere i propri errori e in questo contesto si inserisce la figura dell’ignorante, ovvero della persona che “ignora” un fatto o una materia, o che di essi non ha una conoscenza sufficiente, pensando però di possederla. E quindi sconfina in automatico nella presunzione. Uno dei difetti peggiori è proprio quello di avere a priori la convinzione di sapere, di avere ragione per principio e quindi di non ascoltare il parere degli altri. L’esempio classico è quello dello sport, dove spesso qualcuno pensa di capire più degli altri o di essere addirittura l’unico a capirci. E dire che l’essere è fondato sull’umiltà del du-

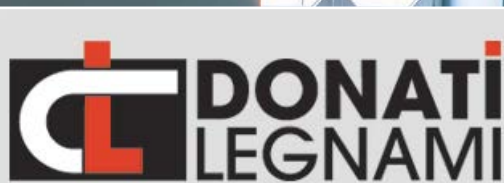
bitare, non nella presunzione del sapere senza confronto. Abbiamo parlato di ignoranza, presunzione e superbia: bene, l’arroganza è il passo successivo. Il dizionario parla chiaro: l’arrogante è colui che assume atteggiamenti di superiorità e autoritari. Un prepotente, in altre parole. Difficilmente, una persona si trova a suo agio con un arrogante: nemmeno... l’arrogante stesso, che pretende di farlo con gli altri, ma guai se poi qualcuno si comporta come tale nei suoi confronti. Un difetto doppio, nella sostanza. Ma perché con gli arroganti è praticamente impossibile legare? Perché fanno sentire male, disprezzano e generano una sensazione di inferiorità: l’arroganza è lo specchio di un’autostima esagerata, che rende superiori e virtualmente invincibili. Quella dell’arroganza può essere una prerogativa congenita, ma in genere è la condizione economica a stimolarla: chi è ricco (o figlio di un benestante), ha un’attitudine maggiore perché dettata dalla logica dei soldi. Della serie: con i soldi si può fare tutto, anche comprare quella cultura che a volte non si ha ma che si pretende di avere, con il risultato talvolta di scivolare nella classica buccia di banana. Basterà ricordare la celebre frase di Alberto Sordi ne “Il marchese del Grillo”: “Perché io so io e voi non siete un c....!”. Difficilmente, un uomo di vera cultura si rapporta con altre persone in maniera arrogante, né tende a imporre il suo notevole bagaglio culturale. Per alcuni, poi, l’arroganza funge da scudo, come quando si dice che la miglior difesa è l’attacco. In qualcuno, quindi, l’atteggiamento arrogante nasconde un sostanziale problema di autostima, in particolare di mancanza di sicurezza. Lo scrittore Fulton John Sheen formulò una propria tesi: “L’arroganza è la mani-



Imprenditore molto conosciuto, persona schietta e decisa, da sempre poco incline ai compromessi. Esperto di enogastronomia, ama il trekking e viaggiare. Opera nel campo dell’arredamento, dell’immobiliare e della comunicazione. Ha rivestito importanti e prestigiosi incarichi all’interno di numerosi enti, consorzi e associazioni sia a livello locale che nazionale. Profondo conoscitore delle dinamiche politiche ed economiche, è abituato a mettere la faccia in tutto quello che lo coinvolge. Ama scrivere ed esprimere le sue idee in maniera trasparente.

festazione della debolezza, la paura segreta nei confronti dei rivali". L'approccio con la persona arrogante è in genere positivo, perché all'inizio riesce a trasmettere sicurezza e fiducia. È quindi facile cadere nella sua rete, poi però quando notiamo che il mondo sembra ruotare attorno a essa cominciamo a non avvertire più il piacere di starvi insieme, perché ci fa sentire inferiori e disprezzati. Altri segnali premonitori dell'arrogante: la necessità costante di cercare l'ammirazione degli altri e di sottolineare i risultati raggiunti; se però l'interlocutore è altrettanto sicuro e non cade ai suoi piedi, allora questo individuo non piacerà all'arrogante. Vi è poi alla base una forma di spiccato egocentrismo: l'arrogante ha per riferimento sé stesso, quindi è colui che monopolizza la conversazione e se qualcuno tenta di deviare l'attenzione da lui, allora fa l'impossibile per riportarla a ogni costo dalla sua parte. Di conseguenza, se in lui prevalgono autostima e spavalderia, non sbaglia mai né accetta critiche; a commettere gli errori sono sempre gli altri, oppure sono le circostanze, purché lui sia esente da responsabilità. E come non sbaglia mai (pretendendo persino le scuse anche se sta dalla parte del torto), difficilmente sarà lui a chiedere scusa e perdonare. L'arroganza si trasforma poi in una perversione tale da far enfatizzare errori e debolezze di coloro che non rientrano nei loro standard elevati. Sui difetti degli altri costruiscono la loro autostima: ogni persona che si sente superiore ha bisogno di far sentire inferiore l'altra e allo stesso tempo teme che qualcuno scopra i suoi punti deboli. A quel punto, l'arrogante esprime il "meglio" di sé stesso: parla a voce alta, vuole imporre le proprie idee senza confrontarsi e arriva persino ad adoperare atteggiamenti intimidatori, perché si approfitta delle persone emotivamente deboli fino a usare strategie di intimidazione per imporre la sua opinione e affermare la propria superiorità. L'atteggiamento arrogante si basa proprio su tecniche di intimidazione intellettuale. Il quadro che ho dunque descritto sembra fatto apposta per non creare mezze misure, nel senso che contro persone del genere vi sarebbe poco da fare: o ci vai alle mani o ti lasci soggiogare, ma in questo caso finisci con il perdere la tua autostima, perché c'è stato chi - adoperando la sua strategia - ha finito con il fartela perdere. Ma devi anche farci i conti tutti i giorni. E allora? Esistono rimedi non... estremi. Uno di questi, per esempio, è il non permettere che certi comportamenti arrechino danno, dando a essi l'importanza che meritano e magari cercando di capire il perché l'arrogante li metta in atto. In secondo luogo, visto che lui ama lodarsi e ammirarsi, evitare di rimanere colpiti dai suoi successi presunti: ognuno è diverso e ha virtù e difetti che differiscono, per cui nessuno è migliore o peggiore di un altro. È poi necessario difendere la propria posizione nelle questioni che contano: se non è il caso di discutere in maniera civi-

le, il problema si risolve dicendo che si rispetta la posizione dell'arrogante senza condividerla. Se le parole o gli atteggiamenti dell'arrogante sono stati lesivi, è bene mettere questo "signore" davanti a uno specchio per renderlo consapevole del danno arrecato, esprimendo la propria opinione senza accusarlo, perché debba capire quali conseguenze abbia generato il suo comportamento. Un'ultima "medicina" è il senso dell'umorismo con il quale rispondere a chi vuol farci del male: serve per proteggere l'integrità psicologia. Considerare assurdi i commenti e gli atteggiamenti delle persone prepotenti eliminerà ogni timore. Per fare questo, occorre giocare abilmente sugli aspetti psicologici che possono colpire l'integrità dell'arrogante: uno di questi, trattandosi di persone che notoriamente sbandierano il successo e una base culturale che in genere non hanno, è cogliere l'occasione per fare sfoggio della propria cultura in forma occulta con qualche perla di saggezza detta in maniera innocente, ma tale da procurargli poi l'effetto di un pugno sullo stomaco. Perché sul versante della cultura lo puoi colpire. Insomma, anche l'arrogante... se lo conosci non ti uccide! Certamente, superbia e arroganza sono diventate le conseguenze di una cultura individualista che ha preso sempre più il sopravvento e che insegna a non vedere in faccia nessuno quando si deve conseguire un obiettivo, a costo anche di eccedere nei colpi bassi. C'è chi ne ha fatta una ragione di vita e chi segue una linea di condotta più corretta, che però alla lunga non gli ha prodotto risultati e allora - suo malgrado - si è visto costretto a omologarsi, ma così facendo la società va alla deriva. E siccome si è scatenata una vera e propria battaglia per obiettivi che non a tutti sono accessibili ma che garantiscono denaro e prestigio, spesso eccessivi, chi la spunta (per meriti propri o per appoggi) tende ad assumere atteggiamenti arroganti che non aveva, un po' come il buon Carlo Marx che etichettava i ricchi e i capitalisti da una parte e i poveri e il proletariato dall'altra, ma che ebbe a dire: attenzione al povero che diventa ricco, come se si trattasse della peggiore categoria. Se il trend ci spinge verso l'arroganza, anche per replicare a chi con l'arroganza ha tentato di sopraffarci, c'è poco da sperare: la società finirà con il perdere i suoi nobili valori basilari e su ogni argomento vi saranno le discussioni da bar che daranno ragione non a chi potrebbe averla detta giusta, ma a chi ha alzato di più la voce. C'è però un'altra medicina, oltre al sorriso, per curare questa malattia: l'ironia, che l'arrogante non sopporta, perché indice di una brillantezza che lui non possiede e che lo fa rodere dentro. Non lo ammetterà per forza di cose, ma sa benissimo che il suo cervello a quelle "finezze" non arriverà mai, per cui anche lui dovrà accettare di essere inferiore, senza ovviamente che gli altri se ne accorgano. Anche gli arroganti soffrono...



**DONATI
LEGNAMI**



BIO PARQUET

Via Maestri del Lavoro, 8
Zona Ind.le Santa Fiora
Sansepolcro (Arezzo)

Tel: +39 0575 749847
Fax: +39 0575 749849
E-mail: info@donatilegnami.it

CITTÀ DI CASTELLO PRIMO COMUNE IN UMBRIA DOVE L'INSTALLAZIONE DI NUOVI IMPIANTI SARÀ CONCERTATA TRA L'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA E I GESTORI

Città di Castello è il primo Comune, in Umbria, dove l'installazione di nuovi impianti di telefonia mobile e di telecomunicazione sarà concertata tra l'amministrazione pubblica e i gestori. A stabilirlo è il regolamento per l'installazione di impianti di radiocomunicazione, che il consiglio comunale ha approvato a maggioranza insieme al piano per la localizzazione degli impianti di telefonia mobile. Il regolamento comunale, che recepisce per primo le modifiche e le integrazioni alla legge regionale n. 31/2013, approvate dall'assemblea legislativa dell'Umbria nell'aprile scorso, si pone gli obiettivi di minimizzare l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici, di favorire la creazione e il mantenimento di un flusso documentale costante e trasparente tra Comune e gestori del servizio di telefonia mobile per favorire una corretta informazione della popolazione, di garantire trasparenza dell'informazione alla cittadinanza e di attivare i meccanismi di partecipazione alle scelte. Nell'illustrazione in aula, a nome degli assessori all'ambiente Mauro Mariangeli e all'innovazione digitale Rodolfo Braccalenti, il vicesindaco con delega all'urbanistica, Giuseppe Stefano Bernicchi, ha sottolineato l'aspetto innovativo della concertazione con i gestori, che in base al regolamento saranno tenuti a "definire con il Comune il programma di sviluppo territoriale della rete, nel rispetto dei livelli di esposizione della popolazione stabiliti dalla legge e tenendo conto dei siti individuati dall'amministrazione comunale, per pianificare la dislocazione degli impianti". Bernicchi ha evidenziato che i gestori saranno tenuti prioritariamente a collocare i nuovi impianti su pali o tralicci già adibiti al servizio, a condizione che la somma dei contributi delle emissioni resti contenuta nei limiti di legge e che i manufatti non producano un consistente impatto visivo. Nel caso in cui questo non fosse possibile, gli operatori dovranno valutare la collocazione delle stazioni radio-base su aree di proprietà comunale. Solo in ultima ipotesi, i gestori potranno proporre l'installazione delle stazioni radio-base su siti privati, ma il Comune potrà riservarsi in questo caso la facoltà di chiedere congrue motivazioni, sulle quali pronunciarsi. A ulteriore tutela della popolazione, il Comune ha espressamente vietato che gli impianti di telefonia mobile e telecomunicazione possano essere insediati su ospedali, case di cura e di riposo, strutture di accoglienza socio-assistenziali, oratori, parchi giochi, scuole e asili nido e ha raccomandato che queste infrastrutture tecnologiche siano collocate a non meno di 75 metri di distanza dai siti sensibili individuati dal regolamento: asili nido, scuole, stabili che accolgano comunità di minori per più quattro ore al giorno; luoghi di particolare pregio architettonico, culturale, monumentale, storico, naturalistico, paesaggistico o ambientale. Come ha evidenziato Bernicchi,



Il vicesindaco con delega all'urbanistica, Giuseppe Stefano Bernicchi

Il Comune provvederà, in accordo e con il supporto tecnico dell'Arpa regionale e di professionisti incaricati, a effettuare periodicamente misure a campione dei campi elettromagnetici prodotti dagli impianti di telefonia e di trasmissione dati installati nel territorio comunale e prescriverà agli operatori interessati di adottare entro tre mesi gli interventi di risanamento a tutela della popolazione. Il vicesindaco ha chiarito che la regolamentazione della materia ha seguito un iter procedurale durato due anni, nel quale è stata garantita sia la partecipazione con i gestori, riuniti in un tavolo tecnico nel dicembre 2021, sia della cittadinanza, attraverso la presentazione di osservazioni poi esaminate dagli uffici e valutate in commissione assetto del territorio. Nel dibattito in aula, il consigliere Elda Rossi di Fratelli d'Italia ha proposto alcuni emendamenti per la modifica del regolamento, soffermandosi in particolare su aspetti come la distanza dai siti sensibili (giudicando necessario prevedere 300 metri per asili nido e scuole, case di cura, centri di accoglienza, ospedali e strutture sanitarie, 200 metri da parchi gioco e altri immobili, 100 metri da immobili o aree che richiedano particolare tutela), i controlli (segnalando l'opportunità di indicare una cadenza specifica, almeno trimestrale) e la comunicazione ai cittadini sui monitoraggi effettuati (almeno annuale, anziché triennale). Il consigliere Luciana Bassini (Civici X Città di Castello) si è detta favorevole al regolamento, "che è assolutamente necessario" e ha condiviso le proposte del consigliere Rossi sulla trimestralità dei controlli e sulla comunicazione annuale ai cittadini dell'esito dei monitoraggi effettuati. In merito, il presidente del consiglio comunale Luciano Bacchetta ha evidenziato "l'impossibilità dal punto di vista procedurale di proporre gli emendamenti, che avrebbero dovuto essere presentati ai gruppi consiliari prima della seduta", mentre il sindaco Luca Secondi - pur comprendendo lo spirito dell'iniziativa - ha sottolineato che "eventuali integrazioni o modifiche del regolamento avrebbero dovuto essere depositate nell'ambito della fase di partecipazione, nel rispetto di un iter procedurale che ora si è concluso e che sarebbe inopportuno rimettere in discussione". Secondi ha ringraziato quanti hanno lavorato al regolamento, ricordando in particolare l'impegno nella precedente giunta dell'assessore Rossella Cestini e ha evidenziato "l'importanza dell'individuazione di siti comunali idonei all'installazione degli impianti, anche con l'obiettivo di dare ai cittadini che risiedono in zone attualmente non coperte dai servizi di telecomunicazione le stesse opportunità che hanno tutti gli altri tifernati". L'architetto Lucia Bonucci, responsabile del procedimento, ha spiegato che le osservazioni, alcune analoghe a quelle proposte, sono già state esaminate e raccolte in un documento

nell'ambito dei lavori della commissione assetto del territorio e ha chiarito che prevedere distanze diverse dai siti sensibili, in particolare quella dei 300 metri, avrebbe significato approvare una disciplina irregolare, viste precedenti sentenze in proposito, fra cui una che nel 2000 diede torto allo stesso Comune. Nel riferire che la Regione Umbria si è complimentata per il lavoro svolto anche per il confronto aperto con i gestori, Bonucci ha sostenuto che non è tanto importante dove si trovino le antenne, ma quali siano i livelli delle emissioni, evidenziando che il regolamento rappresenta uno strumento di tutela della salute della popolazione. A questo proposito, ha fatto presente che, nell'ambito del lavoro di redazione del regolamento, è stata condotta una campagna di controlli a sorpresa nel territorio comunale, anche all'interno delle abitazioni, dalla quale è emerso che "i valori di emissione elettromagnetica delle antenne installate a Città di Castello sono estremamente bassi, molto al di sotto dei limiti di legge". Il consigliere Massimo Minciotti (Pd), anche nella veste di presidente della

commissione assetto del territorio, ha dato conto di un iter seguito per due anni, rimarcando l'importanza per il Comune di dotarsi di un regolamento. "Specialmente negli anni della pandemia abbiamo verificato quanto sia importante la copertura del territorio con i servizi di telecomunicazione e questo regolamento, che individua anche siti comunali per l'installazione, rappresenta un contributo a migliorare la situazione attuale", ha sostenuto l'esponente della maggioranza. A congratularsi per il buon lavoro svolto dagli uffici comunali è stato il consigliere Luigi Gennari (Psi), che ha richiamato l'attenzione sulla delicatezza della materia e su come questa regolamentazione sia in grado di dare risposte adeguate alle problematiche che riguardano gli impianti di telefonia e telecomunicazione. Sulla stessa lunghezza d'onda anche il capogruppo del Pd, Gionata Gatticchi, il quale ha sottolineato "l'importante contributo che il regolamento potrà dare alla tutela della salute pubblica e al soddisfacimento delle esigenze di connessione delle zone del territorio comunale scoperte".

MAXI-SCATTO DAVANTI ALLA SCALINATA DELLA CATTEDRALE PER CELEBRARE I 110 ANNI DALL'INAUGURAZIONE DELLA PINACOTECA CHE CUSTODISCE LE OPERE DI RAFFAELLO E SIGNORELLI

Oltre 200 persone in posa per un maxi-scatto da consegnare ai libri di storia, che immortala simbolicamente una comunità orgogliosa del suo passato, delle tradizioni, dell'arte e della cultura. Erano presenti anche "Taki" e "Zoe": due cani pastori tedeschi con il loro proprietario. Sono trascorsi 110 anni dalla prima foto in bianco e nero nel 1912, dieci dalla "Grande Foto" a colori in digitale del 2012 e, di nuovo, l'appuntamento si è ripetuto sulla scalinata della Cattedrale di Città di Castello per festeggiare con la propria presenza il compleanno plurisecolare della Pinacoteca Comunale, edificio storico che custodisce le opere di Raffaello, Signorelli ed altri maestri del Rinascimento e non solo. Il memorabile scatto, coordinato da Francesco Rosi, è stato realizzato da Enrico Milanese e Julian Biagini del Centro Fotografico Tifernate, presieduto da Chiara Burzigotti. Un'immagine collettiva costruita con la volontà di realizzare una foto inedita da consegnare al futuro grazie all'impegno dei cittadini presenti, che hanno voluto dedicare qualche momento del loro sabato pomeriggiano estivo, sfidando il caldo torrido, oltre 35 gradi e rinunciando al mare o alla montagna, per testimoniare la vicinanza all'istituzione Pinacoteca e ai valori di promozione culturale, di conservazione e tutela della storia della città che essa incarna. La foto è stata scattata con apparecchiature e tecnologie adeguate all'impresa: tutti coloro che si sono presentati all'appello con la storia hanno preso posto in rigoroso ordine sulla scalinata del duomo fino a capienza completa dell'inquadratura. "I 110 anni sono un anniversario intermedio ma, dopo due anni di chiusure, ogni occasione è propizia per tornare nei musei e per puntare i riflettori sul nostro patrimonio artistico. È stato davvero bello ed emozionante essere qui", hanno dichiarato il sindaco Luca Secondi con tanto di fascia tricolore e l'assessore alla cultura, Michela Botteghi, dopo aver posato per lo scatto "ricordo", ringraziando tutti i numerosi presenti che hanno accolto l'appello lanciato qualche giorno fa in occasione della presentazione della tre giorni dedicata ai 110 anni della Pinacoteca.



RIPARTENZA A SUON DI MANIFESTAZIONI, CON UN OCCHIO RIVOLTO ALLA SICUREZZA

Sansepolcro punta la sua estate su manifestazioni e sicurezza. Già da alcune settimane, la città ha visto la realizzazione di appuntamenti di carattere vario, che hanno richiamato visitatori e turisti da tutta Italia e non solo. Sansepolcro, dunque, forte del proprio patrimonio storico e culturale, punta anche sulla contemporaneità di eventi musicali, enogastronomici, culturali e sportivi. Con uno sguardo a 360 gradi, la Città di Piero sta cercando sempre più di essere a misura di cittadino e con il giusto approccio all'accoglienza del turista. I mesi più caldi dell'anno proseguono con eventi che coinvolgeranno moltissime realtà cittadine, le quali hanno potuto riprendere le proprie attività d'intrattenimento in stretta sinergia con il Comune stesso. L'unione fa la forza, dunque e a dimostrarlo sono sempre anche i commercianti del centro storico, che aderiscono collateramente alle tante iniziative che animano la città. Graditissimo ritorno è quello dei venerdì sera di shopping che, come ogni estate, danno modo di vivere la città anche dopo il calar del sole per poter fare acquisti nei negozi, che resteranno aperti fino alla mezzanotte. Tutto intorno - come sempre - bar e ristoranti avranno cura di creare serate divertenti per permettere a chiunque di godere di una passeggiata piacevole e spensierata lungo via XX settembre. Sono molte le attrattive culturali della città, ma i riflettori sono puntati soprattutto sulla mostra "Raffaello Schiaminossi incisore", inaugurata nei giorni scorsi e che fino al 26 settembre sarà visibile nelle splendide sale del museo civico. Grazie al generoso apporto di un collezionista, Luca Valbonetti e al contributo scientifico di un esperto di incisioni, Luca Baroni, curatore della mostra, il progetto si prefigge di sostenere la memoria di un artista che, pur famoso in vita, poi per troppo tempo è rimasto noto solo a una ristretta cerchia di studiosi e collezionisti. La mostra intende dunque promuovere la diffusione della conoscenza nella comunità e tra i visitatori del civico e della città, della produzione incisoria dell'artista, che qui è rappresentata in modo quasi esaustivo. La mostra presenta al pubblico circa 150 stampe, offrendo un panorama pressoché completo dei principali soggetti trattati da Schiaminossi: profeti, sibille, oltre che schermidori, le immagini che accompagnano il famoso trattato dell'arte e dell'uso della scherma di Ridolfo Capoferro. Il percorso espositivo è corredato da importanti manoscritti che si riferiscono alla biografia dell'autore, concessi in prestito dall'Archivio Storico di Firenze, dalla Biblioteca di Arezzo e dall'Archivio Vescovile di Sansepolcro. Alcune opere e documenti di proprietà del Comune, conservati nell'Archivio Storico della biblioteca comunale, lo completano. Il teatro la fa da padrone: l'associazione Teatro Popolare di Sansepolcro ha di nuovo dato vita alla rassegna di teatro dialettale "Giò arpovèmocì!"; ricco poi il calendario di Kilowatt Festival, giunto alla 20esima edizione e che dal 12 al 16 luglio porterà l'arte contemporanea nei luoghi e nelle piazze della Città di Piero. Laboratori permanenti alza il sipario su "Terre in Festival" con spettacoli vari

e laboratori a tema. Lo sport sarà di nuovo protagonista con i vari appuntamenti estivi e il più atteso di tutti, "Borgo Sport", momento importantissimo per le associazioni sportive locali per mettersi in mostra e per ricevere i meritissimi attestati di riconoscimento che verranno consegnati ad atleti e squadre che hanno ottenuto importanti risultati agonistici. La tradizione torna come ogni settembre con i tanti appuntamenti legati alle feste del Palio della Balestra, evento che più di tutti identifica la Città di Piero. Una rievocazione storica che ogni anno rinnova il proprio fascino e che culminerà con la sfida di domenica 11 settembre in piazza Torre di Berta fra i balestrieri biturgensi e gli storici rivali di Gubbio, ma che finalmente vedrà la possibilità di svolgere tutti gli eventi ad esso collegati, che negli ultimi anni avevano subito un ridimensionamento a causa delle restrizioni legate al Covid. La sinergia fra tutte le parti ha fatto sì che quest'anno il calendario degli eventi potesse tornare ad essere ricco e intenso per permettere a cittadini, visitatori e turisti di godere di momenti pieni e condivisi.



L'assessore Alessandro Rivi



L'assessore Francesca Mercati

PRESIDIO COSTANTE DELLA POLIZIA MUNICIPALE

“Ci preme cercare di mettere in calendario appuntamenti vari che possano interessare tutti i cittadini e richiamare i turisti che finalmente sono tornati a viaggiare, arrivando a Sansepolcro da ogni parte del mondo - ha dichiarato l'assessore alla cultura Francesca Mercati - dopo due anni nei quali non è stato possibile, a causa della pandemia, poter sfruttare al meglio tutte le nostre potenzialità. Questo è davvero l'anno della ripartenza, che ci permetterà di rispolverare eventi e tradizioni e di organizzare nuovi appuntamenti che possano coinvolgere al meglio tutti”. E proprio per far sì che cittadini e turisti potessero vivere in sicurezza ogni occasione di svago, l'assessorato al ramo ha unito le forze e incrementato i controlli da parte degli agenti della polizia municipale con un servizio serale che vedrà un presidio costante della città dalle 19 all'una di notte. “Un servizio su cui l'amministrazione crede forte-

mente - ha spiegato l'assessore alla sicurezza, Alessandro Rivi - e fondamentale è stata la collaborazione con tutto il corpo della polizia municipale, soprattutto con il comandante Antonello Guadagni, che si è reso subito disponibile e che ha organizzato al meglio i turni degli agenti a presidio del territorio, per far sì che in un periodo in cui, soprattutto nel fine settimana, la città si anima di eventi e iniziative, residenti e turisti possano contare su un controllo attento e costante a tutela delle persone e del bene comune. L'obiettivo dell'amministrazione - prosegue Rivi - è proprio quello di proseguire iniziative del genere, che garantiscano la sicurezza della città e del territorio con una implementazione dei servizi e dell'organico, compatibilmente con le capacità finanziarie comunali, puntando ad avere in futuro un servizio di controllo costate e mirato per tutti i mesi dell'anno anche e soprattutto nelle ore serali”.



TELECAMERE CONTRO L'ABBANDONO INDISCRIMINATO DEI RIFIUTI

Non da meno anche la sicurezza ambientale, per far sì che città possa godere di un decoro costante. A partire dal mese di giugno, infatti, è stato riattivato il servizio ambientale teso al controllo dei fenomeni di abbandono indiscriminato dei rifiuti e alla salvaguardia del decoro urbano in un momento come quello estivo, in cui a vivere gli angoli della città non sono solo i cittadini, ma anche i tanti turisti. Attraverso il posizionamento di appositi sistemi di

ripresa, posti nei pressi dei punti di raccolta del territorio comunale, è stato possibile già in queste prime settimane monitorare il conferimento dei rifiuti da parte dei cittadini. Determinante è sempre l'ausilio degli ispettori ambientali, impegnati - oltre che nell'attività di controllo - anche nell'educazione e informazione nei confronti dei cittadini in merito ai comportamenti da tenere nelle fasi di conferimento e smaltimento dei rifiuti negli appositi contenitori.

Un progetto campus per ospitare al Borgo giovani libanesi. È quello in calendario dal 29 agosto all'8 settembre negli spazi del Sacro Cuore. La sezione aretina della delegazione di Firenze dell'Ordine di Malta ha infatti proposto di accogliere i ragazzi libanesi orfani dei militari combattenti contro l'Isis dell'associazione “Martire Tenente Colonnello Sobhi Akoury”, coinvolgendo l'oratorio “Pompeo Ghezzi” di Sansepolcro. La delegazione libanese, 15 ragazzi e 4 accompagnatori, soggiognerà così in zona per

una decina di giorni, cementando il rapporto di integrazione con la realtà locale e prevedendo due gite: la prima a Roma nella Città del Vaticano da Sua Santità Papa Francesco e l'altra a Firenze. Durante il campus i ragazzi libanesi saranno affiancati dai ragazzi del gruppo giovani dell'oratorio e dai giovani volontari della sezione aretina dell'Ordine di Malta in ogni momento della giornata, per far amalgamare i due gruppi, farne conoscere le differenti realtà e creare amicizie e condivisione fra i giovani.

SAN GIUSTINO: ESTATE DI IMPORTANTI LAVORI PUBBLICI AL VIA

Continua senza sosta l'avvio di cantieri su tutto il territorio comunale

Conclusi, o in via di conclusione, i lavori di riqualificazione urbana che nel Comune di San Giustino hanno coinvolto il quartiere della Dogana, così come la palestra della scuola di Cospaia e diversi interventi di realizzazione parcheggi e marciapiedi sulle diverse frazioni, ora è il turno di due importanti progetti finanziati all'interno delle risorse del Piano di Sviluppo Rurale per l'Umbria 2014/2020 Misura 7. Si tratta dell'intervento da 560mila euro, denominato "Ricuciture verdi", che riguarda la riqualificazione paesaggistica di spazi aperti periurbani nella frazione di Selci Lama e dell'intervento da 250mila euro di recupero dell'ex cinema Lux di Lama. Il progetto di "Ricuciture verdi" riprende la filosofia che è stata vincente nel lavoro portato a termine a San Giustino capoluogo con le "Connessioni verdi", al centro fra l'altro di un importante convegno promosso dall'Istituto Nazionale di Urbanistica il 1° luglio scorso al Castello Bufalini e si pone come obiettivi il ripristino della continuità ecologica e fruitiva mediante la ricucitura delle infrastrutture verdi esistenti, la creazione di

spazi ricreativi e di benessere per la collettività, la riqualificazione-mitigazione di spazi rurali ai margini delle infrastrutture rurali viarie e di prossimità ai centri abitati, la riqualificazione paesaggistica dell'ambiente fluviale e infine la riqualificazione e rigenerazione del patrimonio edilizio preesistente, destinato a servizi aggregativi per la popolazione. Si tratta di realizzare un sistema integrato di connessioni e ricuciture del sistema verde esistente, in particolare intervenendo sul sistema di spazi aperti urbani e periurbani quali occasioni di completamento e cucitura della rete ecologica locale, ripristinando al contempo valori paesaggistici ed ecologici perduti o non più riconoscibili, su un'area delimitata a nord dal torrente Selci, a sud del sistema viario urbano esistente e da ovest ad est dal Cva di Selci e dal Cva di Lama. La struttura in metallo antistante il Cva di Lama verrà interamente smontata per far posto a una moderna struttura con copertura in legno, fruibile tutto l'anno. L'area attorno al cimitero di Selci Lama sarà completamente ridisegnata, con interventi sul parcheggio e sulla grande



area verde ad oggi inutilizzata. L'intervento si snoda fino alla piazzetta del Cva di Selci su via Sant'Andrea. Il progetto dell'ex Cinema Lux intende invece recuperare la struttura sia nei suoi elementi tipologici originari, operando anche in termini di eliminazione delle superfetazioni inserite nel tempo, sia nella sua funzione di spazio per la comunità locale, rendendolo fruibile per le attività un centro servizi dedicato alle famiglie. Il centro si rivolgerà prioritariamente alle famiglie con figli da 0 a 18 anni, offrirà ai genitori uno spazio di ascolto, orientamento e accompagnamento per affrontare situazioni per le quali si sente il bisogno di un confronto e un sostegno su temi quali l'adolescenza, le difficoltà nelle relazioni familiari, la nascita di un bambino, la separazione etc. Inoltre sarà per bambini, genitori e nonni un luogo di incontro e di scambio in cui accedere per svolgere attività ludiche, ricreative ed educative per sviluppare la creatività e promuovere la socializzazione. Il progetto intende al contempo rigenerare dal punto di vista della sua efficienza energetica l'involucro edilizio sia per ragioni di sostenibilità ambientale che economica. I lavori riguarderanno anche lo spazio aperto antistante, per il quale è previsto un rifacimento del fondo sempre garantendo la permeabilità del suolo e restituendo un manto erboso utile anche alla gestione del microclima urbano. Tale spazio sarà attrezzato per le attività funzionali al servizio previsto di ludoteca all'aperto.



L'EX ASILO CANDIDATO A STRUTTURA ALLOGGIATIVA PER ANZIANI PARZIALMENTE AUTOSUFFICIENTI



Un progetto importante, per il quale Anghiari si è già fatta trovare pronta. Un'operazione da oltre 800mila euro per una sorta di riconversione che sposterà la fruibilità dell'edificio dalla categoria anagrafica più giovane a quella più anziana. L'immobile dell'ex asilo nido comunale, nelle vicinanze di via Antonio Gramsci, è ora candidato a trasformarsi in struttura alloggiativa per "l'abitare insieme - cohousing", riservata a quegli anziani che potremmo tranquillamente definire parzialmente autosufficienti, ovvero capaci di fare alcune azioni e impossibilitati a farne altre. La fase del maxi progetto - che prevede lavori di riqualificazione e rifunzionalizzazione degli spazi, di tecnologia domotica e telemedicina e di trasformazione in start-up per la gestione del nuovo servizio - è partita nel corrente mese di luglio. "Si tratta di un qualcosa di davvero importante, che darà un servizio nuovo non solo ad Anghiari ma all'intera vallata - ha spiegato il sindaco Alessandro Polcri - ed è un intervento complesso che ha l'obiettivo di assicurare un modello che si sta via via affermando, soprattutto all'estero, per la massima autonomia delle persone con ridotte capacità. Gli anziani, grazie a questa nuova struttura, vivranno in un contesto alloggiativo autonomo, diverso dalla rsa, ma che tuttavia prevede la presa in carico da parte dei servizi sociali e sociosanitari". Il primo cittadino spiega meglio la portata dell'operazione: "L'opera è stata inserita nel piano annuale dei lavori pubblici ed è finanziabile con risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, già assegnate alle Agenzie di Tutela della Salute, fino a un massimo di 820mila euro. Ogni vallata della provincia deve decidere e la conferenza dei sindaci della Valtiberina - sottolinea Polcri - ha scelto il nostro pro-

getto, per cui rivolgo un ringraziamento ai colleghi per aver apprezzato e approvato quanto abbiamo proposto, che ritengo pienamente in linea con i parametri richiesti. Nello specifico, l'ex asilo nido si trova in un punto panoramico dal quale è possibile ammirare le suggestive mura di Anghiari, ha una superficie di oltre 400 metri quadrati e ha anche l'importante caratteristica di trovarsi nel centro abitato. Non solo: non può essere una costruzione nuova, deve avere vicina la fermata dell'autobus e inoltre dispone di spazi verdi, con un giardino storico nella parte soprastante e con un sottospazio. È un immobile da ricalibrare in base alla legge, ma all'atto pratico vi ricaveremo sul piano logistico un modulo con sei camere, una cucina, i servizi igienici, uno spazio di socialità e una stanza per la badante presente h24". E intanto, il decisivo mese di luglio è iniziato con il sopralluogo all'ex asilo che lo stesso sindaco Polcri ha compiuto assieme ai consiglieri delegati al sociale, Laura Taddei e ai lavori pubblici, Matteo Del Barba.



Da sinistra: il consigliere delegato Laura Taddei, il sindaco Alessandro Polcri e l'altro consigliere delegato Matteo Del Barba

È IL MOMENTO DEL MONTERCHI FESTIVAL



Quando si dice "estate", torna puntuale anche il Monterchi Festival. Sei appuntamenti all'insegna della musica, in programma dal 14 luglio fino al 18 agosto nella centralissima piazza Umberto I davanti alla sede municipale di Monterchi. Tra solide conferme e gradite novità, anche per il 2022 il Monterchi Festival presenta un cartellone sicuramente interessante e di spessore, accompagnato dal direttore artistico Valter Ligi. "E' una formula ormai collaudata - afferma Manuela Malatesta, assessore titolare della delega alla cultura - nella quale, sì, sono previste poche serate, ma al tempo stesso di altissima qualità". Partenza lo scorso 14 luglio con la filarmonica "Giacomo Puccini" di Città di Castello, che propone Walt Disney, "I sogni son desideri". Torna mercoledì 20 luglio anche l'appuntamento con "Chiostri Acustici fra Umbria e Toscana", inserito nel programma del Monterchi Festival, promosso per la nona volta consecutiva dal Museo del Duomo di Città di Castello in collaborazione con i Comuni dell'Alta Valle del Tevere. A Monterchi, tornano a riunire le loro meravigliose esperienze tre artisti che hanno contribuito a scrivere parte di storia della musica italiana. "E questo è sicuramente un gradito ritorno per il Monterchi Festival - aggiunge l'assessore Malatesta - oltre a un legame che si rafforza di anno in anno con il museo diocesano tifernate: avremo come ospiti nomi illustri del calibro di Ramberto Ciammarughi al pianoforte, di Fabio Zeppetella alla chitarra e di Ares Tavolazzi al contrabbasso". Come sempre, poi, non manca la serata in chiave prettamente locale, che vede fra i nomi di spicco anche quello dello chansonnier Vittorio Perla: l'appuntamento è per sabato 6 agosto con "Veglia Monterchiese da 8 a 88...". Il tutto preceduto, giovedì 4 agosto, da "Inchiostro": voce e chitarra di Anna e Toti Panzanelli. Giovedì 11 agosto, invece, il Monterchi Festival ospita "Ritratti di Donna" con Maria Laura Bigliuzzi Jazz Quartet. Tutti gli spettacoli hanno ingresso gratuito con inizio fissato per le ore 21.15. Il Monterchi Festival, inoltre, è promosso dall'amministrazione comunale e gode del patrocinio della Proloco. Un evento molto atteso, che ogni anno è in grado di attrarre un buon numero di turisti da tutto il comprensorio, oltre che fungere da catalizzatore pure per il pubblico straniero. "E' anche questo un valore aggiunto del Monterchi Festival - conclude l'assessore Manuela Malatesta - con musica

e serate di altissimo livello offerte in maniera completamente gratuita alle persone del territorio e a coloro che, italiani e stranieri, scelgono proprio la Valtiberina per trascorrere le vacanze estive". Gran finale del Monterchi Festival 2022 in programma per giovedì 18 agosto con la scoppiettante serata in compagnia del "Dmd Trio".

MONTERCHI FESTIVAL 2022

DAL 14 LUGLIO
AL 18 AGOSTO

...de notte se' bello...

PIAZZA UMBERTO I
MONTERCHI (AR)
ORE 21:15

SABATO 06 AGOSTO

VEGLIA MONTERCHIESE
DA 8 A 88 ...

GIOVEDÌ 14 LUGLIO

FILARMONICA GIACOMO PUCCINI
CITTÀ DI CASTELLO
Walt Disney - "I SOGNI SON DESIDERI"

con:
Roberta Rondini - Aldo Cardelli - Costantino Bartolomei
Jeanette Lesser - Adriano Bertocci Terzillo Fedeli
Mariangela Malatesta - Sergio Perla - Viola Donati
Francesco Donati - Fabio Mancini - Nadia Alunno - Daniele Paoloni
Lorenzo Paoloni - Alessandro Guadagni
E la partecipazione dello chansonnier
Vittorio Perla

MERCOLEDÌ 20 LUGLIO

AMICI
Chiostri Acustici fra Umbria e Toscana
IX edizione 2022

GIOVEDÌ 11 AGOSTO

MARIA LAURA BIGLIUZZI JAZZ QUARTET
RITRATTI DI DONNA

Fabio Zeppetella - CHITARRA
Ramberto Ciammarughi - PIANOFORTE
Ares Tavolazzi - CONTRABBASSO

Tre artisti che hanno contribuito a scrivere parte di storia della musica italiana. A Monterchi, tornano a riunire le loro meravigliose esperienze.

Maria Laura Bigliuzzi - VOCE
Mauro Grossi - PIANOFORTE
Guido Zorn - CONTRABBASSO
Francesco Petreni - BATTERIA

GIOVEDÌ 04 AGOSTO

INCHIOSTRO

Anna Panzanelli - VOCE
Toti Panzanelli - CHITARRA

GIOVEDÌ 18 AGOSTO

D M D TRIO

Daniela Di Gregorio
HALLEKAT (HARIMBA/VIBRAFONO)
Massimo Manzi - BATTERIA
Giacomo Dominici - CONTRABBASSO

INGRESSO GRATUITO
FREE ENTRY



INVESTIMENTI 2022, IL PIANO DEL COMUNE DI CAPRESE MICHELANGELO



Il sindaco
Claudio Baroni

Per il Comune di Caprese Michelangelo sarà un'estate all'insegna dei lavori pubblici, con un piano investimenti di assoluto rilievo che si prolunga fino a tutto il 2022. Attenzione massima al territorio, frazioni comprese: riqualificazione dei centri urbani, nuove opere di asfaltatura ma anche cablaggio della fibra ottica e si ripensa ora alla metanizzazione del territorio dopo lo stop del 2019. "Sono tanti gli interventi sui quali stiamo lavorando - sottolinea il sindaco Claudio Baroni - seppure stiamo procedendo per step. Proseguono gli investimenti per la messa in sicurezza e la riqualificazione dei cimiteri. Dopo essere intervenuti con l'aumento dei loculi, lavori per circa 95mila euro riguarderanno il rifacimento della pavimentazione in pietra con tanto di nuovi cordoli in quello di Lama-Fragaiolo: è datata, danneggiata e rappresenta un pericolo per le persone, in particolare per quelle anziane. Un intervento analogo sul lastricato in pietra è previsto anche per il cimitero di Selva Perugina, mentre verrà messo in sicurezza quello di San Cassiano: per il cimitero de La Torre, invece, è in programma il ripristino delle facciate con l'aumento dei loculi. Nella frazione di Fragaiolo, inoltre, il nostro piano investimenti prevede la riqualificazione del centro storico e pure interventi di asfaltatura". Ma il primo cittadino va oltre, parlando anche di Pnrr. "Grazie a questo tipo di fondi, insieme a investimenti diretti del Comune, agiamo anche sul piano asfalti per un totale di circa 240mila euro: in alcuni tratti verrà ripristinato il tappeto, mentre altre strade finora bianche verranno asfaltate per la prima volta. Sempre con i fondi del Pnrr - rimarca Baroni - verrà fatto il progetto per la messa in sicurezza e il ripristino del ponte dei Caroni, vicino al distributore: l'intervento è stato affidato a un ingegnere per il calcolo strutturale". Attenzione massima anche per le scuole. "Di questo abbiamo in parte già parlato nel passato, ma lo voglio ripetere perché estremamente importante: verrà ampliata la parte scolastica dell'edificio che ospita le elementari e medie, con una sala polivalente che può avere spazio sia per l'asilo nido che per l'aula accoglienza per i genitori". E aggiunge. "Si sperava tanto nel bando di rigenerazione culturale fra Caprese Michelangelo e Monterchi, ma non sappiamo come possa essere stato penalizzato nel punteggio: un bando che avrebbe inciso tanto sulla struttura sociale ed economica del Comune. Cercheremo comunque di stare ancora dietro a tutte le opportunità che si presentano entro il 2026". Ma arrivano anche novità interessanti per il territorio di Caprese Michelangelo. "Intanto - parla ancora il sindaco - sono terminate le opere di stesura della fibra ottica, ora si attende l'allaccio delle centraline per le varie utenze: tutti i tagli effettuati nelle strade, poi, verranno ripristinati con gli asfalti. Inoltre, dopo lo stop del 2019 si torna finalmente a parlare della metanizzazione di Caprese Michelangelo: il territorio è attualmente servito da un carro bombolaio nel quale c'è la stazione in località Gamboli; purtroppo, però, non vi è un collegamento

continuo con le linee interrante e la più vicina si ferma ad Anghiari nella frazione Motina. Questa infrastruttura, che verrà realizzata dal gestore, chiuderà l'anello e garantirà soprattutto una pressione costante che nel tempo potrà permettere anche l'ampliamento della metanizzazione. L'anello, infatti, prevede il passaggio delle condutture da Motina fino alla stazione di Gamboli, ma anche verso Ponte alla Piera passando per la località di Selva Perugina".



TURISMO ED EVENTI: A CITERNA QUOTAZIONI IN RIALZO

"La stagione turistica 2022 è iniziata senza dubbio bene, anche meglio di quella del 2021 a livello di crescita". Una constatazione rassicurante, quella di Anna Conti, assessore del Comune di Citerna, che poi fornisce anche la lettura del positivo trend: "Quest'anno si è accentuata ancora di più la tendenza alla ricerca dei piccoli borghi e comunque delle località più tranquille, che però siano in grado di attirare un turismo di livello culturale. E noi riusciamo a farlo in ambito sia interno che internazionale; a Citerna, specie quest'anno, arrivano visitatori anche dal nord Europa e c'è soprattutto un turismo consapevole di ciò che vuole: sa che questa è la terra di Piero della Francesca, che qui da noi ha lavorato Donatello e che vi sono nuclei medievali e chiese particolari, per cui arriva di proposito, nonostante le evidenti difficoltà di comunicazione che purtroppo caratterizzano la nostra zona". Ma a Citerna, in ultimo, non esiste soltanto il turismo tradizionale. "Il fatto di essere tappa dei Cammini di Francesco - sottolinea l'assessore Conti - ha prodotto un segmento in più di importanza non secondaria. Si è registrato un aumento dei pellegrini, giovani in particolare, compresi anche in questo caso gli stranieri, che provengono sempre dal nord Europa". E chi sono i turisti tradizionali? "Coppie giovani, famiglie con bambini e anche coppie di pensionati amanti della cultura. Direi che una mossa significativa - e tale da potersi rivelare in prospettiva anche decisiva - sia stata quella di avere avuto la giornata messa a nostra disposizione dal Touring Club Italiano, che per l'Umbria ha scelto proprio Citerna. Nella giornata dedicata al turismo dei Comuni, ne è stato preso quale prototipo uno per regione e ad avere l'onore di rappresentare l'Umbria siamo stati noi, che abbiamo beneficiato di una pagina di pubblicità e visibilità



L'assessore Anna Conti

nel periodico cartaceo e nel sito web del Tci. Oltre alla visita del nostro borgo medievale - ricorda l'assessore Anna Conti - il programma prevedeva anche una escursione di quattro ore da Citerna a Fighille, con visita ai siti storici e paesaggistici, alla quale abbiamo preso parte anche io e il sindaco Enea Paladino". Dal turismo agli eventi, a cominciare da "Citerna Summertime", quest'anno alla seconda edizione. È una rassegna di musica live che anima il "cuore" del paese nei mesi di luglio e agosto con artisti di livello nazionale che spaziano attraverso i generi più diversi: jazz, soul e latino-americano. Sabato 16 luglio scorso, poi, la piazza degli Artisti di Fighille ha ospitato la terza edizione di MusicArte, con la sfilata nella quale bambini, ragazzi e adulti hanno indossato abiti fatti con materiali riciclati. In questa circostanza, l'appuntamento è stato abbinato con la selezione provinciale perugina di Miss Italia e anche le ragazze aspiranti hanno sfilato con vestiti ricavati da materiale riciclato, oltre che con quelli più classici. Sabato 23 e domenica 24 luglio, a essere protagonista sarà la storia con il ritorno de "L'Invitta", proposta per la prima volta lo scorso anno. La rievocazione in costume è ispirata alla battaglia Barberina, combattuta fra le mura del borgo nel 1643 fra lo Stato Pontificio e il Granducato di Toscana e per mesi Citerna rimase incrollabile (appunto "invitta") come una vera roccaforte. "Questi gli eventi estivi - ricorda l'assessore Conti - non dimenticando quelli teatrali, letterari e culturali più in generale che si svolgeranno nelle varie località del nostro Comune". Intanto, a Pistrino sono già partiti "I martedì del Parco" al Parco del Mulino, vicino alla chiesa parrocchiale e nell'area dove un tempo c'era il campo di calcio. Ogni martedì sera, conviviali accompagnate dalla musica.



TERRE DEGLI UFFIZI: L'INEDITO LEGAME FRA IL PAPA GUERRIERO E GLI UOMINI D'ARME DI ANGIARI

Il direttore del Museo della Battaglia e di Anghiari, Gabriele Mazzi, svela le curiosità della mostra e l'importante legame con le Gallerie degli Uffizi, anticipando anche qualche interessante novità

L'inedito legame fra Giulio II, il "Papa Guerriero", con la cittadina toscana degli uomini d'arme, Anghiari, è in queste settimane al centro della terza mostra di Terre degli Uffizi nel 2022, che rimarrà aperta fino al prossimo 25 settembre: un progetto di Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze e Gallerie degli Uffizi, che sviluppa i rispettivi programmi Uffizi Diffusi e Piccoli Grandi Musei; un progetto tendente a valorizzare il patrimonio artistico regionale, portando le opere in vari centri toscani. La mostra, intitolata 'Il Papa Guerriero Giuliano della Rovere e gli uomini d'arme di Anghiari', fa seguito a quella tenuta l'anno scorso, sempre nell'ambito di Terre degli Uffizi: in quel caso il titolo era 'La Civiltà delle Armi e le corti del Rinascimento'. Quest'anno vengono proposte nuove storie e scoperte sugli uomini d'arme, ceti sociali che contraddistinguono Anghiari fra Quattrocento e Cinquecento. La grande novità riguarda le relazioni di Giuliano della Rovere (futuro Papa Giulio II) con Anghiari, dove nell'ottobre del 1476 venne ospitato da un uomo d'armi del borgo toscano che risponde al nome di Mazzone di Gregorio. La famiglia di quest'ultimo era una delle più influenti del notabilato anghiarese fra '400 e '500 e già aveva ricevuto Federico da Montefeltro e membri della corte urbinata. In seguito Mazzone, grazie a questa vicinanza con il "Papa guerriero", fu nominato "Bartolomeo Valentino Mazzoni d'Anghiari" e non solo ammesso dal Della Rovere fra gli "amici, familiari e commensali", ma anche esentato

da tutte le "gabelle e passi di qualsivoglia luogo per tutte le robbe: i libri, argenti et altro per uso della persona sua". La mostra, a cura del direttore del Museo della Battaglia e di Anghiari, Gabriele Mazzi, vede protagonista un ritratto di Giulio II prestatogli dagli Uffizi, copia attribuita a Giulio Romano dal famoso ritratto del pontefice realizzato da Raffaello. Quel dipinto ebbe fin da subito un tale successo che ne vennero fatte numerose repliche e copie, tra le quali una di Tiziano a Palazzo Pitti a Firenze, una alla Galleria Borghese di Roma e un'altra allo Städel Museum di Francoforte. Giulio II è ritratto fra l'ottobre e il dicembre 1510 e il marzo 1512, in un momento di forte debilitazione fisica, quando giurò che si sarebbe fatto crescere la barba fino a quando i francesi non fossero stati sconfitti. Malgrado si trattasse di un ritratto di Stato, il "Papa Guerriero" - che si meritò il soprannome per le sue frequenti campagne militari - venne dipinto da Raffaello come un uomo stanco e preoccupato, in un'immagine di sorprendente acume psicologico, che venne esposta dopo la morte il 12 dicembre 1513 nella chiesa di Santa Maria del Popolo a Roma. Sempre dalle Gallerie degli Uffizi, arrivano anche due opere di Antonio Tempesta che attestano il successo delle teorie e dei disegni di Leonardo per battaglie di cavalleria. Fra queste, l'incisione di Gérard Edelinck nel Museo della Battaglia e di Anghiari, tratta dal cartone vinciano per Palazzo Vecchio, è la più importante testimonianza.



Come nasce il rapporto fra Anghiari e le Gallerie degli Uffizi di Firenze?

“Abbiamo collaborato con Le Gallerie degli Uffizi già nel 2019, nell’ambito delle celebrazioni leonardiane per la significativa mostra “Arte di governo e la Battaglia di Anghiari”, ospitando al Museo della Battaglia e di Anghiari alcune opere di Bronzino e scuola, assieme alla celebre Tavola Doria e ad una enigmatica ma interessantissima tela tardo cinquecentesca raffigurante l’episodio dello stendardo di Leonardo da Vinci proveniente dal Museo Horne di Firenze. Vorrei qui sottolineare, ad onor del vero, che proprio in virtù della bontà di quel progetto espositivo il museo comunale arrivò primo in graduatoria nel bando regionale per i contributi sulle celebrazioni leonardiane. Fu il 2019 un bellissimo momento, una rinascita per le prospettive culturali del museo, anno in cui ci si affacciava al panorama nazionale con un evento espositivo prestigioso dopo quello del 2013, “Capolavori in Valtiberina”, nell’ambito del progetto dell’allora Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze chiamato “Piccoli Grandi Musei”, che vide la Tavola Doria esposta per la prima volta a Palazzo Taglieschi ad Anghiari dopo l’anteprima al Quirinale. Molti ebbero merito in quel fatidico 2019, a partire dall’allora funzionaria storica dell’arte della Soprintendenza, Paola Refice, che favorì i primi incontri, alla pazienza, fiducia e appoggio dell’amministrazione e degli uffici comunali, al settore musei della Regione Toscana, alla direttrice Elisabetta Nardinocchi del Museo Horne e ovviamente ad Eike Schmidt, direttore delle Gallerie degli Uffizi, che espresse parere favorevole all’iniziativa. È proprio quella mostra che ci ha fatto capire quanto siano ben investite le pur esigue risorse (se raffrontate a budget di altre strutture per analoghi progetti) messe a disposizione tramite

contributi regionali ed erogazioni liberali da parte di privati e società, ma soprattutto che Anghiari sia un luogo ideale per produrre mostre d’arte di qualità, rispondenti alla missione del luogo della cultura, magari anche in controtendenza alla comune pratica di creare eventi espositivi “di grido”. Le percentuali di crescita nel periodo di quella mostra furono lampanti. Vi fu un incremento del 100% sugli ingressi, una presenza nei canali di comunicazione nazionale, tanto che proprio alcuni osservatori si sorpresero di tanta vitalità. Era infatti l’anno in cui Emilio Isgrò, uno dei più significativi artisti del nostro secolo, omaggiò Anghiari della sua “Pacem in Terris”: un’opera che oggi trova posto, come manifesto intellettuale, all’ingresso del museo”.

Quali sono stati i risultati che il Museo della Battaglia e di Anghiari ha conseguito con il primo appuntamento di Terre degli Uffizi?

“Appena conclusa la fase più virulenta della pandemia, dopo tutto quel tempo in cui i musei sono stati chiusi, momento drammatico per i lavoratori del settore (la maggior parte in cassa integrazione oppure senza stipendio), abbiamo cercato di continuare sulla base dell’esperienza del 2019, inviando la nostra candidatura con un progetto ancorato ad alcune necessità scientifiche di ricerca storica e artistica. Dovevamo comprendere perché alcuni uomini d’arme anghiaresi del Quattrocento avevano contatti con alcuni fra i più grandi personaggi storici del tempo, ma soprattutto perché essi erano testimoniati ad Anghiari assieme ai nostri uomini d’arme. Grazie a Gallerie degli Uffizi e Fondazione Cr Firenze, è stata palesata questa storia, per la prima volta al grande pubblico, con grande soddisfazione scientifica dimostrata dall’interesse del dipartimento di studi umanistici dell’Università degli





MUSEO
BATTAGLIA
ANGHIARI

22 MAGGIO
25 SETTEMBRE
2022

IL PAPA GUERRIERO
Giuliano della Rovere
e gli uomini d'arme di Anghiari



Studi di Napoli Federico II, grazie al professor Francesco Storti. Ma la soddisfazione è doppia quando importanti contributi di ricerca storica si sommano all'interesse del pubblico, con significativi incrementi in un anno, il 2021, che è stato ancora funestato dalle chiusure per emergenza sanitaria nei primi quattro mesi. Vorrei inoltre sottolineare che questa rinnovata spinta del museo si è ancorata a solide basi. Le donazioni di opere d'arte dei signori Loic Malle e Michele Gautier Le-Croix, Giorgio Bagnobianchi, Francesco Paci, solo per citare le ultime, sono state fondamentali per proporre ulteriori iniziative espositive al pubblico, nel nome di un pubblico godimento degli oggetti d'arte già indicato dalla legge Bottai del 1939".

"IL PAPA GUERRIERO. Giuliano della Rovere e gli uomini d'arme di Anghiari" è il titolo della mostra che rimarrà aperta fino al prossimo 25 settembre: cosa è nascosto all'interno?

"Più che nascosto, vorrei sottolineare esposto. Più che ottenere di mostrare al pubblico, ad Anghiari, una delle icone mondiali della ritrattistica cinquecentesca non potevamo fare. Mi piacerebbe che questa estate molte persone della zona venissero a vederla, anche chi già si considera esperto, poiché è cosa rara avere un rapporto così privilegiato con una delle rappresentazioni più iconiche della nostra storia dell'arte, con un'opera della cerchia di Raffaello Sanzio in cui Giulio Romano è fra gli allievi più in vista. Ma è anche una straordinaria occasione per conoscere le due grandi scene di battaglia di Antonio Tempesta, opere volute dal granduca Cosimo III; per metterle in relazione con una grande tela del cosiddetto Borgognone e confrontare quanto l'episodio leonardiano della Battaglia di Anghiari faccia da archetipo e sia diffusissimo, grazie ad un generoso e meritevole prestito di alcune stampe da una prestigiosa collezione privata anghiarese. Oppure incontrare di nuovo Federico da Montefeltro nel suo ritratto giovanile di scuola Bronzino, assieme a due deliziose Madonne della metà del Quattrocento con i loro tabernacoli. Preziosissimo, in questo percorso, è l'apporto dei documenti dell'archivio storico comunale di Anghiari, al cui

interno sono conservati dei fondi manoscritti di vitale importanza non solo per la storia locale. Per chi volesse, c'è anche la possibilità di visitare la mostra online con le schede delle opere, le didascalie e gli approfondimenti nel sito del museo".

Come giudica e vede il progetto Terre degli Uffizi per Anghiari?

"Rientra in una visione storico-scientifica degli scambi fra città e centri minori, fra centro urbano e campagna. Analizzando, anche in superficie, alcuni secoli di storia di Toscana, ma non solo, ci si accorge come il sistema di relazioni e la loro gerarchizzazione non fosse quello che oggi identifichiamo con i rapporti (dipinti a volte con tinte fosche) fra città e periferie, ma una biunivoca unicità di interessi economici, politici e strategici. Quello che propone oggi Eike Schmidt, ossia creare un ponte culturale fra grande museo e piccoli centri, risponde a questa esigenza di palesare ciò che in realtà la storia è: un flusso continuo di pensiero e fatti umani connessi anche dalla geografia. Quindi non solo per Anghiari - ma vorrei aggiungere e sottolineare per la Valtiberina - il progetto è utilissimo dal punto di vista storico-sociale, così come per i molti territori coinvolti in questa comune politica culturale. Poi, ovviamente, ci sono i positivi risultati statistici del 2021 ... ma quelli parlano da soli!"

Siamo oramai nel cuore dell'estate anghiarese: come stanno andando i flussi turistici per il museo?

"Molto bene, ma ancora non possiamo divulgare i dati. Ora stiamo lavorando affinché anche le restanti settimane si ripetano così. Mi consenta un piccolo spoiler: vi sono anche nuove visite guidate alla mostra, non solo la domenica, ma anche nei mercoledì di luglio grazie agli accordi con Unicoop Firenze inseriti nel progetto Terre degli Uffizi e alla disponibilità del soggetto gestore, Toscana d'Appennino".

Non c'è due senza tre: secondo la Sua opinione, vi possono essere le possibilità per Anghiari di avere una presenza fissa all'interno del progetto Terre degli Uffizi?

"Ma siamo già a tre se include anche l'esperienza del 2019 con gli Uffizi! Non posso aggiungere altro, le posso però dire che sicuramente non smetteremo di proporre eventi espositivi di approfondimento scientifico".



EIKE SCHMIDT: “RIMANIAMO INCANTATI DALLA BELLEZZA DEL POSTO”

È forte, quindi, il legame che unisce le Gallerie degli Uffizi di Firenze con Anghiari. “Le guerre nel Rinascimento erano sporche e sanguinose come quelle che si combattono ai giorni nostri - ricorda Eike Schmidt, direttore delle Gallerie degli Uffizi - ma in questa mostra esse rimangono nell’ombra e lasciano il passo alla storia, alla scoperta straordinaria del legame di Anghiari con una delle più interessanti figure del suo tempo, Giulio II, il Papa che commissionò a Raffaello e a Michelangelo le loro maggiori imprese artistiche. Questa è stata l’occasione per illustrare con opere degli Uffizi una serie di personaggi del tempo e le loro imprese, che non furono solo militari, ma che contribuirono ad abbellire la loro città e ad aprirla al mondo. È grazie anche a questi antichi uomini d’arme che, arrivando ad Anghiari, rimaniamo incantati dalla bellezza del posto”. Accanto alle Gallerie degli Uffizi, poi, c’è la forte presenza di Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze. “Lieti di tornare ad Anghiari, per la seconda volta, con Terre degli Uffizi - afferma Gabriele Gori, direttore generale della Fondazione - e questo testimonia la vivacità e il fermento del territorio attorno all’arte. La mostra è un’occasione per ricostruire pezzi di storia che rinsaldano le radici della cittadina degli uomini d’arme”. Sono numeri importanti, quelli che la mostra ha già sviluppato nel 2021, con un balzo impor-

tante in avanti a livello di presenze sull’ordine di diversi punti percentuali; mostra che subì pure un prolungamento di alcuni mesi. Benefici, poi, sono arrivati anche in ambito turistico per tutto quello che riguarda l’indotto economico di Anghiari e della Valtiberina più in generale. “La mostra - aggiunge il sindaco di Anghiari, Alessandro Polcri - si pone in stretto dialogo con l’esposizione precedente, che ha catturato un grande interesse da parte del pubblico, registrando un notevole incremento di visitatori e un forte interesse per la tematica trattata. Quest’anno, l’esposizione si arricchisce con il prestito di altre opere, fra le quali il ritratto di papa Giulio II, che ci permette di proseguire nella cornice degli stretti legami che il notabilato di Anghiari seppe intessere con le personalità più in vista del tempo. Un ringraziamento speciale al direttore del museo, Gabriele Mazzi, che ha saputo in questi anni riscoprire alcune delle pagine più belle ma sopite della storia di Anghiari, che trovano la ribalta grazie a questa iniziativa de Le Gallerie degli Uffizi e della Fondazione CR Firenze. Inoltre, va sottolineato anche il grande contributo dell’Università degli Studi di Napoli Federico II che, tramite il Dipartimento di Studi Umanistici, ha fatto sue queste tematiche per uno studio più approfondito sull’argomento, non solo anghiarese, ma della società quattrocentesca”.



GIPSY FIORUCCI, LA CANTAUTRICE.. INTROSPETTIVA

Maturità e successo per l'artista di Città di Castello, cresciuta a "pane e musica" fin da piccola. Il meritato ingresso nel giro che conta e nel 2022 la sua anima che "grida" ha toccato le corde interiori, valorizzando nel contempo villa Graziani di San Giustino

La grande occasione ce l'ha offerta il connubio fra arte e territorio che emerge nel suo ultimo video, ma lei non poteva comunque più passare inosservata. La canzone si intitola "L'anima grida" e il luogo scelto è villa

Graziani a San Giustino. È qui che per divulgare il messaggio della sua canzone si è recata Gipsy Fiorucci (al secolo Marta Fiorucci), cantautrice nativa di Città di Castello che da qualche anno vive a Selci Lama.



Una curiosità per cominciare, Marta: perché hai scelto "Gipsy" come nome d'arte?

"Perché mi sono spesso sentita una "gitana" della musica, andando in giro per festival, concorsi, concerti, eventi e tutto ciò che concerne il mio percorso artistico. Mi sono allora detta: perché non scegliere "Gipsy"? Questo nome mi piace. Poi ho mantenuto Fiorucci, il mio cognome. Credo che un legame con le nostre radici e con le nostre origini sia sempre importante".

Quando nasce il percorso artistico di Gipsy Fiorucci?

"Nasce in pratica fin da quando ero piccola. Una passione, quella per la musica, che è cresciuta insieme a me: io e mio padre trascorrevamo nel salotto di casa diverse ore, perché lui è un grande appassionato di musica e collezionista. Con il passare degli anni, ho capito di avere un'anima graffiante, un'anima rock in tutte le sue sfumature, che possono essere più pop o più rock, a volte miscelato con un tocco di elettronica, però la matrice rock graffiante c'è. La mia definizione più appropriata è quella di cantautrice pop rock".

Già, ma per essere cantautrice occorre scrivere i testi. Quando hai cominciato a farlo?

"È stato un percorso evolutivo e trasformativo, che mi ha accompagnato nel corso degli anni. Inizialmente sono stata una interprete delle cover di altri cantanti e di altri artisti, poi c'è stata questa evoluzione che mi ha portato proprio a mettere "nero su bianco" le emozioni ed è stata la voglia di comunicare che mi ha stimolato nello scrivere le mie canzoni, i miei testi e la mia musica, quindi a trasmettere i messaggi attraverso la mia musica: questa è la cosa più importante. Da un po' di

anni faccio questo e devo dire che ho trovato la mia essenza, cioè sono riuscita a dare alla luce il mio vero essere, perché comunque queste cose erano dentro di me e aspettavano soltanto di venir fuori. È stato alla stessa stregua di un diamante che lavori per tantissimi anni, cercando di affinarlo il più possibile affinché poi possa brillare, splendere e dare il meglio di sé".

Il significato e il messaggio che si captano attraverso la voce e le parole di Gipsy Fiorucci?

"I miei testi sono anche introspettivi e intimi. Spesso riguardano me, ma altre volte possono riferirsi a storie raccontate da altre persone o che hanno vissuto altre persone. Trattano spesso anche del nostro percorso "animico", quindi anche della connessione con la parte più vera e autentica e divina che vive dentro ognuno di noi. Il mio nuovo singolo, "L'Anima grida", parla proprio di questo: è un dialogo interiore con la parte divina autentica, quindi una canzone nella quale l'anima ci parla, ci consola, ci rassicura e soprattutto ci fa riscoprire una nuova consapevolezza della non solitudine dell'essere umano, perché noi non siamo mai lasciati soli. Riuscire a vedere il mondo è uno dei messaggi contenuti in questo singolo; riuscire in particolare a vederlo non solo con gli occhi della mente, ma anche con il nostro cuore, perché è il cuore lo strumento attraverso il quale l'anima ci parla".

C'è una tappa risultata decisiva per il tuo decollo?

"Ciò che siamo è una somma di tante esperienze che ci hanno portato a essere quelli che siamo e a fare quello che facciamo oggi. Ho avuto il piacere di essere finalista in competizioni importanti, soprattutto negli ultimi anni: alludo al Festival di Saint Vincent, al "Cantagirol"

e a “Una voce per l’Europa”, dove sono arrivata fra i 16 finalisti di brani in lingua italiana. E poi “Sanremo Rock”: nel settembre del 2020 sono stata finalista di questo meraviglioso festival che si tiene all’interno del teatro Ariston. Davvero tanta è l’adrenalina quando si canta all’Ariston, dove ora spero di tornare per il Festival di Sanremo”.

“Serial lover”, il primo videoclip datato 2019, quanto è stato importante per farti conoscere?

“È stato il singolo che ha avuto il primo videoclip ufficiale sul mio canale YouTube. Una tappa molto importante – oserei dire – nel senso che ha fatto innanzitutto partire l’inizio di una collaborazione con la casa cinematografica “Whiterose Pictures” di Lorenzo Lombardi e Nicola Santi Amantini, con i quali collaboro spesso nei miei video. Da allora è nata questa sinergia artistica e il video “Serial lover”, che fra l’altro ricordo con molto piacere e con affetto, è particolare e con atmosfere gotiche e rock: lì si notano molto la mia impronta graffiante e il mio stile pop rock. È una canzone rock energica, nella quale si ironizza sul fatto che tutti vorremmo avere sotto controllo la nostra vita e ci illudiamo spesso che tutto sia sotto controllo e controllabile. Invece no: ci accorgiamo che è soltanto una illusione e quindi la canzone gioca un po’ ironicamente su questo fatto”.

Dal primo videoclip al primo album, sempre nel 2019 e con una nuova figura che subentra: quella del produttore Renato Droghetti.

“Questo album, che si intitola “Protagonista del finale” e che è presente su tutte le piattaforme digitali, rappresenta un altro cardine attorno a cui ruota la mia carriera. È stato il sogno di una vita, perché si tratta di un album al quale ho lavorato tantissimo ed è un mio “figlio” a tutti gli effetti, con 14 brani che sono frutto di un superlavoro a cui ho dedicato molto tempo e molte energie e risorse. È un disco che vede la collaborazione di diversi autori e compositori e vi sono per giunta cinque cover, perché ho voluto omaggiare anche alcuni dei grandissimi artisti che amo da sempre, vedi John Lennon con l’intramontabile “Imagine”, capolavoro sempre attuale e Dolores O’Riordan con “Shattered”, del quale trovate un video esplosivo nel mio canale YouTube girato in uno sito di sfasciacarrozze. Dolores O’Riordan è stata una delle cantautrici e delle voci più importanti del panorama rock mondiale e ci tenevo a fare omaggi a questi grandi artisti. Sono figure che ho sempre amato”.

Se si parla di “Specchi di luce”, si allude al primo grande successo di Gipsy Fiorucci?

“È sicuramente uno fra i singoli più importanti (non l’unico), ma lo classificherei fra i più significativi estratti dall’album “Protagonisti del finale” e accompagnato da un video molto suggestivo, girato a Cala di Gesso, nell’Argentario. Un video in bianco e nero, perché doveva rappresentare uno spazio infinito, senza tempo. “Specchi di luce” parla dei sogni che abbiamo: in questo brano, sono soprattutto io che parlo con il mio sogno e che lo imploro come se fosse una preghiera. Un faccia a faccia fra me ed esso: io gli dico le emozioni che riesce a trasmettermi e gli chiedo di non morire, di non abbandonarmi”.

Un ottimo 2019, poi i due anni di pandemia: in che modo li ha impiegati Gipsy Fiorucci?

“Il mio album è uscito il 10 dicembre 2019, quindi praticamente a fine anno e aveva una serie di presentazioni in giro per tutta Italia (specie su Bologna e Milano), che sono automaticamente saltate. La raccolta non ha quindi beneficiato di quanto era stato programmato, però mi ha dato comunque le sue soddisfazioni e me le sta ancora dando, nonostante la pandemia. Ciò detto, la mia creatività non si è mai fermata, perché i brani più signifi-

cativi del mio percorso artistico li ho scritti proprio negli ultimi due anni: fra questi, vi sono “L’Anima grida” e altri che a tempo debito usciranno, ma sono già pronti”.

Quali auspici per il prosieguo del 2022?

“Intanto, la situazione generale va molto meglio, perché tutto si è rimesso in moto. E posso tranquillamente affermare che per me il 2022 è partito alla grande, grazie a “L’anima grida”, che mi sta regalando soddisfazioni. Il brano sta scalando le classifiche, è in rotazione su tantissime radio e il videoclip ufficiale è stato girato in un luogo particolare: villa Graziani a San Giustino. Lo dico con molta gioia: cercavo una location maestosa, regale e preziosa come la nostra anima, che quindi rappresentasse al meglio e desse un volto ai concetti significativi espressi da me con questa canzone. Una canzone che ha dato voce a questo silenzio e che considero una sorta di “mantra d’amore”, perché solo la frase (ne prendo una a caso) che recita “L’anima grida dentro di te/va tutto bene se credi a me” è di buon auspicio. Un grido di speranza da lanciare nel mondo: sto facendo molto per farlo arrivare a più cuori possibile”.

È il cappello il tuo compagno più fedele?

“Sì, anche se non ne ho uno specifico. È il cappello in generale, perché ho una passione sfrenata per i cappelli. Ne ho uno particolare, di colore nero con rose rosse disegnate, che mi ha accompagnato nel videoclip, dipinto a mano e artigianalmente realizzato in Messico, come anche l’outfit usato nel video. A un certo punto si vede un mantello molto particolare, su cui è rappresentata una vera opera d’arte dipinta da una pittrice messicana: il mantello è unico nel suo genere e ho scelto un outfit di questo tipo per sottolineare il concetto di unicità, volto alla riscoperta e alla valorizzazione della nostra unicità come valore assoluto da difendere a tutti i costi. C’è una frase che ho scritto in un mio testo e che è divenuta anche il mio slogan personale; parlo soprattutto della frase portavoce di questo progetto: “Difendiamo la nostra unicità e doniamo al mondo il nostro vero essere”.

Il sogno nel cassetto di Gipsy Fiorucci?

“Il mio sogno è già realtà, perché è quello che sto facendo, quello a cui lavoro da mattina a sera. L’aspirazione è verso una posizione consolidata, ma occorre mettere ancora tanto duro lavoro: solo con costanza, perseveranza, pazienza e determinazione si possono ottenere risultati. Il mio sogno ulteriore è allora quello di continuare a fare ciò che faccio, ma di farlo sempre più, di aver sempre più impegni in agenda e di potermi realizzare completamente, arrivando a conquistare una fetta di pubblico sempre più grande, alla quale toccare il cuore con i miei messaggi. Occorre allora trovare anche i canali giusti”.



SAN FRANCESCO D'ASSISI: LA SCELTA DELLA CONVERSIONE SPIRITUALE

Prima puntata dedicata alla vita del “serafico”, proveniente da una famiglia borghese e destinato a prendere il posto del padre come commerciante, ma la riflessione dopo la guerra (e con la prigionia) gli fa cambiare percorso

Assieme a Santa Caterina da Siena, è il santo patrono d'Italia e lui lo è anche dell'ecologia, ma soprattutto è San Francesco d'Assisi, il “serafico”, la persona che seppe spogliarsi dei beni materiali per praticare realmente l'ascesi (lui che proveniva da una famiglia ricca) e lodare il Signore Dio per le meraviglie che ci ha saputo donare. Questo è senza dubbio il motivo per il quale nei suoi confronti sia le persone religiose che anche quelle meno credenti provano un affetto particolare: in altre parole, San Francesco ha tradotto in pratica quanto da lui pre-

dicato, dimostrando quindi una grande coerenza con i suoi principi. Non solo: componendo intorno al 1224 il celebre Cantico delle Creature - detto anche Cantico di Frate Sole - San Francesco ha dato un contributo determinante alla nascita della moderna lingua italiana. Anzi, il Cantico è il testo poetico più antico della letteratura italiana di cui si conosca l'autore. La storia di San Francesco può essere nota ai più, ma cerchiamo di ripercorrerla nelle sue tappe principali, quelle che lo hanno portato alla conversione spirituale.



Si chiamava in realtà Giovanni di Pietro di Bernardone colui che sarebbe poi passato alla storia come San Francesco d'Assisi, la città di origine che oggi è capitale mondiale della pace. Qui era nato nel 1181 o 1182 (non vi sono certezze sull'anno) ed è spirato il 3 ottobre 1226, pertanto fra non molto ricorrono gli 800 anni dalla sua morte; un anniversario che di sicuro verrà celebrato in forma solenne. Come noto, la festività in tutta Italia è datata 4 ottobre e lui stesso è stato il fondatore dell'ordine religioso che ha preso il suo nome e che è raggruppato in tre grandi famiglie; nell'ordine francescano esisto-

no quindi i frati minori, i frati minori conventuali e i frati minori cappuccini. Francesco - nato Giovanni - aveva un fratello, Angelo e la madre era la nobile provenzale Madonna Pica. La famiglia apparteneva alla borghesia emergente di Assisi: il commercio di stoffe l'aveva resa ricca ed era stata proprio la madre a farlo battezzare con il nome di Giovanni (in omaggio a Giovanni Battista) nella chiesa di San Rufino, patrono di Assisi, ma il padre decise poi di cambiare in Francesco - nome che in quel tempo non era comune - perché la Francia avrebbe fatto la sua fortuna di commerciante.

Nella casa di famiglia, al centro della città, vi era un magazzino per lo stoccaggio e l'esposizione delle stoffe che il padre mercante si procurava con i suoi continui viaggi in Provenza per poi venderle in tutto il territorio del Ducato di Spoleto, del quale faceva parte anche Assisi. Non vi sono notizie particolarmente dettagliate sul periodo della giovinezza: si può intuire che Giovanni, o Francesco, avesse un futuro da successore del padre nell'attività economica di famiglia. In effetti, dopo aver frequentato la scuola nella chiesa di San Giorgio, a 14 anni Francesco comincia a fare il commerciante, vivendo da aristocratico e fra gli affari; poi, quando nel 1202 Perugia e Assisi entrano in guerra a causa di una rivalità fra le due città che si acuisce nel momento in cui Perugia si allea con i guelfi e Assisi sta con i ghibellini, succede che la fazione assisana viene sconfitta a Collestrada, rimettendoci anche in termini di vite umane. Francesco, che ha appena venti anni, subisce anche l'esperienza del carcere dopo la cattura e sono proprio le ripercussioni della guerra e della prigionia che lo spingono a riflettere sul suo percorso di vita, che da quel momento imboccherà la precisa strada della conversione. A farlo uscire dal carcere dopo un anno, pagando il riscatto, è il padre: Francesco è gravemente malato e si rimette in salute trascorrendo il tempo sui possedimenti paterni; trattandosi di luoghi appartati, a parere di Tommaso da Celano fu questo contesto a trasmettere in lui l'amore assoluto per la natura, considerata un'opera mirabile di Dio. Anche sulla conversione di San Francesco le notizie non sono abbastanza chiare: sembra che la sua volontà di farsi cavaliere e di partire per la crociata abbia avuto un ruolo importante, ma che avrebbe altresì inciso anche il senso di

compassione che gli ispiravano i deboli, gli ammalati e gli emarginati e che si sarebbe trasformata nel suo amore per il prossimo. Nel 1203-1204, Francesco decide di partecipare alla quarta crociata come cavaliere: prova a raggiungere la corte di Gualtieri III di Brienne a Lecce, ma è costretto a fermarsi quando ancora si trova a Spoleto perché si ammalava di nuovo. La notte trascorsa nella chiesa di San Sabino è quella che segna il ravvedimento decisivo, generato da due rivelazioni: nella prima, c'era un castello pieno di armi, con una voce a promettergli che sarebbe stato suo e nella seconda la stessa voce gli chiedeva se fosse stato più utile seguire il servo o il padrone. Alla precisa risposta – ovvero “il padrone” – questa voce replicò: “Allora perché hai abbandonato il padrone per seguire il servo?”. Francesco rivede i propri programmi e fa ritorno ad Assisi, ma ora è un uomo cambiato; si ritira sempre più in luoghi solitari nei quali pregare e anche il commercio non fa più per lui: il padre lo manda a Roma per vendere merce e lui distribuisce ai poveri quanto incassato. Non solo: cambia le sue vesti con un medicante e si mette a chiedere l'elemosina davanti alla porta di San Pietro. È un Francesco radicalmente diverso: nota è anche la scena dell'incontro con il lebbroso; lui che non poteva nemmeno vedere i lebbrosi, adesso ne aveva visto uno, gli aveva fatto l'elemosina e poi lo aveva abbracciato e baciato. Sul suo testamento, Francesco scrive: “Ciò che mi sembrava amaro, mi fu cambiato in dolcezza d'anima e di corpo”. Della storia di San Francesco fa parte poi anche l'episodio chiave della sua conversione: è il 1205 quando lui prega nella chiesa di San Damiano e avverte il crocifisso, che per tre volte gli dice di riparare la chiesa in rovina. Seguono altri fatti:

Francesco prende le stoffe nel negozio del padre e le vende a Foligno assieme al suo cavallo; torna a casa a piedi e i soldi del ricavato li offre al sacerdote di San Damiano per riparare la chiesa, ma il prete teme la furiosa reazione di Pietro di Bernardone (padre di Francesco) e allora rifiuta l'offerta. Dal canto suo, Pietro di Bernardone aveva visto naufragare le sue aspettative di padre e riteneva che la generosità improvvisamente mostrata dal figlio derivasse dal fatto che Francesco fosse finito in preda a uno squilibrio mentale. Lo stesso Pietro fa il possibile per sottrarre Francesco ai pettegolezzi della gente, ma il figlio decide di non mutare il suo comportamento e allora il padre lo denuncia ai consoli affinché lo arrestino, con la speranza che il provvedimento facesse cambiargli atteggiamento. Ma Francesco si appella al vescovo e il processo si tiene a inizio 1206 nel palazzo vescovile, alla presenza dell'intera città. Al termine del discorso pronunciato dal padre, Francesco non ha esitazione nello spogliarsi di tutti i vestiti e nel restituirli al genitore. Denudatosi davanti a tutti, dice poi al padre: “Finora ho chiamato te, mio padre sulla terra; d'ora in poi posso dire con tutta sicurezza: Padre nostro che sei nei cieli, perché in lui ho riposto ogni mio tesoro e ho collocato la mia fiducia e speranza”. Il nuovo percorso di vita di Francesco ha preso il via, coperto per questione di pudore dal vescovo Guido, che manifestava simbolicamente la protezione e l'accoglienza di Francesco nella Chiesa. Il viaggio del “nuovo” Francesco inizia nell'inverno del 1206 con la partenza per Gubbio, città nella quale ha diversi amici; fra questi, anche Federico Spadalonga, che era stato suo compagno di carcere a Perugia e che lo accoglie in casa, dandogli da mangiare. Sem-





bra che proprio qui Francesco abbia cominciato a indossare il saio, rifiutando abiti più lussuosi che gli aveva offerto l'amico. Dalla casa degli Spadalunga, Francesco si trasferisce nel giro di pochi mesi al lebbrosario di Gubbio, mettendosi a servire i malati. E nel suo Testamento, il santo ricorda che la piena conversione avvenne proprio a Gubbio, avvicinandosi alle persone bisognose. Non ebbe mai una dimora fissa, ma soleva predicare nelle campagne fra il Comune umbro e Assisi. A Gubbio è legata anche la storia dell'oramai famoso lupo addomesticato nel parco della Vittorina, accanto alla chiesetta di Santa Maria della Vittoria. L'animale aveva letteralmente terrorizzato i cittadini di Gubbio, che scongiurarono a San Francesco di incontrarlo, temendo grosse conseguenze, ma la benedizione e le parole del serafico riuscirono a tranquillizzare e a far pentire il lupo; i due si presenteranno assieme nella grande piazza del mercato davanti ai cittadini increduli e il lupo ripeterà ad essi la promessa fatta a Francesco, conquistandosi l'affetto degli eugubini, a loro volta grati al santo. Sette anni dopo la conversione, il beato Villano, vescovo di Gubbio, concede ai frati di stabilire una loro sede nel Comune. Ad Assisi, dove si è nel frattempo spento il clamore per la rinuncia ai beni paterni, Francesco torna in estate e per un certo periodo rimane solo a riparare alcune chiese in rovina: San Pietro, la Porziuncola di Santa Maria degli Angeli e San Damiano. Preghiera, aiuto ai lebbrosi, lavoro manuale ed elemosina entrano a far parte della vita di Francesco, che sceglie la povertà come filosofia di vita sull'esempio di Gesù Cristo e invia un preciso messaggio alla società duecentesca, attratta dalle ricchezze. Rispetto alla società di allora e alla mentalità prevalente, San Francesco era considerato persino un sovversivo, o quantomeno un pazzo. Nel giorno di San Mattia del 1208, il 24 febbraio, dopo aver ascoltato il passo del Vangelo secondo Matteo nella Porziuncola, Francesco avverte di dover portare la Parola di Dio per le strade del mondo e inizia così la sua predicazione nei dintorni di Assisi, coinvolgendo altre persone che si aggregano a lui e formando il primo nucleo della comunità di frati con in testa Bernardo di Quintavalle, amico di infanzia e poi Senso III di Giotto Sensi, Pietro Cattani, Filippo Longo di Atri, frate Egidio, frate Leone, frate Masseo, frate Elia da Cortona e frate Ginepro. È assieme a loro che Francesco comincia a predicare fuori dall'Umbria. Nel 1209 (ma c'è chi sostiene nel 1210), una volta raccolti attorno dodici compagni, Francesco si reca a Roma per ottenere l'autorizzazione della regola di vita per sé e per i suoi frati da papa Innocenzo III, che dapprima riflette poi dà l'approvazione orale alla costituzione dell'Ordo fratrum minorum (Ordine dei frati minori). Francesco non si oppone all'autorità della Chiesa e la considera "madre",

alla quale offrire obbedienza. Con lui, anche il bisogno di partecipazione dei ceti più umili trovava ingresso nella Chiesa senza sconfinare nell'eresia. Non vi sono tracce del testo presentato al Papa, anche se in molti sostengono che vi fossero alcuni brani tratti dal Vangelo che sarebbero confluiti nella "Regola non bollata" scritta da Francesco alla Porziuncola nel 1221. Al ritorno da Roma, i frati si insediarono nei pressi di Rivotorto, poiché vicino c'era un ospedale di lebbrosi, ma era un luogo umido e malsano che i frati dovettero abbandonare l'anno seguente e allora si stabilirono nella piccola badia di Santa Maria degli Angeli, in località Porziuncola. La badia, lasciata abbandonata in mezzo a un bosco di cerri, viene concessa a Francesco e ai suoi frati dall'abate della chiesa di San Benedetto del Subasio. La nuova regola di vita osservata da Francesco riesce ad attirare anche le donne: Chiara Scifi, figlia di un nobile di Assisi, fugge dalla casa paterna (nel 1211 o nel 1212) e arriva a Santa Maria degli Angeli per chiedere a Francesco di poter entrare a far parte del suo ordine, ricevendo all'alba l'abito religioso del santo. Francesco la fa alloggiare dapprima nel monastero benedettino di Bastia Umbra e poi in quello di Assisi; più tardi, altre ragazze - fra le quali anche la sorella di Chiara, Agnese - seguiranno il suo esempio e andranno nella chiesa di San Damiano, dando vita a quello che sarebbe poi stato l'ordine delle clarisse. Alcune diverranno anche sante, vedi Caterina da Bologna, Camilla Battista da Varano ed Eustochia Calafato. Nel 1213, a Francesco viene ceduto l'eremo di Montecasale, nel territorio di Sansepolcro, che i Camaldolesi avevano costruito una ventina di anni prima, con assieme un ospedale e un ospizio per pellegrini. Qui si insedia una piccola comunità presente tutt'oggi con i frati cappuccini e lui - come noto - a Montecasale si fermerà più volte durante i suoi viaggi fino a La Verna. Montecasale è pertanto un luogo di primaria importanza della spiritualità francescana. E come è nato il rapporto con La Verna, il monte per eccellenza di San Francesco? Nella primavera del 1213, il serafico è nel Montefeltro assieme a frate Leone, viene a conoscenza di una festa nel castello di San Leo e vi si reca per parlare di Vangelo e di amore. Sale su un muretto per lanciare il tema della sua canzone d'amore. Le parole colpiscono nel profondo i presenti, compreso Orlando Catani, conte di Chiusi (l'odierna Chiusi della Verna), che vuole incontrarlo e parlargli. L'incontro è intenso e "illuminante" per il conte, che intuisce anche qualche riflesso dell'anima di Francesco e offre in dono a lui e ai suoi seguaci il monte della Verna, adatto per chi volesse fare penitenza e vita solitaria. L'offerta piace a Francesco, che invia due suoi compagni per verificare la veridicità delle affermazioni del conte; una volta appurato che il conte aveva detto la verità, Francesco accetta con grande gioia il regalo del monte.

GUSTA L'ESTATE

Gli ampi spazi all'aperto faranno da cornice a un viaggio nel gusto, tra aromi e sapori che vi inebrieranno: raffinati menù di pesce freschissimo e prelibatezze di carne, creati per soddisfare qualsiasi vostra richiesta e preparati con materie prime genuine e di stagione, accompagnati da una ricca selezione di vini delle migliori cantine.



Il Borghetto

LUXURY RESTAURANT



Il Borghetto Luxury Restaurant

Via Senese Aretina 80, Sansepolcro (AR) › Per prenotazioni tel. **0575 736050**

SUI VECCHI SENTIERI DEI BRIGANTI, A CAVALLO FRA LAZIO E ABRUZZO E IN MEZZO ALLA BELLEZZA DELL'APPENNINO

Un anello di circa 100 chilometri su sentieri impervi, lungo i quali si nascondevano coloro che non volevano entrare nell'esercito dopo l'invasione dei Sabaudi. Un itinerario che si pone come opportunità di rilancio per le zone che attraversa

Un cammino lungo circa 100 chilometri con sentiero ad anello fra Abruzzo e Lazio, nato per venire incontro a un territorio svantaggiato che rischia lo spopolamento. In cambio, viene offerta tutta la bellezza dell'Appennino. È il Cammino dei Briganti: anche per esso, la percorribilità è fissata in sette giorni, ma si tratta di un qualcosa di particolare, che esula dagli itinerari, anche se ovviamente vi è una causale storica alla base. Se non altro, il luogo di partenza e di arrivo è lo stesso. Le due zone attraversate, la Marsica in Abruzzo e il Cicolano nel Lazio, sono terre nelle quali a loro tempo i briganti

erano presenti e scorrazzavano nella loro clandestinità: si torna indietro fino a 150 anni fa e per briganti non si intendeva malviventi; erano di fatto dei partigiani che lottavano contro l'invasione dei Sabaudi, che avevano costretto il popolo ad arruolarsi nell'esercito. Entriamo allora nello specifico di una realtà in attività dal 21 maggio 2016, data dell'inaugurazione del Cammino; una realtà fatta di sette tappe (vi è anche quella opzionale del lago della Duchessa), ricordando - come sempre - che ognuno può costruirsi le proprie in base alle sue condizioni fisiche e a come si sente di fare.

Il Cammino dei Briganti oscilla fra gli 800 e i 1300 metri di altitudine e segue le orme dei briganti della Banda di Cartòre tra la Val de Varri, la Valle del Salto e le pendici del Monte Velino. Sante Marie, piccolo Comune di un migliaio di abitanti in provincia dell'Aquila e vicino a Tagliacozzo, è il luogo centrale di riferimento: da qui si parte e qui si arriva. Boschi e montagne caratterizzano questo territorio di confine, che oggi è semplicemente fra le regioni Abruzzo e Lazio, mentre allora divideva Stato Pontificio e Regno Borbonico. I briganti vivevano proprio sul confine, perché avrebbero potuto in questo modo spostarsi velocemente da una parte all'altra in base alla provenienza della minaccia; erano fondamentalmente degli spiriti liberi, restii ad assoggettarsi ai nuovi padroni, per cui vivevano da clandestini: rapimenti, riscatti e violenza erano cose frequenti. La realizzazione di questo itinerario ha preso il via nel 2015 in forma spontanea e soltanto con l'arrivo dei primi camminatori ha incontrato l'appoggio delle istituzioni locali e delle attività economiche. Il tracciato, definito e segnalato, può contare anche su una guida cartacea, su un sito web e su una cartina dettagliata dei sentieri con segnaletica in biancorosso. Sante Marie, come già ricordato, è il paese da cui si parte e proprio in questa zona era attiva la "banda di Cartòre", comandata dal brigante Berardino Viola, ma c'era anche quella che faceva riferimento a Carmine Crocco e al generale catalano José Borjes, che venne catturato nel 1861 al casale Mastroddi - ubicato tra Sante Marie e la frazione di Castelvecchio in valle di Luppa - e poi giustiziato a Tagliacozzo insieme ai suoi soldati. Siamo entrati in piena causale storica, dunque: era il settembre del 1860 quando il Regno di Sardegna inviò le truppe all'attacco dello Stato Pontificio, accusandolo di aver sedato le ribellioni di persone che volevano l'Unità d'Italia. La campagna piemontese nel centro Italia aveva per obiettivo la conquista dello Stato Pontificio e del Regno delle due Sicilie, per cui le truppe dell'esercito sabauda si diressero dal Piemonte verso la dorsale appenni-

nica per raggiungere Ancona dopo la conquista dei vari territori. Era molto organizzato e preparato l'esercito sabauda, tanto da far arretrare quello pontificio fino a Roma e da prendere il controllo dell'Appennino. Così facendo, i Sabaudi avevano dato il via all'operazione di unificazione dell'Italia, che però aveva i suoi risvolti: aumento delle tasse e arruolamento di nuovi soldati da prendere fra i contadini di quelle terre. Chi perciò era contrario all'ingresso nell'esercito, aveva lasciato la casa per vivere nei boschi come brigante e nascosto dalla vegetazione. Si era insomma "dato alla macchia", come si usa dire metaforicamente oggi quando un ricercato diventa irreperibile ed è proprio dai briganti che il termine è stato ripreso. Quella zona d'Italia divenne famosa appunto per i briganti, considerati alla stessa stregua di partigiani. Nei territori, nei piccoli centri e nei boschi dove si sono rifugiati passa oggi il Cammino a essi intitolato e anche adesso vi sono anziani che raccontano le storie di Berardino Viola e della "banda Cartòre", che con il brigantaggio eludevano le condanne dei tribunali sabaudi. Sante Marie, che fa parte dei Borghi Autentici d'Italia, è un paese calato nella natura dell'Appennino e circondato da boschi di castagni che celano grotte e caverne nelle quali i briganti si nascondevano; i borghi che si attraversano sul Cammino hanno origine medievale e una storia alle spalle: qui si possono assaggiare piatti tipici della tradizione locale e si può dormire in piccole strutture a conduzione familiare. L'area appenninica, davvero suggestiva, rispecchia le sue principali prerogative, così come quelle dell'Abruzzo: tanto verde e tanti boschi, con il Parco del Sirente Velino e il Parco Nazionale d'Abruzzo, ma entrambi non sono lungo il tracciato. È comunque un territorio di boschi e pianori ancora incontaminato, poco abitato e nel quale si odono soltanto i suoni della natura; il percorso protegge dal sole caldo dell'estate e limita le precipitazioni nevose alla fase topica dell'inverno, per cui ha pochissime controindicazioni stagionali e il periodo migliore per essere affrontato è quello che va da marzo fino a ottobre-novembre. È chiaro poi che d'estate può



essere invitante dormire qualche serata all'aria aperta con un sacco a pelo, mentre d'autunno è bello ammirare le sfumature di colori dei boschi di castagno. Per chi sceglie invece l'inverno, diventano d'obbligo gli scarponi e, nel caso, le ciaspole per camminare con la neve. Passiamo adesso a illustrare nel dettaglio le sette tappe del Cammino dei Briganti. La prima, di 5 chilometri e 600 metri, collega Sante Marie con Santo Stefano; si va da quota 850 a 1050 metri, con dislivelli in salita di 380 metri e in discesa di 160. Una sorta di prologo per ambientarsi ed entrare in sintonia con il clima, cercando di mettere da parte ogni genere di frenesia. La seconda tappa, che sfiora i 14 chilometri, riparte da Santo Stefano, tocca Valdevarri (880 metri di altitudine) e arriva fino a Nesce di Pescorocchiano, Comune in provincia di Rieti a quota 850 sul livello del mare. Nesce è un borgo medievale

e la Valdevarri è la valle meno turistica del viaggio, con la strada che è stata asfaltata soltanto da pochi anni. Vicino a essa c'è la Valle del Salto: si passa sopra una piccola montagna e si scende a Poggiovalle, il paese dei briganti. Sotto il paese scorre il fiume Salto. I dislivelli parlano di 400 metri in salita e di 625 in discesa. Ancora più lunga la terza tappa, da Nesce ai 944 metri di Cartòre dopo aver attraversato Villeroso e Spedino: 16 chilometri e 600 metri, con dislivelli di 440 metri in salita e di 330 in discesa. Si scende il fiume Salto camminandovi a fianco per un tratto e poi si passa sotto il monte Rose fino a Spedino; da qui, si prosegue sulla strada sterrata fino al villaggio di Cartòre, anch'essa sede di una conosciuta banda di briganti. La quarta tappa (facoltativa), da Anello di Cartòre al Lago della Duchessa, ha una lunghezza variabile in base a uno dei due percorsi che viene

GRUPPO TRATOS

CABLES FOR A MOVING WORLD

Pieve Santo Stefano (Ar) - Italy

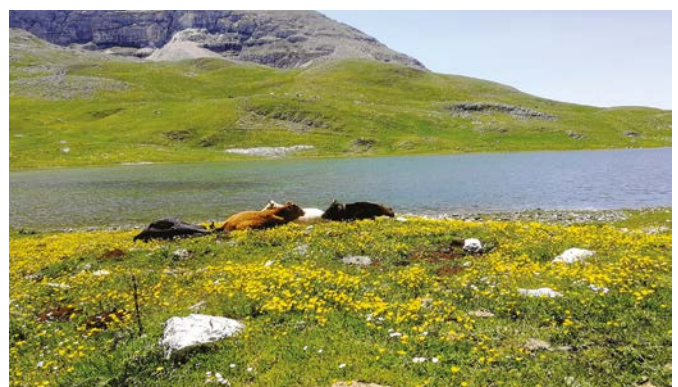
Tel: +39 0575 7941

tratosgroup.com



scelto, per cui si va da 12 chilometri e 300 metri a 15 chilometri. C'è poi una terza ipotesi: la salita sul monte Velino a 2489 metri di altitudine, con nottata di riposo al Rifugio Sebastiani e ritorno da un altro sentiero a Santa Maria in Valle, in due giorni di cammino. Questa è una variante estiva per camminatori molto allenati e preparati a muoversi su sentieri difficili; il terreno è di alta montagna, severo e aereo. Tappa numero 5: da Cartòre ai 909 metri di Rosciolo (di nuovo in Abruzzo), passando per Santa Maria in Valle Porclaneta, per un totale di 8 chilometri, con dislivelli in salita di 280 metri e in discesa di 330. Rosciolo è un gradevole borgo medievale di poco più di 400 abitanti; per arrivarvi, si risale da Cartòre per il Passo Le Forche, sotto il monte Velino e si scende fino a Santa Maria in Valle Porclaneta, altro interessante luogo nel quale si trova una chiesa romanica che costituisce un vero capolavoro d'arte del X secolo. La sesta tappa riparte da Rosciolo, prosegue per Magliano de' Marsi e arriva ai 770 metri della località Le Crete: 14 e mezzo i chilometri, con dislivelli di 270 metri in salita e di 350 metri in discesa. Dopo il paese di Magliano, si sale il versante del monte San Nicola e si scende al Casale Le Crete, passando per Sorbo o per Scurcola Marsicana. E infine, la settima e ultima tappa, la più lunga: dalla località Le Crete (Tagliacozzo) a Sante Marie, distanziate di 21 chilometri con dislivelli di 560 metri in salita e di 450 in discesa. Dal Casale Le Crete si cammina su panoramici stradelli sterrati fino a San Donato, poi si sale ai ruderi di un antico castello e si scende a Scanzano, Tubione e Sante Marie, percorrendo stradelli e sentieri. Come tutti i cammini, anche quello dei Briganti ha la sua credenziale: si chiama per la precisione "salvacondotto", sul quale si raccolgono i timbri che certificano l'avvenuto percorso. È l'ideale per chi vuole vivere l'Appennino in una settimana, cimentandosi in un anello di 100 chilometri. Fra le caratteristiche, il fatto che ogni tappa inizi e termini in un borgo, con la bellezza della natura assieme alle tradizioni dei paesi antichi. Se uno vuole organizzarsi al meglio, deve prenotarsi in anticipo negli agriturismo o nei bed & breakfast lungo il tracciato, che però sono ancora pochi: ecco perché occorre essere sempre tempestivi, dal momento che la richiesta è superiore all'offerta e che quindi il camminatore potrebbe non trovare posto. Questa constatazione sta ovviamente stimolando (e non poco) la gente del posto ad aumentare e migliorare l'offerta di ospitalità per coloro che percorrono il Cammino. Il posto tappa comodo permette anche di viaggiare più leggeri: non c'è bisogno di caricare lo zaino con tende, sacchi a pelo e viveri per più giorni. Ogni mattina è sufficiente recarsi nei piccoli negozi di generi alimentari e acquistare quanto necessario per fronteggiare la tappa. È consigliato calzare scarpe da trekking comode e avvolgenti per i piedi, uno zaino per trekking di oltre un giorno e i bastoncini da trekking per i tratti più difficili. L'aspetto che deve essere tenuto maggiormente in considerazione è la prerogativa stessa del Cammino: non è stato ricavato su strade e contesti risistemati e strutturati, a seguito anche di milioni di euro di finanziamento. D'altronde, i briganti che avevano la necessità di nascondersi non potevano dileguarsi su strade comode, per cui siamo davanti a una natura ancora selvaggia, che rischia di mandare anche fuori strada se qualcuno non si porta appresso una guida da leggere e da seguire con attenzione. Quello dei Briganti - se vogliamo - è pure un cammino atipico: non è intanto un cammino religioso, non ha beneficiato di finanziamenti pubblici, è senza dubbio quello con i tratti più impervi (d'altronde, era percorso dai briganti che non dovevano farsi trovare) e non richiede il pagamento di un biglietto. La reciprocità è ciò che veramente chiede: articolato su un territorio svantaggiato e a rischio di spopolamento, auspica che i suoi camminatori possano mettere qualcosa sul progetto: è sufficiente tagliare rovi od ortiche nei

tratti soggetti a infrascarsi, fare un sacchetto dopo aver raccolto qualche rifiuto e portarlo a valle, oppure costruire un ometto di pietre per indicare la direzione agli altri camminatori nei punti dove il tracciato non appare chiaro. Insomma, è un cammino che richiede collaborazione e generosità da parte di chi lo percorre per sostenere le attività di questa zona. Un cammino che ha bisogno dei suoi stessi camminatori per crescere, per farsi conoscere e quindi per dare una grossa opportunità a un territorio che si è aggrappato a questa forma di turismo per evitare la propria morte.





TIBER PACK

RESPECTS YOUR PRODUCT



Via Carlo Dragoni, 7 - SANSEPOLCRO (Ar)
www.tiberpack.com - info@tiberpack.com
Tel. 39 0575 749829



FABIO MAGGINI, L'EX BANCARIO DI SANSEPOLCRO APPASSIONATO DI MODELLISMO NAVALE

Costruisce in perfetta scala i suoi esemplari adoperando legno di balsa e insistendo molto sui particolari. Tutto è iniziato quando ancora risiedeva in Lombardia

Il modellismo navale è la sua passione, nata ai tempi nei quali - ancora molto giovane - viveva in Lombardia per motivi di lavoro. Oggi, Fabio Maggini è comunque sia un 70enne dallo spirito più che giovanile: vive a Sansepolcro con la moglie e, da bancario in pensione, ha più tempo da dedicare ai suoi modellini in scala, che divide con l'altro serio impegno portato avanti da anni, quello di tamburino del gruppo musicisti dei balestrieri biturgensi. Ha realiz-

zato in totale una decina di modelli, Fabio Maggini, perché una barca, una nave o addirittura uno yacht in miniatura richiedono mesi e mesi di lavoro, che vanno anche oltre la durata dell'anno solare. Non solo: a lui basta scattare una o più foto del modello e conoscerne la lunghezza per ricavarsi le dimensioni in scala; se quindi l'imbarcazione reale misura 20 metri, lui può farne una di 50-60 centimetri ma rispettando la proporzione vera in tutto e per tutto.



Maggini, quando è nata questa passione?

“Abitavo a Pioltello, Comune della città metropolitana di Milano - ricorda - e una domenica (erano gli anni '80) andai a Porta Ticinese, area del centro storico milanese nella quale c'è una grande darsena. Quel giorno si svolgevano le gare di modelli telecomandati, che mi rimasero subito impresse nella mente. Non bastasse questo, ogni venerdì ero solito passare lungo una strada nella quale vi era un negozio di modellini. Ce n'era uno pieno di velieri e dopo questa manifestazione nella darsena mi prese letteralmente la voglia di provarci. Comprai allora la scatola di montaggio e realizzai il primo modellino di veliero. Da allora - avevo meno di 30 anni - di pezzi ne ho fatti diversi, alcuni dei quali regalati ai parenti. Oltre ai velieri, c'è anche una delle tre caravelle di Cristoforo Colombo: la Santa Maria. Nel 2000, poi, andai al Salone della Nautica a Genova e scattai la foto dello yacht che ho riprodotto in miniatura”.

Qual è la “materia prima” adoperata per creare le sue piccole navi?

“La balsa, ovvero il legno più leggero che esista e che

viene impiegato per realizzare anche gli aeromodelli. Acquisto i listelli all'Emporio 45 di Città di Castello e quando mi metto al lavoro comincio dallo scheletro per proseguire con la sagoma; ebbene, mi servo di un apposito telaio per la sagomatura, dopodiché faccio seccare il legno di balsa. Purtroppo, accade a volte che il legno si spezzi: ci sta, come ci sta anche di dover ricominciare daccapo ed è capitato. A ogni modo, per completare lo yacht in tutti i suoi particolari si è reso necessario oltre un anno di lavoro. Mi dedico a questa passione in particolare la sera, specie nel periodo invernale: l'arrivo della pandemia e il conseguente lockdown mi hanno permesso di occuparmi praticamente a tempo pieno delle mie navi e barche”.

Da quali imbarcazioni è composta la sua “flotta” di modellini?

“Ho 7-8 riproduzioni di una certa consistenza, fra yacht e velieri d'epoca, alle quali aggiungerne altre più piccole di barche e motoscafi di cui mi sono inventato il modello. Ogni esemplare è verniciato, rifinito e arredato all'interno. Non vi è il motore, ma tutti i pezzi galleggiano



no regolarmente in acqua. Di recente, ho rifatto anche la barca dell'iniziativa "Mare Pulito", promossa dalla Coop, poi c'è qualcuno che mi fa richieste specifiche sulle imbarcazioni".

Maggini apre poi l'interno dello yacht e spuntano scalette, salotti, vani camera e bagno e gommoni di salvataggio. Immaginiamo quindi che di tempo ce ne sia voluto molto per arrivare in fondo?

"Un anno e due-tre mesi, considerando il fatto che ancora lavoravo in banca, per cui nel mio speciale laboratorio ci venivo solo la sera. Ma quando sono andato in pensione la musica non è cambiata, nel senso che per fare il secondo yacht ci ho messo anche in questo caso oltre un anno, quindi lo stesso tempo. Con il mio yacht "Altair" ho poi preso parte nel 2016 alla Collettiva d'Arte Varia, la rassegna del periodo natalizio organizzata dalla Compagnia Artisti. Un modellino, il mio, insieme ai quadri e alle altre opere d'arte presenti".

Qual è la dote più importante che deve avere chi coltiva questa passione ed esercita la relativa attività?

"La pazienza. Spesso, la frenesia nel voler terminare il lavoro prende il sopravvento, perché magari in testa ci immaginiamo il pezzo già fatto, ma poi si finisce in preda alla malinconia, perché quando è pronto non ci possiamo più mettere le mani. La voglia di andare avanti fa

spesso dimenticare i particolari, che anche nei modellini delle navi hanno la loro importanza. Non solo: alla fine pitturo anche le navi, usando vernice a smalto e stando attento a non farla colare per mantenere uniforme la passata di pennello".

Con le sue mani realizza anche altro?

"Durante il periodo del Covid-19, ho fatto alcuni trattorini per i nipoti, poi anche camioncini e il trenino bob".

Una curiosità legata a questo hobby?

"Un giorno ero talmente preso dai particolari che ho iniziato la mattina e sono arrivato a buio senza accorgermene: non avevo nemmeno fatto la pausa per il pranzo".

Adesso che è pensionato può dedicarsi in maniera più continua ai suoi modellini?

"Ogni anno, in inverno, ricomincio a fare qualcosa, anche se il modellismo navale mi sembra in chiara crisi: non ci sono più gli appassionati di un tempo che si dedicano con certissima pazienza, per ore e giorni, a costruire modellini di navi e di aerei. È una generazione scomparsa o quasi".

La famiglia ha sempre assecondato le sue volontà?

"Senza dubbio: non ho mai avuto contrasti. Semmai, si pone ora il problema di trovare uno spazio adeguato agli esemplari che ho costruito: li tengo in un locale di casa, ma necessiterebbero di una degna esposizione".

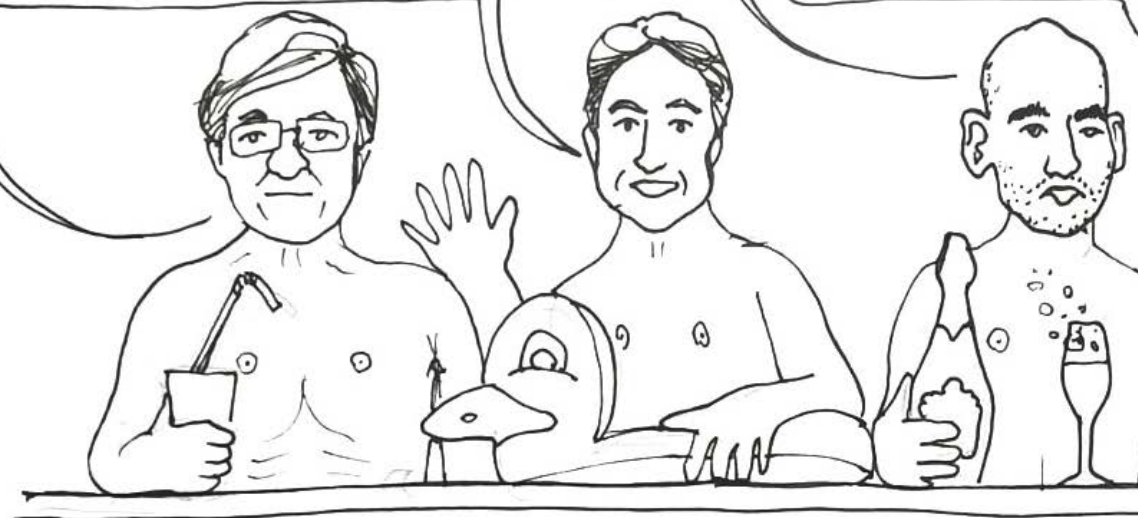


COLLEGGHI, ALLORA LO FACCIAMO UN PATTO DI VALLATA? IO

FABRIZIO STAI TRANQUILLO, NOI TOSCANI NON SIAMO COME GLI UMBRI, TU GUARDA COME FACCIO IO E IL BORG TORNERÀ A SPLENDERE

FREGNI FA UN CALDO CANE AL BORG FACCIAMO 'STO PATTO, MA LE LINEE

ORA PENSIAMO BISOGNA PARLARE FACCIAMO UNA VIA SAN GIUSTINO ALTRI



PISCINE Pincardini

RUBEN J. FOX 2022

Anche l'attività politico-amministrativa stacca la spina e va in ferie: i primi cittadini si godono il relax sulle sdraie, pensando già a come impostare la ripresa di settembre. C'è la volontà di fare rete fra i due versanti dell'Alta Valle del Tevere, come si deduce dalle parole del sindaco di Sansepolcro, Fabrizio Innocenti, che in questo momento sembra aver tanta voglia di fare ma alla fine poi ognuno ha la tendenza a mantenere le proprie caratteristiche distintive: Città di Castello in quan-

to Comune più popoloso dell'intero comprensorio, vuole dettare le condizioni, Anghiari in quanto paese più ricco di eventi e San Giustino in quanto realtà più attiva a livello di lavori pubblici, vogliono dare alcuni "consigli" al comune biturgense. Nel frattempo Giuseppe Pincardini, consigliere comunale di maggioranza a Sansepolcro che tendenzialmente è portato a dire più "no che "sì", scrolla la testa anche stavolta, non condividendo questo incontro...perché il Borgo è il Borgo!

S-EriPrint

VOGLIO LASCIARE IL SEGNO NEL MIO MANDATO

O... NOI SIAMO IL COMUNE PIÙ GRANDE,
E GUIDA LE DECIDIAMO NOI

ALLE FERIE, A SETTEMBRE
DELLA DUE MARI E POI
BILITÀ TRA SANSEPOLCRO E
MENTI IL NUOVO PONTE
VE LO FRIGGETE



STUDIO
GRAFICO



GADGET E ARTICOLI
PROMOZIONALI



SERIGRAFIA E
TAMPOGRAFIA



STRISCIONI E
PANNELLISTICA



ABBIGLIAMENTO
PERSONALIZZATO



STAMPA DIGITALE
OFFSET, EDITORIA



Via Carlo Dragoni, 16

Santa Fiora - SANSEPOLCRO



+39 0575 734643



info@seriprintpubblicita.it

LA VOCE FAMILIARE E RASSICURANTE DI CESARE CREMONINI

Un percorso iniziato ancora giovanissimo, poi l'esperienza con il disciolto gruppo dei Lùnapop e da venti anni alla ribalta come cantautore che ha collezionato riconoscimenti a ripetizione per i suoi album e per alcuni inconfondibili brani

Da frontman dei Lùnapop ad affermato cantautore. Da venti anni esatti, Cesare Cremonini non è più con il gruppo che ha caratterizzato la scena musicale a cavallo fra la fine del vecchio e l'inizio del nuovo millennio, proseguendo il cammino artistico con le proprie gambe e facendo leva sulle sue doti di scrittore e persino di attore. Il suo genere pop-rock ha conquistato subito i consensi del pubblico e da quando è solista ha pubblicato sette album in studio, due dal

vivo e tre raccolte. Diversi anche i riconoscimenti ottenuti, comprensivi del periodo in cui esistevano i Lùnapop: due Premi Lunezia, cinque Music Awards, un Nastro d'argento alla migliore canzone originale ("Amor mio" nel 2013) e un primo posto al Festivalbar 2000 con "Qualcosa di grande". Andiamo dunque a ripercorrere le tappe della carriera di Cesare Cremonini, ricordando che è sulla scena da tantissimo tempo ma che ha da poco compiuto 42 anni di età.

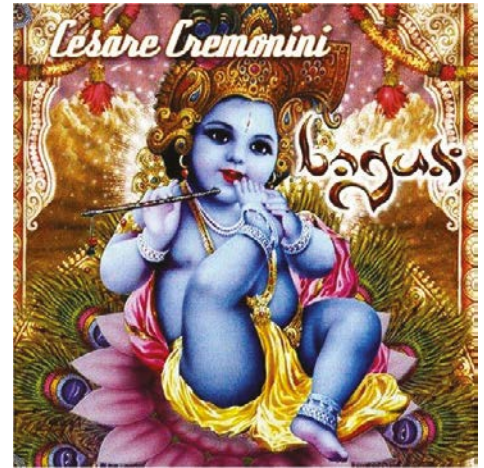


La città natale è Bologna, la data di nascita è il 27 marzo 1980. Queste le prime informazioni che si leggono sulla carta d'identità di Cesare Cremonini. La madre, Carla, è una insegnante di lettere; il padre, Giovanni (morto nel 2019 a 95 anni), è un medico e allevatore di bovini e c'è anche un fratello, Vittorio, che ha due anni più di lui. La musica entra ben presto nel suo destino: ha soltanto 6 anni quando prende la prima lezione di pianoforte e 11 quando riceve in regalo il primo disco dei Queen, del quale diventerà un grande sostenitore. Proprio la band britannica eserciterà in lui un ruolo chiave nel passaggio fra la passione per la musica classica e quella per il pop-rock. Si può parlare di "preco-cità" anche per le prerogative di compositore: all'età di 14 anni comincia ad annotare brevi racconti, poesie e canzoni su un quaderno. Al proposito, riportiamo una frase testuale: «Studiavo Chopin e Beethoven, poi per Natale mio padre mi regalò un disco dei Queen. Mi accorsi che c'erano riferimenti alla musica classica in così tante loro canzoni che chiesi alla mia professoressa di farmi studiare Bohemian Rhapsody. Ne fui contento! Tre anni dopo, mentre ero in vacanza con i miei genitori, scrissi "Vorrei", la mia prima canzone. Avevo 15 anni». La prima esperienza attiva è datata 1996: assieme ad amici e compagni di classe, Cremonini dà vita ai "Senza filtro", gruppo che si esibisce in feste e locali dell'hinterland bolognese; alla fine di quell'anno, l'incontro con Walter Mameli, che diventa il suo produttore artistico e manager. E siamo al 1999, anno di nascita dei Lùnapop, che prendono il posto dei "Senza filtro": con Cesare Cremo-



nini ci sono Gabriele Galassi, Alessandro De Simone, Lorenzo Benedetti (sostituito poi da Michele Giuliani) e Andrea Furlanetto (avvicinato da Nicola "Ballo" Balestri). In maggio esce nelle radio "50 Special", che frutta un disco di platino e più di 100mila copie vendute in appena tre mesi. Cremonini dichiara di aver scritto questa canzone poco prima dell'esame di maturità, mentre in novembre fa il suo debutto "Un giorno migliore", che per tre mesi - da dicembre a marzo - occupa la vetta dei brani più trasmessi e vince il disco d'oro per le oltre 50mila copie vendute. Pochissimi giorni ancora (è il 30 novembre 1999) ed esce "...Squérez", unico disco dei Lùnapop registrato a Cesena, che raccoglie le canzoni scritte da Cremonini dai 15 ai 18 anni di età, eccetto "Se ci sarai" (scritta da Alessandro De Simone) e "Resta con me" (Cremonini-De Simone). È l'aprile del 2000 quando viene pubblicato "Qualcosa di grande", il singolo che varrà la conquista del Festivalbar 2000 ai Lùnapop, i quali nel corso della tournée estiva di quell'anno si esibiscono anche a Sansepolcro nella serata evento organizzata dall'emittente radiofonica Rvt. "...Squérez" vende in totale un milione e mezzo di copie in Italia e la musica di "Vorrei" diventa l'accompagnamento dello spot televisivo della Tim, che vede Cremonini assieme a Vanessa Incontrada. Il successo dei Lùnapop si estende anche alla Spagna, ma nel momento migliore le pressioni e gli interessi esterni finiscono per diventare l'inizio della fine: il gruppo si spacca in due, con Cremonini che può contare dalla sua parte solo su "Ballo" Balestri e il 18 settembre 2001 è il giorno dell'ultima apparizione pubblica del complesso, in occasione della finale del Festivalbar. Cremonini prosegue come solista, affiancato da Balestri e ha il tempo di diventare anche attore protagonista in "Un amore perfetto", assieme a Martina Stella. Al novembre del 2002 risale il primo album da solista, "Bagùs", versione indonesiana che sta per "Tutto ciò che è positivo, gradevole, piacevole e bello". È l'album che contiene "Gli uomini e le

donne sono uguali", "Vieni a vedere perché", "PadreMadre" e "Latin lover". Il segreto del successo? Non rifarsi al passato ma imboccare strade nuove. "Bagùs" rimane per 15 settimane nella Top50 delle vendite con oltre 250mila copie e 4 dischi d'oro. Nel giugno del 2005 esce il secondo album da solista: l'accostamento con il campo lasciato a riposo per qualche tempo ispira il titolo della raccolta, ovvero "Maggesse", con singoli intitolati "Marmellata #25", "Maggesse", "Le tue parole fanno male" e "Ancora un po'". Nell'ottobre dello stesso anno, prende il via il Maggesse Theatre Tour: 9 date con un'orchestra composta da 30 elementi e da 9 musicisti e con Cremonini che interpreta "L'orgia", canzone di Giorgio Gaber, scrivendo gli arrangiamenti di tutte le canzoni con l'aiuto di Giovanni Guerretti e Alessandro Magnanini e usando anche strumenti particolari come il Santùr (di origine indiana), assieme al pianoforte e alla chitarra acustica. Nell'estate del 2006 segue il Maggesse Summer Tour, con oltre 100mila persone presenti ai concerti, dopo che in giugno aveva reinterpretato il brano "Innocenti evasioni" quale tributo a Lucio Battisti. Il 24 novembre dello stesso anno, Cremonini fa pubblicare il primo album dal vivo del cantante, intitolato "1+8+24", dove 1 è lo stesso Cremonini, 8 sono i componenti della band e 24 quelli della Londer Telefilmnic Orchestra. Il Cd è accompagnato da un dvd che contiene il film-documentario "1+8+24". Nel disco vi è l'inedito "Dev'essere così", che entra nella top ten dei brani più trasmessi in radio. Nel corso del 2007, viene realizzato a Bologna il Mille Galassie Studio, una vera e propria factory artistico-musicale con un attrezzatissimo studio di registrazione e una sala prove. Nello stesso anno, Cremonini cura le musiche de "I giorni dell'odio", docufilm di Canale 5, scritto e diretto da Giorgio John Squarcia con la collaborazione di Francesca Fogar. A fine maggio del 2008, esce nelle radio "Dicono di me", singolo che anticipa l'uscita del quarto album e che rimane nella top ten durante l'estate, mentre in



settembre viene pubblicato il quarto album, dal titolo “Il primo bacio sulla luna”, composto da 12 tracce scritte e arrangiate da Cremonini assieme a “Ballo”. Anche questa raccolta entra nella top ten delle vendite e in contemporanea esce “Le sei e ventisei”, secondo singolo estratto dall’album; in autunno, invece, parte “Il primo tour sulla Luna” e Cremonini torna nei palasport. Nel gennaio del 2009, è la volta di “Figlio di un re”, terzo singolo estratto dal nuovo album, che arriva addirittura a essere fra i primi cinque dischi più trasmessi dalle radio italiane e in maggio – dieci anni dopo l’uscita di “50 special” – è il momento di un libro autobiografico, “Le ali sotto i piedi”; ma prima c’era stato il terribile terremoto in Abruzzo e lui è stato uno dei 56 artisti della musica italiana a registrare il singolo “Domani 21/04/2009”, il cui ricavato verrà utilizzato per la ricostruzione del conservatorio “Alfredo Casella” e della sede del Teatro Stabile d’Abruzzo. “Il pagliaccio” è il quarto singolo dell’album “Il primo bacio sulla luna”, che esce in maggio, quando Cremonini riceve il premio “History” alla carriera ai TRL Awards, poi in ottobre va in rotazione radiofonica “L’altra metà”, quinto singolo dello stesso album. E siamo al maggio del 2010, data in cui esce la prima raccolta di successi di Cremonini: “1999-2010 The Greatest Hits”, con oltre venti canzoni che riassumono dieci anni di carriera, raccolte in un Cd. E c’è anche “Hello”, cantata insieme a Malika Ayane, che all’epoca era la sua compagna. L’album si aggiudica il disco di platino e gli allori di quell’anno non sono finiti: “Mondo”, uno dei suoi successi, è eletta miglior canzone dell’anno ed è la più passata dalle radio italiane nel 2010. La raccolta è stata realizzata a Bologna nei Mille Galassie Studio, sotto la supervisione dell’ingegnere del suono Steve Orchard e la produzione di Walter Mameli e segna di fatto la fine del contratto che lega Cremonini alla Warner Music Group. Nel gennaio del 2011, nuova collaborazione con Jovanotti, cantando l’inciso del brano “I pesci grossi”, traccia del disco “Ora” e nel quale a più riprese viene citata la strofa di “Mondo”. A fine 2011, il cantautore sta per “sforare” un nuovo disco di inediti e nell’aprile del 2012 viene comunicato il nome del primo singolo che funge da apripista: “Il comico (sai che risate)” e il disco si chiama “La teoria dei colori”, che sale direttamente al secondo posto della classifica e rimane per due mesi nella top ten. C’è di tutto in questo album: pop britannico, ballate gusto vintage che riprendono la tradizione della musica italiana anni ’60 e ’70 e pop rock. In autunno, parte il Cesare Cremonini Live 2012 e “La teoria dei colori” ottiene il disco di platino. L’anno 2013 è quello del singolo “I love you” e della partecipazione agli album di Max Pezzali e Luca Carboni, nonché quello del “nastro d’argento” per “Amor mio”. Il 29 luglio, esibizione per un evento unico al teatro antico di Taormina con il solo pianoforte e, dopo aver terminato il tour, arriva per Cremonini la nomina a giurato alla 70esima Mostra Internazionale del Cinema di

Venezia per il premio alle colonne sonore “Soundtrack Stars”. Nuovo disco di inediti in programma per la primavera del 2014, anticipato dal singolo “Logico #1”. E “Logico” è anche il titolo del quinto album, subito in cima alle vendite nonché candidato al Premio Tenco. Il successivo “Logico Tour” è un successo pieno: tutto esaurito in ogni sede, mentre in agosto esce il secondo singolo dell’album, “GreyGoose”, seguito nel gennaio del 2015 dal terzo, “Io e Anna”, sequel immaginato per la nota “Anna e Marco” di Lucio Dalla. Nel mese di marzo del 2015, Cesare Cremonini scrive l’inno della scuderia “Sky Racing Team VR46” di Moto3, intitolato “46” – come il numero di gara dell’amico Valentino Rossi – ed è direttore per un giorno (il 24) de “Il resto del Carlino”, in occasione del 130esimo anno di nascita del quotidiano. Il 27 marzo, giorno del suo 35esimo compleanno, viene pubblicato il nuovo singolo “Buon viaggio (Share the Love)” e i due album del “Logico Project” vengono poi raccolti in un cofanetto di 4 cd, dal titolo “Logico Project Limited Edition”. Ottimo anche l’inizio del 2016: Cremonini vince infatti la prima edizione di Top Gear Italia, ma per il prossimo album bisogna attendere il novembre del 2017, quando escono “Possibili scenari” e il primo singolo, “Poetica”. A febbraio 2018 è il turno di “Nessuno vuole essere Robin” e a maggio del terzo estratto, “Kashmir-Kashmir”, con grande successo radiofonico per l’intera estate. Il quarto singolo, “Possibili scenari”, viene pubblicato in ottobre e in novembre esce la versione per piano e voce. L’anno 2019 è il ventesimo della sua carriera, da lui celebrato con il “Cremonini 2C2C - The Best Of”, che raccoglie i maggiori successi del cantautore bolognese insieme a sei brani inediti, fra i quali “Al telefono”, scelto come primo singolo della raccolta. Il 28 febbraio 2020 viene invece pubblicato il secondo singolo, “Giovane stupida”, seguito da “Ciao” il 18 settembre. Tour del 2020 rinviato al 2021 causa pandemia e il 1° dicembre 2020 pubblicazione del secondo libro del cantautore bolognese: “Let them talk”. Ogni canzone è una storia, nella quale racconta la genesi di alcuni dei suoi brani di maggiore successo. Nel settembre 2021, Cremonini annuncia l’arrivo dei primi mix per il settimo album in studio e per il 1° dicembre l’uscita del nuovo singolo, “Colibrì”, inserito nell’album “La ragazza del futuro”. Infine, a inizio del corrente anno l’Ansa rende noto che Cesare Cremonini salirà sul palco dell’Ariston per la prima volta come ospite del 72esimo Festival di Sanremo. La notizia diviene ufficiale il giorno successivo, quando il direttore artistico del Festival, Amadeus, la comunica al Tg1 delle 20. E nella terza serata della kermesse presenta il singolo “La ragazza del futuro”, insieme ad un medley di alcuni dei suoi brani più famosi, fra i quali vi sono “Poetica” e “50 Special”. Questa l’eccezionale scalata di Cesare Cremonini, autorevole esponente di una generazione che ha riportato in auge la canzone italiana.



COME SCEGLIERE LE PORTE INTERNE? ECCO I CONSIGLI DI ALFA

Scegliere le porte interne non è mai così semplice come può apparire, perché sono una parte fondamentale della casa, sia come elemento funzionale, sia come vero e proprio elemento di arredo. Ci sono una serie di elementi fondamentali da tenere presente, in maniera tale da ottenere il risultato desiderato.

Tra i primi aspetti da valutare, c'è di certo quello della struttura: profili, cerniere, controtelaio e muro sono tutti elementi funzionali che influenzano dimensioni e funzioni della porta, che deve garantire un corretto isolamento termico e acustico. Venendo poi alle dimensioni, di solito quelle standard sono di circa 80 centimetri di larghezza e 210 di altezza, ma oggi, grazie alla grande disponibilità di modelli e innovazioni tecnologiche, è possibile realizzare qualsiasi tipo di porta su misura.

Il secondo elemento funzionale da valutare è la tipologia di porta di cui si necessita, a seconda dello spazio dell'ambiente e di altre necessità di natura estetica. Per cui sarà possibile, ad esempio, scegliere tra porta a battente, porta scorrevole o porta a libro.

Successivamente, il terzo elemento riguarderà il materiale giusto per la struttura delle tue porte interne: legno, vetro, pvc, ce n'è per tutti i gusti! Come abbiamo detto, il design e l'impatto estetico sono fondamentali per una porta da interno. Per questo deve essere riservata molta attenzione anche alla scelta delle finiture e delle maniglie, che vanno a definire e arricchire il design della nostra porta. Da Alfa Infissi, potrai contare sull'esperienza e la preparazione dello staff, che saprà consigliarti e guidarti nelle scelte per un risultato garantito.





RENT YOUR CARS

IL NOLEGGIO INTELLIGENTE!

ACQUISTIAMO
la tua attuale *Auto*



poi te la
NOLEGGIAMO!

Convenzioni Aziendali
a prezzi vantaggiosi



NOLEGGIO A BREVE TERMINE

Auto e furgoni di tutte le tipologie
a partire da

10€ /giorno



NOLEGGIO A LUNGO TERMINE

Ai prezzi più competitivi del mercato



SANSEPOLCRO

Via del Prucino, 11

Info: 347 3344848

MONTERONE "CASTELLO DEL LIUTO", VENTI ANNI DI ATTIVITÀ MUSICALE

SESTINO - Venti anni di attività musicali nel borgo di Monterone, nel Comune di Sestino, che nel 2005 veniva ufficialmente riconosciuto come "Castello del Liuto". Idea che nasce dagli artisti Sigrun Richter e Nico van der Waals, che a Monterone hanno costruito un centro vitale di musica antica. Quest'anno, dopo lo stop a causa della pandemia, sono riprese le attività musicali: si sono tenute inaugurazioni di sale museali, ma anche masterclasses sia di canto che di liuto, con la partecipazione di molti artisti italiani e stranieri. Nell'occasione, è stato realizzato il concerto dell'anno con Sigrun Richter a dirigere il liuto, unito dalla grande suonatrice di pianoforte Patrizia Vaccari. L'attività culturale propone l'esplorazione della musica barocca, rinascimentale e post-rinascimentale: un viaggio attraverso gli spazi sconfinati dei numerosi autori; pause e silenzi, arpeggi, improvvise e cascate di note. Il tutto è documentato negli spazi monteronesi che costituiscono il Museo del Liuto. Gli animatori, quelli che frequentano il Castello del Liuto, sono studiosi di storia musicale antica, mentre altri restauratori di strumenti. Il museo è visitabile dal pubblico nel periodo estivo e rappresenta non solo un angolo culturale di cui se ne trovano pochi in Italia, ma anche la grande arte magistrale che "ruba" ai legni vibrazioni impensabili. Questa presenza ha costituito un beneficio per tutto il territorio, comprese le scuole, perché in termini musicali c'è da imparare. La professoressa Sigrun Richter si è prestata più volte nelle sedi scolastiche di Sestino e in occasioni particolari ha pure realizzato un documentario per Geo&Geo, la nota trasmissione televisiva in onda su Rai Tre. Entrando nel museo dalla chiesa parrocchiale, quello che colpisce sono lo stigma del castello nel quadro di "Donato Mascagni", pittore fiorentino, dove accanto alla figura dell'Assunta spiccano an-

geli canterini e cetre; sopra la porta d'ingresso, poi, uno straordinario organo settecentesco dei "Fratelli Fedeli di Camerino". Anni pieni di importanti appuntamenti, che hanno costituito l'anima di un luogo che - come molte aree interne - la valorizzazione sempre più attenta di questa realtà musicale potrebbe trovare motivi per rinnovarne la vitalità. Non è casuale che l'attività continua, anche se nel borgo di Monterone si registra il calo demografico, ma tutto continua come un film!



ELSO BARDESCHI, AUTISTA DI CORRIERA VECCHIO STAMPO

BADIA TEDALDA - Un nome che corrisponde a una sorta di istituzione per Badia Tedalda, quello di Elso Bardeschi, storico autista di pullman scomparso all'età di 84 anni. Aveva la patente D pubblica, presa negli anni in cui prestava servizio militare nella caserma Passalacqua, in provincia di Novara. Una volta congedato e tornato in Valtiberina, ha iniziato a svolgere l'attività di trasporto passeggeri con il bus alle dipendenze di una nota azienda del territorio. Tutte le mattine, sveglia alle 5.50 per indossare la divisa formata da pantaloni blu e camicia bianca stirata la sera prima dalla moglie Iosetta Sandroni. Si metteva alla guida della corriera e sognava di essere un autista importante, così diceva lui! Accondiscendente alle richieste dei passeggeri, ogni giorno effettuava due corse: una al mattino e l'altra nel pomeriggio. Partiva da Pratigli, dove faceva capolinea, per poi mettersi in marcia direzione di Balze di Verghereto: tornava indietro per toccare Caprile, Fresciano, Marecchia e Svolta del Podere. Percorreva poi la Marecchiese da Badia Tedalda al Passo di Viamaggio fino alla deviazione con la strada provinciale verso Pieve Santo Stefano e giù: Sansepolcro e ritorno. Un autista vecchio stampo, in grado di individuare sempre il malfunzionamento del mezzo. Con la classica prontezza attivava le leve, i pulsanti di comando e usava i pedali: aveva fermezza nelle braccia e nelle mani, velocità nei polsi e nelle dita. La stagione invernale era molto precaria, le bufere appannavano i vetri dei finestrini che tremavano per l'impetuoso vento: per nulla spaventato, insieme ai passeggeri commentava senza la minima precauzione. Alla fermata attivava il freno a mano con tre cariche: apriva le porte al nuovo viaggiatore prima di fare il biglietto, chiedendo dove scendesse; nel frattempo, gli altri passeggeri si alzavano, salutavano e andavano via. All'interno del bus hanno viaggiato studenti, lavoratori, cittadini che si spostavano da un luogo

all'altro e pellegrini; così fino al traguardo della meritata pensione, arrivata alla fine degli anni Ottanta. Lorella Franceschetti, studentessa nel periodo del servizio, ricorda i ritardi nel tragitto per le continue fermate nelle osterie lungo il percorso stradale. "Noi studenti - dice la Franceschetti - scendevamo dal mezzo e cercavamo di recuperare l'autista in ritardo, di solito appoggiato al bancone con il bicchiere di vino in mano a ridere e scherzare con le persone che incontrava, il quale giustificava l'assenza dalla guida con la consegna di qualche lettera. A distanza di anni dalla sua scomparsa rimane nel cuore dei paesani, grazie alla sua ironia e alla sua disponibilità. Succedeva che accumulasse lunghi ritardi e che la gente, stanca di aspettare, se ne andasse via straparlando del mancato arrivo all'appuntamento".



IL VAIOLO, ERADICATO DAL VACCINO

È l'unica malattia, con effetti anche letali, che dopo secoli e secoli è stata definitivamente debellata nel 1980: lo ha dichiarato l'Oms. Nel XVIII secolo, il vaiolo avrebbe ucciso circa 400mila europei all'anno

Oggi c'è quello delle scimmie, ma in passato c'è stato il vaiolo come malattia contagiosa di origine virale, che nel 1980 è stata dichiarata "eradicata" grazie alla vaccinazione. Dapprima, però, è stata una fra le patologie più devastanti dell'umanità, di quelle che hanno causato milioni di morti e che esistevano - così almeno si riteneva - da almeno 3mila anni. Nel 30% dei casi, il vaiolo non lasciava scampo e questa parola era diventata familiare nei bambini di qualche decennio fa, perché oltre alla siringa delle prime punture a mettere un po' di apprensione era anche lo strumento adoperato

dal medico per la vaccinazione obbligatoria contro il vaiolo, che veniva eseguita nel periodo delle scuole elementari. Con la punta del vaccinostilo, il medico eseguiva una breve iniezione sul braccio, lasciando quella cicatrice di forma circolare che tutti chiamavamo appunto il vaiolo per indicare che eravamo stati vaccinati. E come accadeva da bambini, spesso vi era l'abitudine di confrontarsi con altri coetanei per verificare chi era stato vaccinato e chi no. Si sapeva che lo facevamo per scongiurare una grave malattia, ma non ci rendevamo conto fino in fondo di che cosa si trattasse.

Adoperiamo il presente per una malattia che fa parte del passato. Due le varianti del virus Variola, dalla quale si origina il vaiolo: la "maior" e la "minor". Variola deriva dal latino "varius", ovvero "vario" e "chiazato". Il virus del vaiolo si localizza nella piccola circolazione della cute, del cavo orale e della faringe; sulla pelle, si manifesta con una eruzione maculo-papulare e con vescicole piene di liquido. La "variola maior" (febbre più alta) è la variante più pericolosa, con un indice di letalità intorno al 30-35% e con cicatrici al volto che permangono nel 65-85% di coloro che sopravvivono, non escludendo - fra gli effetti - anche cecità e deformazioni agli arti, seppure con probabilità molto basse. La "variola minor" è invece la variante più lieve: soltanto l'1% dei casi di decesso. Dal II millennio avanti Cristo, vedi la mummia del faraone Ramses V, l'umanità ha combattuto contro il vaiolo, che - in base alle stime - avrebbe ucciso circa 400mila europei all'anno nel XVIII secolo (in particolare l'80% era costituito da bambini) e in più provocato un terzo dei casi di cecità. Non

solo: nel XX secolo, il vaiolo avrebbe ucciso quasi mezzo miliardo di persone. Un esempio: nel 1967, i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità hanno rilevato 15 milioni di malati e due milioni di morti. La vaccinazione, partita ancora nel XIX secolo, è stata condotta a ritmo spedito fra il 1958 e il 1977, fino a quando nel 1980 l'Oms non ha dichiarato "eradicata" la malattia. Unico caso nella storia fino al 2011, quando la peste bovina ha subito lo stesso destino. L'ultimo caso diagnosticato di vaiolo risale al 1977, in Somalia. Soffermandosi di più sull'aspetto diagnostico, i quattro "orthopoxvirus" che possono generare infezioni sono il "variola virus", il "vaccinia virus", il virus del vaiolo bovino e quello del vaiolo delle scimmie. Il "variola virus" infetta soltanto l'uomo e si trasmette per via aerea, attraverso l'inalazione di goccioline contenenti i virioni; queste goccioline sono prodotte dalla mucosa orale, nasale o faringea di un individuo infetto. È un virus che si trasmette per contatto diretto (in genere entro due metri), ma anche con oggetti contaminati, mentre





in forma alquanto rara si propaga dall'aria all'interno di luoghi chiusi. Il vaiolo non è particolarmente contagioso durante la fase prodromica e la trasmissione avviene di solito dopo l'inizio delle manifestazioni cutanee, spesso accompagnate da lesioni del cavo orale e della faringe. Il virus può essere trasmesso per tutta la durata della malattia, soprattutto durante la prima settimana di rash (cambiamento di colore e aspetto della pelle), quando la maggior parte delle lesioni cutanee è intatta. La fase infettiva termina 7-10 giorni dopo la formazione delle croste, ma il malato rimane infettivo fintanto che l'ultima crosta non si stacca. Seppure contagioso, il vaiolo si diffonde più lentamente e meno largamente rispetto ad altre malattie virali. Nelle zone temperate l'infezione è più comune in inverno e in primavera, mentre in quelle tropicali la malattia è presente tutto l'anno. La distribuzione per età dipende dallo stato dell'immunità acquisita: l'immunità dovuta alla vaccinazione si è ridotta nel tempo ed è probabilmente scomparsa nella maggior parte della popolazione vaccinata. Non risulta che il vaiolo possa essere trasmesso da insetti o altri animali. È di circa 12 giorni il periodo di incubazione, ossia il tempo che intercorre fra la contrazione del virus e le prime manifestazioni cliniche; il virus invade la mucosa dell'orofaringe o dell'apparato respiratorio, migra nei linfonodi e inizia a moltiplicarsi; dopo il 12esimo giorno, inizia la lisi, cioè la graduale scomparsa delle cellule infettate, il virus entra nel torrente circolatorio e inizia una nuova moltiplicazione a livello di milza, midollo osseo e linfonodi, provocando sintomi simili a quelli di altre malattie virali come influenza e raffreddore; febbre oltre i 38° e mezzo, dolore muscolare, malessere generale, cefalea e decubito (posizione a letto) prostrato. Effetti comuni sono poi nausea, vomito e mal di schiena. Lo stadio pre-eruttivo dura normalmente 2-4 giorni, mentre a partire dal 12esimo-15esimo giorno compaiono le prime lesioni enantematiche a livello della mucosa di bocca, lingua, palato e faringe e la temperatura corporea si normalizza. Le lesioni vanno incontro a un rapido allargamento e alla rottura, con rilascio di una grande quantità di virioni nella saliva. Il 90% dei casi di vaiolo è di tipo ordinario, con lesioni che diventano papule dal secondo giorno: si tratta di pustole sollevate, rotonde e dure al tatto. Dopo due settimane dall'inizio del rash si sgonfiano e si seccano, dando origine a croste. C'è poi la forma

modificata, che si distingue per le caratteristiche dell'eruzione cutanea e la rapidità del suo sviluppo. Non vi è in genere febbre, le lesioni - più superficiali - sono minori e si risolvono rapidamente, mentre nella forma maligna, o anche piatta, nella quale le lesioni sono localizzate a filo con la pelle nello stesso periodo in cui, nella forma ordinaria, si manifestano le vescicole in rilievo. Il motivo per cui certi individui sviluppano questa forma è sconosciuto e rappresenta il 5-10% dei casi di vaiolo, manifestandosi soprattutto nei bambini (72% dei casi). Si suppone che si manifesti in relazione a disordini immunologici dell'individuo di tipo carenziale. Le vescicole contengono poco fluido, sono soffici e vellutate al tatto e possono contenere sangue. La forma maligna è quasi sempre fatale. Vi è infine la forma emorragica, grave anch'essa e con estese emorragie della cute, delle mucose, delle membrane e del tratto intestinale. La casistica assegna ad essa il 2% delle probabilità, specie negli adulti: la cute rimane liscia e l'emorragia si sviluppa nel derma profondo con una cute nera che sembra carbonizzata. La varicella era facilmente confondibile con il vaiolo prima della sua eradicazione ed entrava quindi in diagnosi differenziale. A differenza del vaiolo, la varicella normalmente non si localizza al palmo delle mani e alla pianta dei piedi; inoltre, le pustole varicellose hanno una dimensione variabile a seconda del momento in cui vengono a crearsi, mentre le pustole vaiolose sono tutte all'incirca della stessa dimensione. La prima procedura di prevenzione del vaiolo è stata la vario-lizzazione (inoculazione del materiale prelevato da lesioni vaiolose o dalle croste di pazienti non gravi), che veniva praticata in India nel I millennio avanti Cristo e generava immunità al vaiolo in caso di successo, anche se vi era un tasso di letalità fino al 2%. L'attuale formulazione del vaccino antivaioloso è data da un preparato di "Vaccinia virus" vivo e infettivo. Viene somministrato con un ago biforcuto, dapprima immerso nella soluzione vaccina e poi utilizzato per pungere la cute, solitamente del braccio, un diverso numero di volte in pochi secondi. Qualora la vaccinazione sia efficace, si sviluppa nel sito di iniezione un rigonfiamento rosso e pruriginoso nel giro di 3-4 giorni. Nella prima settimana, questo diventa un'ampia vescica che si riempie di pus e comincia a essicarsi. La seconda settimana si inizia a formare una crosta, che cade durante la terza, lasciando una piccola cicatrice.

AUTORE: Davide Gambacci

L'ITALIA DELLA LAMBRETТА, ALTRO SIMBOLO DELLA RINASCITA POST-BELLICA

Questo scooter è stato protagonista per anni di un dualismo con la Vespa Piaggio. Un fatto di costume e, per i giovani di allora, il primo grande traguardo della vita

È stata la grande antagonista della Vespa Piaggio, per cui rimane un altro grande simbolo dell'Italia che stava riconquistando il benessere dopo il periodo della guerra. Anche la Lambretta Innocenti, quindi, ha segnato un'epoca non soltanto nella tecnologia delle due ruote a motore, ma nel costume stesso del nostro Paese. E come inevitabilmente accade, Vespa e Lambretta avevano diviso i gusti degli italiani, creando un autentico dualismo, pari a quello che scatenavano i campioni del ciclismo. C'era quindi il convinto sostenitore della Vespa, ma c'erano anche i fan della Lambretta. Certa è una cosa: che fosse Vespa o Lambretta, possederla era per un giovane il primo grande traguardo della vita e un valore aggiunto per potersi avvicinare a una ragazza e concederle il piacere di un giro in due. Tanti sono i film italiani di successo in bianco e nero (vere e proprie "icone" del nostro cinema), nei quali i veicoli a

due ruote sono stati complici di storie amorose, perché comunque erano un mezzo di locomozione che indicava anche il grado di emancipazione. Eppure, quando la Innocenti e la Piaggio proposero i loro scooter, il successo non era di certo scontato: le ruote di piccolo diametro e con un telaio aperto avevano creato diffidenza nei potenziali acquirenti, né il prezzo conveniente riusciva a far cambiare idea. Le ruote piccole stavano a significare per i motociclisti minore stabilità a velocità elevate per il minore effetto giroscopico e il minore comfort per la maggiore facilità di penetrazione nelle buche, che non mancavano in molte strade di allora. Le due case costruttrici decisero allora di rispondere con la partecipazione a gare di velocità in circuito, affidandosi ai campioni di allora (Umberto Masetti, Massimo Masserini e Carlo Ubbiali) e a gare di regolarità, sempre con esperti della specialità.

Oggi abbiamo gli scooter, un tempo esistevano Vespa e Lambretta. E su quest'ultima che focalizziamo l'attenzione, ricordando che l'industria meccanica Innocenti di Milano l'ha prodotta per quasi 25 anni, dal 1947 al 1971. La sede originaria dello stabilimento è nel quartiere di Lambrate, il fiume che vi scorre è il Lambro ed è quindi facile intuire la derivazione del nome. Il pioniere Ferdinando Innocenti, ovvero l'imprenditore originario di Pescia (in provincia di Pistoia) che diverrà il "padre" della Lambretta, aveva iniziato nel 1922 a Roma con una fabbrica di tubi d'acciaio, ma nel 1931 si era trasferito a Milano e proprio a Lambrate aveva creato la più grande fabbrica di tubazioni senza giunti. Di qui il termine, divenuto comune, di "tubi Innocenti". Tutto bene fino alla seconda guerra mondiale: le bombe distruggono la fabbrica e Innocenti, aspettando la riacquisizione degli stabilimenti di Milano da parte degli alleati, torna a Roma per

studiare il prodotto che avrebbe segnato la riconversione della sua attività. Innocenti aveva ben intuito le nuove esigenze della popolazione nel dopoguerra, facendosi un'idea chiara sul nuovo scooter da mettere sul mercato e affidandosi a due ingegneri aeronautici: Pier Luigi Torre e Cesare Pallavicino. Il primo si occuperà di meccanica e ricostruzione degli stabilimenti milanesi, il secondo di telaio e design; Pallavicino aveva anche un passato da direttore della Breda e della Caproni. Sarà tuttavia l'artista Daniele Oppi ad assegnare allo scooter il nome "Lambretta", che viene lanciata sul mercato nel 1947. Su licenza, la produzione viene effettuata anche in Germania dalla Nsu (la casa automobilistica della Prinz), in Gran Bretagna, in Argentina, in Brasile, in Cile, in India e in Spagna, dalla Serveta. E Lambretta sono all'inizio anche quei motocarri che in seguito sarebbero stati chiamati Lambro. L'evoluzione positiva dell'economia nell'Europa occidentale finisce con il relegare in secondo piano gli

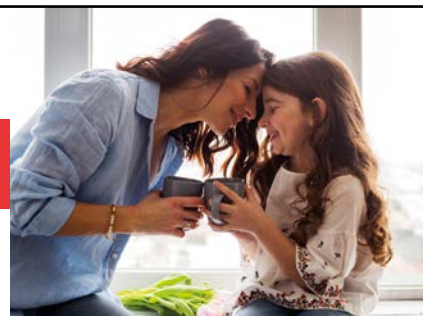


**ANALISI CLINICHE,
CHIMICHE E MICROBIOLOGICHE**

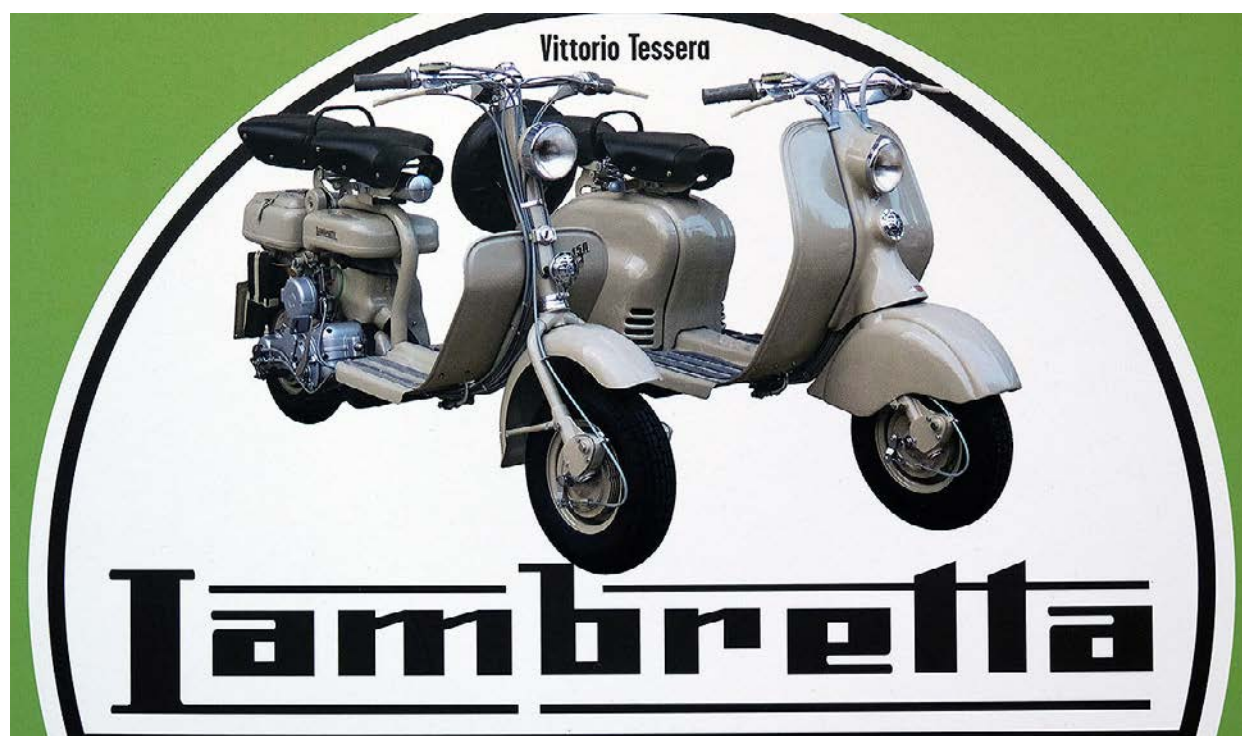
**DA OLTRE 40 ANNI CI PRENDIAMO
CURA DELLA VOSTRA SALUTE**

**NESSUNA PRENOTAZIONE E NESSUNA
LISTA D'ATTESA, REFERTI IN GIORNATA**

**VIA MONTEFELTRO, 1 - SANSEPOLCRO (AR)
TEL. 0575 742547 - info@cabsansepolcرو.it**



**ORARI PRELIEVI: - 7.30 - 12.30 DAL LUNEDÌ AL SABATO / 16.30 - 18.30 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
TAMPONI FARINGEI: - DALLE 7.30 - 12.30 / DALLE 16.30 - 18.30**



scooter verso la fine degli anni '50, perché l'automobile sta prendendo sempre più campo ed è un veicolo oramai alla portata di tutti, per cui la Innocenti comincia ad avere qualche difficoltà e a salvarla provvede la British Motor Corporation, che ne riconosce comunque le capacità e il know-how. Nel 1959, quindi, Bmc propone a Innocenti un contratto per la produzione su licenza di una berlina dell'Austin di 900 centimetri cubici di cilindrata: la A40, con molti componenti forniti dalla stessa Bmc. A sua volta, Innocenti utilizza il telaio A40 per produrre uno spider carrozzato da Ghia. In seguito, vengono prodotti altri modelli di vetture: la Innocenti Morris 3 (Im3), la I4, la Mini Minor e la Mini Cooper. Auto che sarebbero diventate famose e di successo: la Innocenti chiude la produzione di motoveicoli nel 1971. La catena di montaggio della Lambretta viene acquistata dal governo indiano nel 1972, al prezzo di 3 miliardi di lire; le ragioni sono le stesse che avevano mosso Ferdinando Innocenti subito dopo la guerra a costruire questo scooter; d'altronde, l'India era allora un Paese con poche infrastrutture e non era ancora pronta per le piccole automobili da utilizzare per il trasporto privato. La Scooters of India Limited è l'impresa di proprietà statale che inizia la produzione due anni dopo e che continuerà a farlo fino al 1997, realizzando la Lambretta originale. Quali erano le caratteristiche tecniche della Lambretta? Alla pari della Vespa, aveva un motore a due tempi con alimentazione a miscela olio-benzina, 3 o 4 marce, con una cilindrata che variava dai 39 ai 198 centimetri cubici. Al contrario della Vespa, invece (il cui telaio era costituito da un solo pezzo), la Lambretta aveva una struttura tubolare più rigida sulla quale veniva assemblata la carrozzeria. I primi modelli avevano la "carrozzeria scoperta", che la distinguevano dalla Vespa (totalmente carenata) e che ne facevano un elemento distintivo dello scooter milanese. Dal modello C del 1950 in poi, però, anche la Lambretta si presentò nella versione carenata e questo suscitò le critiche del concorrente Piaggio per la somiglianza di fondo con la Vespa, ma il successo fu tanto e tale che dal '57 in poi tutte le Lambretta - salvo la versione "Lui" - avevano la carrozzeria chiusa con il parafango anteriore solidale alla carrozzeria e con la collocazione centrale del motore. A fine anni '50, la

Lambretta è rivista nella meccanica e nella carrozzeria: passando per le tre versioni (ossia le serie LI), nel '62 esce il modello (LI III serie) che, con pochissime modifiche, sarebbe arrivato in produzione fino al 1971 con la Lambretta DL. Relativamente ai modelli degli anni '60, quelli andati per la maggiore sono stati la "Turismo Veloce" (TV) e la "Special X" (SX), che avevano qualcosa in più a livello sia di prestazioni che di aspetto. Il modello TV è stato il primo scooter al mondo a montare il freno a disco anteriore, poi tanto la Lambretta quanto la Vespa potevano essere modificate e personalizzate con accessori quali specchietti supplementari, oppure avere la carrozzeria pitturata. D'altronde, la filosofia culturale Mod's - nata in Inghilterra - aveva individuato negli scooter italiani il simbolo della rivoluzione culturale giovanile di quegli anni. Fra i tanti record stabiliti dalla Lambretta, come quello di velocità che porterà il mezzo a oltre 200 chilometri orari, ci sarà quello di durata, con l'impresa del 17 e 18 dicembre 1958, in cui verranno percorsi su una LD 125 ben 1658 chilometri in 24 ore sulla pista di Caversham (Perth, Australia). A proposito di primati, ve ne sono ben 13 messi insieme lungo la strada Roma-Ostia l'11 febbraio del 1949; di questi, 9 riguardano la cilindrata 125 a quattro velocità e gli altri 4 si riferiscono ai modelli fino a 175. Poco dopo, la Lambretta viene modificata per nuovi record di durata, con la creazione di una scatola aerodinamica per il faro anteriore e la reimpostazione del nuovo carburatore per produrre un mix regolabile, al fine di compensare gli sbalzi di temperatura fra giorno e notte. Sul circuito francese di Montlhéry, in marzo, arrivano altri 33 record mondiali grazie ai piloti Massimo Masserini, Umberto Masetti (che diverrà campione del mondo con la Gilera) e Riccardo Rizzi. Poco dopo, sempre sulla stessa pista, matura anche il record di durata sulle 48 ore e all'inizio del 1950 se ne aggiudica altri 6. Nello stesso anno, la Innocenti rivede l'aerodinamica e la nuova Lambretta si caratterizza per un profilo ovale appiattito ai lati, con un parabrezza ampio e una coda posteriore allungata. Portata in pista dal 27 settembre al 5 ottobre 1950, la Lambretta aerodinamica si aggiudica 22 record mondiali, andando più avanti della concorrente Vespa Piaggio. L'ingegner Torre modifica il modello per puntare ad alcuni primati

di velocità nella classe 125: carenatura semplificata e aggiunta di condotte d'aria anteriori. Il motore è sovralimentato con un compressore volumetrico che aumenta la potenza 16 cavalli a 9mila giri al minuto, ma il compressore viene rimosso per problemi di affidabilità. A ogni modo, Ferri e Poggi arrivarono a ottenere un primo record di 195 orari sulla pista di Montlhéry e di 201 orari sull'autostrada fra Monaco e Ingolstadt. Vi è stato anche il tentativo, a fine anni '60, di andare verso cilindrate maggiori anche per smuovere il mercato estero; in effetti, fra il 1966 e il 1967 il Centro Studi aveva sviluppato uno scooter bicilindrico di 250 cc. con un telaio ridisegnato in chiave moderna, che mai andò oltre la fase dei prototipi meccanici oggi esposti al museo di Rodano. Il Comune della città metropolitana di Milano ospita per l'esattezza il "Museo dello Scooter e della Lambretta" e contiene tutti gli archivi originali provenienti dalla Innocenti e tutti i modelli della produzione della Lambretta. L'altro museo dedicato alla Lambretta si trova a Sellia Marina, in provincia di Catanzaro.

Gigantografie di Totò, Walter Chiari e Jane Mansfield in sella allo scooter, pubblicità degli anni '50 e '60, una carrellata di modelli storici e il Lambret Twist del Quartetto Cetra come colonna sonora: è la presentazione internazionale organizzata da Lambretta a Milano nel Chiostro Piccolo di San Simpliciano. Si

ritorna al passato, non dimenticando che anche la Lambretta è stata un fenomeno di costume: la sola concorrenzialità innescata con la Vespa a livello di gusti la dice tutta, poi è normale che ad alcuni piacesse la Lambretta e ad altri la Vespa, non soltanto per una questione meramente estetica ma anche magari per le prestazioni stesse del veicolo. Nata come scooter popolare, nel senso che era alla portata di tutti (a livello di portafogli), è stata poi caratterizzata da un processo di crescita che l'ha resa più elegante e con prestazioni di livello. L'azienda è tornata sul mercato nel 2017; la Lambretta ha oggi superato i 75 anni di età e - come accade anche per alcune auto che hanno fatto la storia del nostro Paese - è stata riproposta con modelli nuovi senza dimenticare la tradizione. La nuova gamma - che comprende la serie V-Special, presentata a Eicma nel 2017, nelle tre cilindrate 50-125-200 cc - si è arricchita della X300 e della G350 Special. La X300 è un semi monoscocca con linea a diamante che taglia la fiancata, ha il parafrangente fisso e il faro esagonale all'anteriore. La G-Special ha il più classico e pregiato telaio monoscocca in acciaio con i pannelli laterali intercambiabili, come nella tradizione più autentica della casa. E il giugno 2022 ha portato la X300 Special, la Lambretta che guarda al futuro. Il nuovo design spigoloso e futurista riprende tutti gli elementi chiave dell'antenata: il "becco" ha una forma molto simile, così come il "naso" che scende dal manubrio al parafrangente pronunciandosi all'esterno, fino alla piccola griglietta che contiene il clacson.



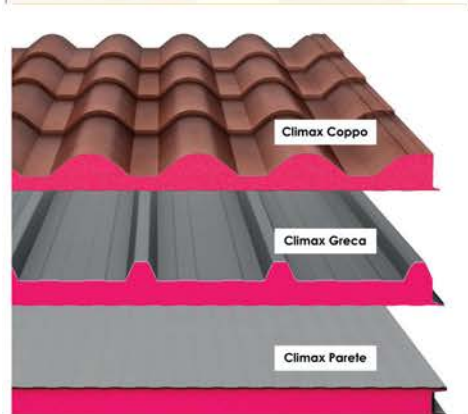
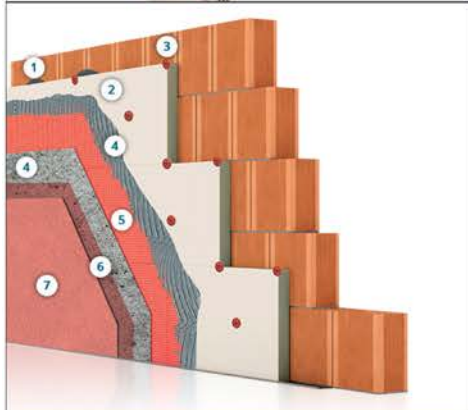
Lambretta 175 tv il motorscooter più potente
INNOCENTI

il primo ed unico scooter al mondo con freno a disco

La potenza dei suoi 9 cavalli esplose nei rettilinei. Nervosa, agile, scattante, la **Lambretta** vi darà delle sensazioni mai provate. Non è una moto, ma qualcosa di più: è una **Lambretta TV**.

cilindrata 175 cc • potenza 9 CV • litri 2,3 x 100 km • miscela al 4%
velocità max. 102 km/h • cambio a 4 marce • motore centrale
forcella anteriore a doppio sostegno • telaio in tubolare di acciaio





Giorni FERRO

... e non solo ferro

- *Ancoranti chimici*
- *Pitture*
- *Malte bio e impermeabilizzanti*
- *Pannelli Sandwich*
- *Cappotti e Sistema isolamento a cappotto certificato*





LE ECCELLENZE

**GERASMO
CAFFE'**

**NEL CENTRO STORICO
DI SANSEPOLCRO**

VIA XX SETTEMBRE 50 - ex Benetton
SANSEPOLCRO (AR)

CAFFETERIA - CIOCCOLATERIA - SALA DA TE'
HAPPY HOUR - WINE BAR - PAUSA PRANZO
AFTER DINNER - MUSIC BAR - GINTONERIA - RUMMERIA

**MACELLERIA
Martini**

**DA SEMPRE CARNI DI PRIMISSIMA
QUALITA' E GENUINITA'**

Via XX Settembre 95 - Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 74 23 10
www.macelleriamartini-arezzo.com martini-ivano@virgilio.it

EUROFUSIONE

2138AR

di Leonardo e Lorenzo Viciani

**MICROFUSIONI A CERA PERSA
ACCESSORI MODA**

Via Carlo Dragoni, 37/A - (Zona Ind. Le Santaflora)
Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 720915

**TEVERE TRUCKS
AUTOFFICINA**

- . officina meccanica
- . elettrauto
- . riparazione autoveicoli e
veicoli industriali

Loc. Malpasso 60 - 52037 Sansepolcro (Ar) - 393.8028236

BANCA DI ANGHIARI E STIA

CREDITO COOPERATIVO

*Orgogliosamente
Banca del
Territorio*



Valentino Borghesi

le scale che arredano



Via Tarlati 1029-1031 - Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 720537 - www.valentinoborghesi.it

ELETTROCOMM

Casalinghi,
articoli da regalo,
piccoli e grandi
elettrodomestici,
liste nozze,
impianti elettrici

Via Mazzini, 29 - Anghiari (AR)
Tel. 0575 788002

**PRENOTA SUBITO
UN APPUNTAMENTO**

Tel. 0575 788588
338 3877996
Piazza IV Novembre, 3
ANGHIARI



di Alessandro Boni



**ESAMI
SPECIALISTICI**

**Campo visivo
computerizzato**

OCT
tomografia ottica
computerizzata

LAVANDERIA PIERRE



**Lavaggio
Stiratura
Lavori di sartoria
Detersivi
Profumatori
Igienizzanti**

Via del Prucino, 2/I - 52037 Sansepolcro AR
Telefono: 331 8867729



SOGEPU

**AL SERVIZIO DELLA
NOSTRA VALLE**

Numero Verde
800 132152
Servizio Gratuito

Via Vittorini, 27 Città di Castello (PG)
Tel. 075 852391 - info@sogepu.com

STORIA DELL'UNIONE SPORTIVA TIFERNO

UNA BRUTTA FIGURA, MA LA PASSIONE NON MUORE: SI RIPARTE NEL 1948

Con questa puntata si chiude la Storia dell'Unione Sportiva Tiferno. Tanti i protagonisti nel corso dei suoi 23 anni di attività ufficiale, iniziata nel settembre del 1919 con la sua fondazione al bar Appennino di Piazza Garibaldi. Sono stati fondamentali personaggi oggi sconosciuti ai più, come Mario Tellarini (cofondatore e per undici volte presidente); il "torinese" Giovanni Ferrero, presidente, giocatore e allenatore (unico caso nella storia dei biancorossi), i tifernati della prima ora - Caldei, Moretti, Pazzagli, i più recenti Fernando Francoia e Menchino Migliorati - per finire con Corrado Bernicchi e Aldo Agostinelli, ai quali sono stati intitolati i due più importanti impianti calcistici della città. Il tutto finisce ufficialmente nel 1942 anche se - come leggeremo in questa ultima puntata - la passione rimase sempre viva e si preparò la ripartenza

Sicuramente, dopo quel campionato di 1^a Divisione Umbra giocato nel 1942, l'attività della Unione Sportiva Tiferno ebbe ufficialmente termine, anche se alcune sporadiche note lasciateci dai protagonisti confermano che, come puro divertimento, il calcio continuò ancora ad interessare quanti ne erano stati direttamente coinvolti. La maggior parte dei tifernati, però, lo stava vivendo in maniera del tutto superficiale tanto che - come abbiamo riportato nella puntata precedente, ricordando la trasferta di Bastia - Aldo Agostinelli si rammarica che "al ritorno a casa non c'era nessuno a chiederci come era andata...". Del resto, c'era da pensare ad altro. Le attività economiche, sicuramente più importanti e vitali per la comunità altotiberina, avevano subito una progressiva paralisi. I frequenti suoni delle sirene d'allarme costringevano i tifernati a precipitose fughe nei rifugi antiaerei. In quel periodo il comandante Muller, che guidava le truppe tedesche, aveva addirittura ordinato l'evacuazione della città. Tutti i ponti e la stazione ferroviaria erano stati distrutti, allo scopo di rallentare l'avanzata delle truppe alleate; la città era completamente abbandonata a sé stessa e le strade, controllate dai soldati tedeschi e dai fascisti locali, erano praticamente deserte. Con questa situazione c'era ben altro a cui pensare! Ma dal 22 luglio

le cose cambiarono radicalmente: i tedeschi se ne andarono e i primi soldati inglesi, al comando del maggiore Alan Brooke, entrarono in città liberandola definitivamente. Luigi Pillitu fu nominato sindaco e la vita, seppur lentamente, si avviò verso la normalità; come ha ricordato Agostinelli, "... giovani e vecchi calciatori si riavvicinarono allo stadio per lasciare indietro le paure e le incertezze della guerra". Insomma, il calcio di casa nostra veniva riscoperto! Ma non era un calcio ufficiale. "Si organizzavano partite tra di noi, perché ancora non c'era la possibilità di effettuare trasferte, né tantomeno squadre che riprendevano a giocare", leggiamo nei suoi ricordi. Poi, con il passare dei giorni, gli appassionati tifernati si organizzarono, promuovendo varie attività sportive che potessero contribuire a tenere alto il morale dei tifernati. Si organizzarono anche incontri di pugilato che videro protagonisti "la meglio gioventù" tifernate e i militari alleati, che quasi sempre ne uscivano vincitori. Dove invece i tifernati raggiunsero un certo prestigio fra le truppe alleate fu nel gioco del calcio. Continuando a estrapolare dai ricordi di Aldo Agostinelli, leggiamo che "...si trovò la possibilità di giocare partite vere contro squadre di militari alleati di passaggio. Erano squadre formate da polacchi, inglesi ed altri, ma il nostro organico, per quei tempi, era composto da giocatori di una certa levatura tecnica, tanto che



Pelletslegno
.com

SI CONTINUA A PRODURRE!

MONTERCHI (AR)
TEL. 0575.708803



PELLETS ITALIANO
CONSEGNA A DOMICILIO

Acquista il tuo pellets direttamente in fabbrica: sfuso e in sacchetto



alcuni di questi proseguirono poi la carriera da professionisti. Le squadre che si incontravano erano organizzate per tenere su il morale dei componenti e quindi di qualcuna era modesta, altre discrete, ma tutte alla portata delle nostre capacità. Allo stadio cominciarono a ritornare i tifosi e cominciò a circolare la voce di questa squadra "castellana" che riusciva a battere tutti gli avversari, voce che non passò inascoltata nei locali comandi alleati. Devo dire che queste

squadre ritornavano alle loro sedi costantemente battute. Finché un giorno ci comunicarono che una squadra inglese voleva incontrarci. Con insistenza stabilirono il giorno e l'ora; noi accettammo con la convinzione che questi avversari fossero come gli altri... I giocatori di casa non si preoccuparono più di tanto poiché - come abbiamo già detto - non era la prima volta che affrontavano rappresentative alleate formate da inglesi e indiani e non era mai accaduto

che queste riuscissero a tornarsene in sede con un risultato anche parzialmente positivo. Così i nostri eroi non cambiarono abitudini e prima dell'incontro fecero riscaldamento con una bella nuotata agli "Strappi", la spiaggia più ricercata in quel tempo sul Tevere, ricordando quando vi si immergevano al termine delle partite vere per togliersi di dosso i segni delle "battaglie" che si erano appena concluse. "Dopo una bella nuotata - continua nei suoi ricordi Ago-



Anno 1947: grazie a questi appassionati, riparte il calcio ufficiale a Città di Castello. In piedi, da sinistra, il dottor Angiolo Bini, Godioli, Pacchioni, Gabrielli, Natale Calagreti, Benedetti, Francesco Calagreti e Simoncini. Accosciati, da sinistra: Bombardiere, Nardi, Sgaravizzi e Bioli

Del Morino[®]

FARM & GARDEN EQUIPMENT

Del Morino s.r.l.
Via Caroni di Sotto, 19
Caprese Michelangelo
52033 - Arezzo
Italy

Tel. +39 0575 791059
Fax +39 0575 791210
info@delmorino.it

www.delmorino.it

stinelli - quasi indifferenti andammo allo stadio per la partita. Improvvisamente si aprì il passo carrabile dello stadio ed entrarono tre o quattro camionette inglesi dalle quali scesero, in tenuta da gioco, la maggioranza degli occupanti. Sembravano vecchi calciatori dei primordi del calcio in Italia. Indossavano una maglia bianca e i calzettoni con dei "parastinchi" enormi che ingigantivano la gamba. Ma la curiosità che ci faceva sorridere era dei mutandoni neri che arrivavano fino alle ginocchia. Qualcuno aveva la fronte fasciata da un nastro, come si usava allora per proteggersi nei colpi di testa da un pallone ruvido e primordiale". Al fischio di un ufficiale Inglese, che fungeva da arbitro, la contesa ebbe inizio. "Non avevamo in campo una organizzazione tattica particolare - continua il racconto - ci si limitava al detto di moda: "ognuno il suo" in difesa, con qualche naturale smarcamento in attacco. Invece, loro sembravano disposti come in una scacchiera e occupavano, anche in movimento, tutti i settori del terreno di gioco, come se ad ognuno fosse stata consegnata la zona dove operavano. Non ci si capì niente. Dopo 4-5 minuti perdevamo già 1 a 0 e il susseguirsi delle loro azioni sembrava un fiume in piena. Rarissimamente ci riuscì ad imbastire qualche azione e a oltrepassare la metà campo avversaria, tant'è vero che in meno di 45 minuti fecero 8 gol... Improvvisamente, quasi al termine del primo tempo, l'ufficiale arbitro fischiò e senza spiegare la sua decisione pose termine alla partita. I giocatori inglesi risalirono nelle loro camionette e noi fummo veramente sollevati nel vederli ripartire. Nei giorni seguenti - conclude Agostinelli - nei commenti degli sportivi che avevano assistito a quella lezione, venne fuori la quasi certezza che la squadra incontrata non era altro che la Nazionale Militare inglese in viaggio dimostrativo nelle zone liberate per sollevare il morale dei soldati alleati. Certamente, per loro fu



Giovanni Ferrero, il torinese: fu giocatore, presidente e allenatore dell'U.S. Tiferno



Mario Tellarini, cofondatore e undici volte presidente dell'U.S. Tiferno. Fu protagonista, insieme al dottor Angiolo Bini, della fondazione dell'A.C. Città di Castello, di cui fu poi quattro volte presidente

una bella iniezione di fiducia; per noi una dura, ma salutare lezione. Ci si accorse che la nostra presunzione di imbattibilità e di sufficienza che nel prepartita ci aveva pervaso era stata giustamente ripagata da questa lezione. Da quel momento, ogni impegno sportivo venne preso con la massima serietà". Per la Tiferno, questo fu uno degli ultimi atti. Alcuni calciatori di casa continuarono la loro attività in terre lontane, tenendo alto il nome della loro ex società, ma per la vecchia "Tiferno" non vi fu ripresa. Tirò avanti per un paio di anni grazie alla passione del dottor Angiolo Bini e al ricco vivaio "sangiacomino" nel tentativo, risultato vano, di tenerla in vita. Partecipò a tornei locali, che non hanno lasciato il segno e chiuse definitivamente la sua attività alla fine dell'anno 1947. Con l'attività calcistica della Tiferno, chiusero anche le attività sportive collaterali dell'Unione Sportiva, che fortunatamente trovarono sbocchi in altre forme associative. Un anno dopo, il 10 dicembre del 1948, riprende l'attività ufficiale per merito di Mario Tellarini, che però non ripropone il nome dell'Unione Sportiva Tiferno e firma l'atto di nascita dell'Associazione Calcio Città di Castello, rimanendone alla presidenza per quattro anni. La storia di questi ultimi anni, fatta di cambiamenti e accorpamenti, ha sicuramente disorientato la tifoseria biancorossa. Ora, importanti novità sembrano voler rilanciare la squadra tifernate. Vedremo come andrà a finire. Intanto un gruppo di ex giocatori, supportati da Fiorenzo Lucchetti, direttore sportivo della squadra che conquistò la promozione in Serie C2 nel campionato 1978/'79, ha creato un vero e proprio museo del calcio dedicato al dottor Siverio Sensini, storico ricercatore delle memorie biancorosse. Il museo - che raccoglie, documenti, cimeli e materiale vario - è ospitato nella sede de "Gli Amici della Piazza" nel loggiato Gildoni di Palazzo Bufalini, nella centralissima piazza Matteotti.

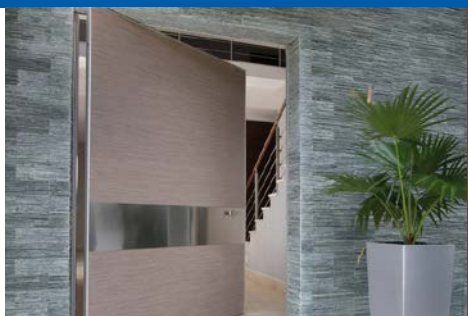
SIBARONI

soluzione
infissi

show room

Santa Fiora - SANSEPOLCRO

Internorm
Finestre - Porte



**Detrazione fiscale
del 50%**
proteggi la tua casa con il
Bonus Sicurezza

www.chicchedellavaltiberina.com



Amore per
le cose

buone

Le
Chicche
della **Valtiberina**

Confetture, Sottoli, Pasta artigianale, Legumi, Cereali, Liquori e Cioccolate



Shop
on-line

www.terretoscoumbre.it

DISTRIBUITO DA: SATURNO COMUNICAZIONE s.a.s - Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel e Fax 0575 749810 - info@chicchedellavaltiberina.com



L'IMMAGINE DEL PAESAGGIO NEL DNA FOTOGRAFICO DEL TIFERNATE **ANDREA MONI**

La fotografia come una sorta di stile di vita. Adora fermare gli attimi nei paesaggi che si trasformano poi in autentici quadri, ma al tempo stesso non disprezza affatto altri soggetti. Il Centro Fotografico Tifernate, poi, gli ha permesso di fare quel salto in avanti importante, ma soprattutto di condividere con altri questa sua grande passione. È Andrea Moni, classe 1980 e magazziniere di professione, l'ospite di luglio della rubrica "Passione Fotografia", nella quale vengono messi in luce i profili di coloro che amano quest'arte, ma che al tempo stesso non costituisce la

loro occupazione. Si è avvicinato alla fotografia circa quindici anni fa, inizialmente come una semplice curiosità che con il passare del tempo è maturata in qualcosa di decisamente più concreto, tale da diventare una vera e propria passione. Tutto ciò è in continua e quotidiana crescita: è cambiato il modo di vedere e osservare le cose, prestando più attenzione a tutto ciò che lo circonda, riscoprendo anche un forte legame con il territorio. Ha parole importanti anche per i giovani e pure per l'utilizzo spasmodico degli smartphone nella vita quotidiana.



Come e quando nasce la passione per la fotografia?

“Fin da piccolo sono sempre stato affascinato dalla fotografia. Armeggiavo con macchina fotografica e rullini: ogni evento era una buona occasione per scattare qualche foto ricordo. Nel 2007, durante un viaggio a Parigi, forse ispirato dalla città, ho capito che la fotografia stava andando oltre il fermare l'istante da ricordare. Ne è passato di tempo da quei giorni e oggi la fotografia è diventata una parte importante della mia vita”.

Quale tipo di fotografia preferisci fare?

“Sono attratto da diversi generi fotografici, ma principalmente mi occupo di paesaggio. Un tipo di fotografia meditata - se vogliamo - che ti dà la possibilità di rallentare da quei ritmi frenetici che oggi abbiamo. Amo fotografare la nostra vallata e puntare sguardo e obiettivo sulle bellezze del territorio che molto spesso ci sfuggono. Prediligo scattare all'alba e ho un debole per la fotografia notturna. Naturalmente non manca mai l'attenzione per la mia amata città”.

Come mai l'ingresso all'interno del Centro Fotografico Tifernate?

“Dopo qualche anno che ho iniziato a fotografare, ho sentito la necessità di condividere con altri questa mia passione, ma frequentare forum e social dedicati non mi soddisfaceva in pieno. Così nel 2010 mi sono iscritto agli storici corsi del Centro Fotografico Tifernate e da allora ne faccio parte in maniera attiva. È una bellissima realtà che mi ha aiutato a crescere, fotograficamente e non solo: in questi anni si sono consolidate amicizie davvero importanti. Dopo due anni di stop per la pandemia, finalmente sono riprese le attività nel migliore dei modi. Nell'ambito di “Estate in Città” ogni settimana, dal giovedì alla domenica, una coppia di fotografi espone alcuni dei propri scatti a Palazzo del Podestà; iniziativa molto apprezzata dal pubblico”.

Di solito pubblici sempre lo scatto originale, oppure ti piace lavorare anche nel post produzione?

“La post produzione è una parte imprescindibile della fo-

tografia, non possono essere viste come due cose separate. Ritengo che la parte post scatto sia quella che imprima il carattere, l'interpretazione e in parte lo stile del fotografo; quel tocco personale e di sensibilità che anche la miglior macchina fotografica non può dare. Attenzione, però, non sto dicendo che i programmi di fotoritocco siano la soluzione alle fotografie da cestinare”.

Cosa pensi della fotografia in bianco e nero?

“Parliamo di una fotografia nuda e cruda, non ci sono distrazioni o influenze di umore date dal colore: lo sguardo si concentra sul contenuto della foto. Ritengo che il bianco e nero sia riservato per una fotografia importante. Personalmente, penso e scatto queste foto solo con determinate condizioni di luce o soggetti interessanti monocromaticamente. Mi piacciono i forti contrasti, neri profondi e bianchi degni di questo nome”.

Senti un po' la nostalgia del vecchio e caro rullino, oppure ti piace solo la tecnologia?

“Mi sono avvicinato alla fotografia nel periodo in cui il sensore stava prendendo il posto della pellicola, non ho avuto molta esperienza con l'analogico. La tecnologia ha sicuramente facilitato l'approcciarsi con questo settore. Con un po' di romanticismo e nostalgia, posso dire che mi mancano quell'attesa e quella curiosità che c'eranno aspettando di ritirare le stampe dal fotografo e classica era la frase: come sono venute?”.

Scatti solamente fotografie con la reflex, oppure apprezzi anche lo smartphone o il drone?

“L'immediatezza dello smartphone è sicuramente il grande vantaggio di questo strumento: è sempre con noi e anche con

questo mezzo si possono realizzare ottime foto. Sì, lo uso molto e devo dire che mi diverte parecchio. Purtroppo non possiedo un drone, mi piacciono molto le prospettive diverse che si possono avere con la foto aerea”.

C'è uno scatto a cui sei particolarmente legato?

“Ci sono sicuramente scatti a cui sono più legato, vuoi per la difficoltà nella realizzazione o per il contesto in cui sono stati fatti; ognuno porta con sé un ricordo particolare, che sia un paesaggio o una foto di famiglia”.

Come mai i giovani, seppure scattino tante foto, non si avvicinano a questo mondo?

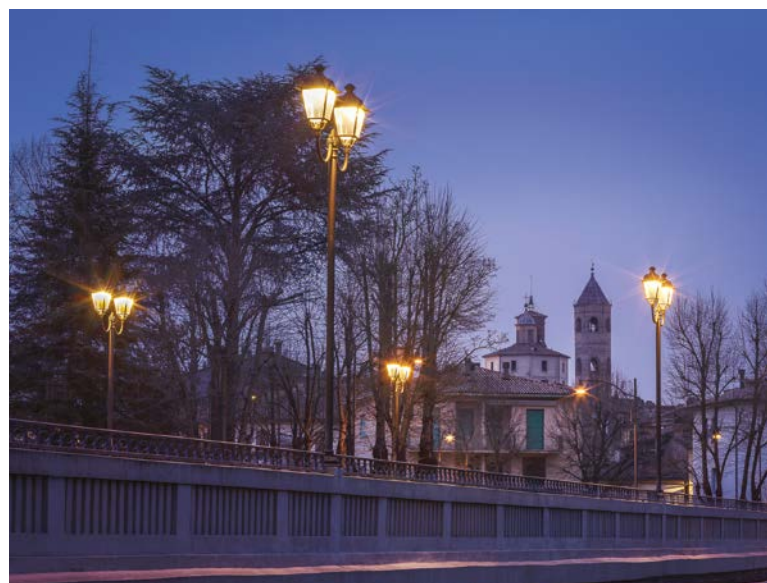
“Come dicevamo prima, l'immediatezza degli smartphone fa sì che le foto scattate siano tantissime, forse troppe. La fotografia viene usata come mezzo di condivisione più che di espressione: una fotografia veloce che non ha necessità di approfondimenti”.

Secondo il tuo parere, la fotografia è da considerare una forma d'arte? Ed eventualmente perché?

“Una foto che va oltre la mera riproduzione della realtà, che si contraddistingue per creatività, capacità di interpretazione e dalla quale si evince la sensibilità dell'autore, è un'opera d'arte. Una volta ho visto piangere di fronte ad una fotografia di Steve McCurry: se un'immagine suscita emozioni, credo proprio che sia arte”.

Quale il sogno nel cassetto, a livello fotografico ovviamente, che spera possa avverarsi quanto prima?

“Non c'è un vero e proprio sogno nel cassetto. Non nascondo, però, che un giorno mi piacerebbe avere un bell'archivio che racconti tanto della nostra vallata, riuscendo magari a dedicare il giusto tempo a questa mia grande passione”.



IL COMPASSO NELLE SUE VARIE ARTICOLAZIONI

A cavallo fra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, l'impulso decisivo dato da Galileo Galilei, nonostante i tentativi di rivendicazione della paternità di questa invenzione



Lo abbiamo adoperato fin da giovanissimi alle elementari ed era racchiuso in un piccolo astuccio per evitare che ci pungessimo con l'ago del perno, poi è entrato a far parte del kit scolastico, nel senso che gli astucci lo contenevano assieme a penne, lapis, matite colorate, gomme e temperamatite. Lo strumento in questione è il compasso, che ci permette di realizzare circonferenze perfette e archi, tenendo ovviamente fisso il perno e facendo ruotare a 360 gradi l'altra asticella. La distanza fra le due aste è di fatto il raggio, che misura l'ampiezza del cerchio. Assieme alla riga (o righello) e alla squadra, il compasso è adoperato nella costruzione di figure geometriche complesse; per gli altri generi

di curve del secondo ordine si adoperano speciali compassi detti perfetti. Già in uso fra i Greci, che per primi definirono i principi della geometria piana, era chiamato in passato con il termine di "sesto" per la sua capacità di dividere la circonferenza in sei parti. L'unico personaggio della storia che non ha avuto bisogno del compasso è stato il celebre pittore e architetto fiorentino Giotto, che oltre 700 anni fa riuscì a disegnare a mano un cerchio perfetto: papa Bonifacio VIII cercava un artista cui affidare il proprio ritratto e lui ne disegnò uno, indicando anche il centro, su un semplice foglio bianco al fiduciario del pontefice. La misurazione gli dette ragione piena. Un vero genio naturale.

Le due aste che compongono il compasso sono lignee o metalliche e in genere hanno uguale lunghezza; nella parte alta sono articolate mediante un sistema a due ruote metalliche chiamate ghiera. Alla base delle due aste, a volte allungabili, si possono trovare strumenti diversi, a seconda della funzione del compasso: il sistema fissante è composto da un ago o da una ventosa e da uno scrivente, che può essere in mina di grafite, gessetto, pennarello o pennino di china. In alcuni compassi, in particolare quelli professionali, si può cambiare l'attrezzo scrivente a seconda del materiale di supporto scelto, vedi lavagna o diversi tipi di carta e cartoncino. Ed è da queste caratteristiche che si dividono in diverse categorie. Vi sono i compassi semplici, costituiti da due aste munite di un ago come perno e da una mina come scrivente. Le due aste sono unite da una giunzione: la durezza degli ingranaggi di giunzione tra le aste, che vanno stretti, garantisce l'angolazione prescelta. Passiamo ai balaustrini, che hanno piccole dimensioni e somigliano ai compassi semplici. Le due aste sono unite da una vite con una rotellina che

regola l'apertura. La variante di dimensioni maggiori è chiamata "balaustrone". Esiste poi un terzo genere di compasso, quello da lavagna, purché siano fissati con una ventosa e come sistema scrivente un gessetto o un pennarello da lavagna. Avendo dimensioni più grandi, sono fatti di legno o di leghe metalliche a base di alluminio per rendere più leggero il loro peso. Esistono infine anche i compassi perfetti, quelli cioè che oltre a cerchi e archi permettono di realizzare anche iperboli, parabole ed ellissi. Sono composti anch'essi da due aste legate da un ingranaggio, con la differenza sostanziale che una di esse può essere allungata e che questo strumento permette di raffigurare tutte le coniche. Del compasso si fa uso non soltanto per finalità matematiche o ingegneristiche: nella maggior parte dei casi, si adopera per prendere e riportare misure di oggetti e quindi è spiegato il motivo per il quale assume forme e formati differenti, che meglio si adattano al tipo di oggetti presi in esame per le diverse misurazioni. E allora, ecco il compasso di calibro e spessore con aste bombate per formare una circonferenza

FIMAT

infissi e serramenti in ferro, PVC e alluminio

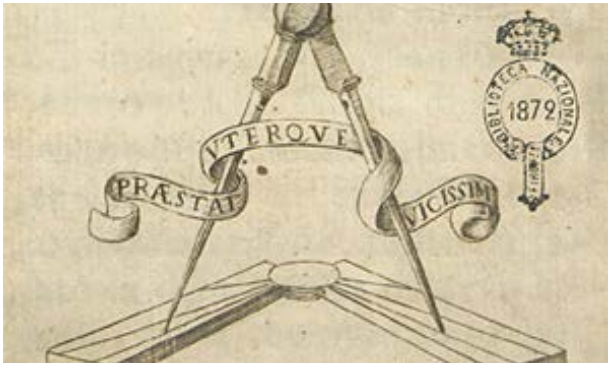
**PAGHI LE TUE FINESTRE LA METÀ,
CON LA CESSIONE DEL CREDITO**

Via L. Da Vinci, 3 - Pistrino (Pg)

Tel: 075-8593013

fimat@fimat-infissi.it - www.fimat-infissi.it





quando il compasso è chiuso. È utilizzato nelle sculture e in ambito artistico più generale. Ma c'è anche il compasso militare che, quasi uguale al precedente, si distingue per una scala graduata che riporta altri dati relativi ai proiettili, vedi peso e gittata, ma le moderne tecnologie lo hanno di fatto mandato in pensione. E c'è il compasso di riduzione, strumento da cartografo con un punto di giuntura scorrevole e non fisso, che consente di ottenere copie ridotte in scala di un disegno o di una cartina geografica. Si chiama Palosco, Comune di quasi 6mila abitanti in provincia di Bergamo, la "capitale" italiana del compasso; qui si produce la maggior parte dei compassi che vengono esportati in tutto il mondo. Si deve a Galileo Galilei il grande contributo dato allo sviluppo di questo strumento, lavorando sul mondo dei traffici marittimi e militari della Repubblica di Venezia: nel 1597 costruì il primo compasso di proporzione che lui chiamò geometrico e militare; il successo fu enorme ma, non essendovi chiare garanzie a tutela dei diritti d'autore, altre persone si appropriarono dell'opera, vedi Giovanni Eutel Zieckmeser, che nel 1602 si attribuì la paternità. Allo scopo di impedire altre indebite appropriazioni, nel 1606 Galilei si decise a dare alle stampe alcuni appunti, in parte da lui già stesi in forma leggibile, contenenti l'illustrazione delle varie operazioni che si potevano eseguire col compasso. Le "Operazioni del com-

passo geometrico et militare" costituiscono la stesura definitiva e ufficiale di questi appunti. Lo scritto fu dedicato a Cosimo di Toscana, allievo di Galilei, non solo per esprimere la sua costante fedeltà alla casa medicea, ma per avere un autorevole sostegno nella polemica difesa della sua invenzione. Galilei descrisse le operazioni che si potevano eseguire con lo strumento, ma sorvolò sulle scale. Ciononostante, tale Baldassar Capra - che pare fosse geloso di Galilei - pubblicò un libretto nel quale tentò di attribuirsi il merito del compasso, arrivando persino ad accusarlo di plagio, ma i limiti evidenziati da questo testo finirono con il dare ragione a Galilei, legittimato come inventore del compasso, mentre il libretto del Capra venne sequestrato e distrutto. Il compasso riveste un altissimo significato nella simbologia massonica; anzi, assieme alla squadra è il simbolo distintivo dell'istituzione. La squadra sta a indicare la rettitudine e il dovere, mentre il compasso è espressione di volontà, genio e capacità. Spirito e apertura mentale sono le prerogative incarnate nel compasso. La posizione dei due strumenti (compasso sottoposto, sovrapposto o intrecciato con la squadra) identifica il grado iniziatico. Dalla parola compasso, infine, deriva l'aggettivo "compassato", che sta a indicare una persona molto misurata e ponderata e che si controlla in tutto ciò che fa e che dice. Uno che insomma non agisce certo d'impulso.



IPKOM

 800978621

 www.ipkom.com  info@ipkom.com

 Via Malpasso 42 - 52037 Sansepolcro (AR)

**Centralini Telefonici
& Servizi in Cloud**

CERBAIOLO, LUOGO A PIENO TITOLO DEI CAMMINI DI FRANCESCO PER UN TURISMO DI NATURA ANCHE SPIRITUALE

Il complesso dell'eremo era stato donato al "Serafico" di Assisi, che passava per l'attuale Pieve Santo Stefano a trovare la famiglia Mercanti. I frati francescani vi sono rimasti fino al 1783

Sempre più "caldo" il tema dei Cammini di Francesco e soprattutto degli itinerari che il serafico avrebbe percorso nei suoi spostamenti da Assisi a La Verna. Nell'edizione di maggio del nostro periodico, Alessandro Romolini aveva sostenuto come fosse documentato il passaggio per La Casella, Caprese Michelangelo e Montauto, mentre sarebbe ancora tutto da dimostrare quello per l'eremo di Cerbaiolo, nel territorio comunale di Pieve Santo Stefano. Romolini aveva persino invitato a distinguere l'itinerario vero da altri che sarebbero, nel caso, solo cammini turistici a basta, dal momento che i pellegrini transitano per Cerbaiolo. Adesso la replica, o quantomeno la precisazione. È chiaro che dall'altra parte della

vallata, cioè da Pieve, non siano d'accordo, perché anche loro hanno le proprie ragioni documentate da far valere. E allora, da quale parte passava San Francesco per andare alla Verna o tornare da essa ad Assisi? È ragionevole pensare che abbia attraversato sia La Casella che Cerbaiolo, anche perché non crediamo che conoscesse un solo passaggio. Peraltro, Cerbaiolo si trova lungo la ideale direttrice che da San Leo, nel Montefeltro, collega con La Verna: un altro particolare che potrebbe rivelarsi indicativo. Siamo andati a Cerbaiolo anche per incontrare di persona padre Claudio Ciccillo, frate camaldolese che dal 2019 è priore dell'eremo di Cerbaiolo e che aggiunge importanti informazioni in proposito.

Per meglio comprendere lo scenario di riferimento, è opportuno rivisitare la storia dell'eremo di Cerbaiolo, esempio più che classico di insediamento religioso in una zona impervia dell'Appennino. Come altitudine, siamo a quasi 800 metri sul livello del mare e nel territorio che appartiene al Comune di Pieve Santo Stefano. Il complesso originario è presente dal 706 dopo Cristo, quando il longobardo Tedaldo - signore di Tiferno (l'odierna Città di Castello), di Suppetie (Pieve Santo Stefano) e della Massa Trabaria - aveva fatto costruire chiesa e monastero per la figlia, che si era convertita al cristianesimo. In un secondo tempo, la struttura era stata donata ai monaci benedettini di San Colombano. Nel XII secolo, poi, i monaci benedettini di Cerbaiolo fondarono i monasteri di San Michele Arcangelo e della Madonna del Presale di Badia Tedalda. Nell'anno 1216, Cerbaiolo venne a sua volta donato a San Francesco e fino al 1783 è stato abitato dai Francescani, assumendo poi la titolazione di Parrocchia di Sant'Antonio; fino al 1520 faceva parte della diocesi di Città di Castello, poi è entrato in quella appena assegnata a Sansepolcro. Il canonico Giovanni Sacchi, nella "Compendiosa Descrizione Istorica della Pieve di Santo Stefano", riporta come il monastero di Cerbaiolo - già abbandonato dai benedettini trasferitisi nel

romitorio di Santa Maria in Moscheto - fu offerto nel 1217 dai pievani a San Francesco, reduce dalla sua terza peregrinazione al convento della Verna e ospite nel castello della Pieve di Santo Stefano della famiglia Mercanti. Condotta a Cerbaiolo, Francesco d'Assisi accettò l'offerta e l'eremo si trasformò in dimora dei suoi frati minori. La versione è confermata da Luca Wadding, mentre una seconda tesi - quella dell'altro storico Lorenzo Taglieschi - sposta di quasi cento anni, al 1303, il passaggio ai frati minori francescani da parte dei conti di Montedoglio, poiché per i frati era un luogo a loro caro in quanto vi avevano dimorato i santi Francesco d'Assisi e Antonio da Padova, che proprio a Cerbaiolo terminò la composizione dei "Sermones", cominciati alla Verna, su commissione di papa Gregorio IX. Ed è anche indicato il luogo nel quale Sant'Antonio si fermava per pregare. Fra gli ospiti illustri dell'eremo, il poeta e scrittore Giosuè Carducci, che cita Cerbaiolo nella sua ode "Agli amici della Valle Tiberina". Il periodo del secondo conflitto mondiale è stato il più difficile: proprio qui, infatti, sono avvenuti più scontri a fuoco fra partigiani locali e truppe naziste che volevano fare dell'eremo una base di operazioni; è stata allora una eremita della Piccola Compagnia di Santa Elisabetta, suor Chiara Barboni, a restaurarlo per intero e a rimanervi in solitudine - con le sue capre - fino al 2010, anno della

sua morte. Ma nel frattempo, dal 1967 l'eremo era stato ceduto dall'ultimo vescovo di Sansepolcro, monsignor Abele Conigli, a un istituto secolare francescano. A suor Chiara è succeduto un asceta che aveva scelto di vivere in meditazione. Dopo la chiusura al pubblico nel 2016, per oggettiva mancanza di una persona che se ne occupasse, nel maggio del 2019 l'eremo di Cerbaiolo ha riacquisito nuova vita, grazie all'arrivo di padre Claudio Ciccillo (religioso cresciuto con monsignor Ersilio Tonini, dal quale è stato ordinato sacerdote), che ha catalizzato le forze di volontariato locale - su tutte, la Pro Loco pievana - e gli amici della Fraternità di San Damiano di Ravenna. È così iniziato uno scrupoloso lavoro di ripulitura che ha permesso di liberare l'eremo da tantissimo materiale oramai inutile e di risistemarlo a dovere. Il complesso di Cerbaiolo si articola attorno a un chiostro seicentesco a grossi pilastri e archi depressi con isolati corpi di fabbrica (chiesa, sacrestia, refettorio, cappella, celle). La chiesa, con portali settecenteschi ed abside poligonale, conserva tre altari rinascimentali in pietra e dal marzo del 2021 vi sono custodite le reliquie dei santi Francesco e Chiara di Assisi e di Antonio da Padova, portate da Sua Eccellenza monsignor Paolo De Nicolò, reggente emerito per quasi trent'anni della Prefettura della Casa Pontificia. La "cappella di Sant'Antonio", edificio a torre del 1716, ha il



L'eremo di Cerbaiolo

fianco occidentale poggiate sulla nuda roccia. Nella mappa dei Cammini di Francesco, l'eremo di Cerbaiolo si incontra nella seconda tappa in direzione La Verna-Assisi, quella che va da Pieve Santo Stefano a Sansepolcro e comprende anche una foresteria in grado di accogliere una decina di persone. Molto bello e tipicamente appenninico il panorama che si ammira da Cerbaiolo, il cui verde è interrotto dall'azzurro del lago di Montedoglio; per la posizione in cui si trova, Cerbaiolo somiglia al santuario della Verna in versione ridotta, al punto tale che vi è un detto popolare: "Chi ha visto La Verna e non Cerbaiolo, ha visto la madre e non il figliolo!".

In una intervista, la signora Elda Fontana - proprietaria della biblioteca Pannilunghi-Fontana di Pieve Santo Stefano, nonché profonda conoscitrice della storia dell'Alta Valtiberina - conferma quanto già scritto: nel tornare dal terzo pellegrinaggio alla Verna, gli abitanti del Castello della Pieve avevano donato al fraticello i resti del romitorio di Cerbaiolo, che i benedettini avevano abbandonato da tanti anni. L'anno è il 1216 e Francesco si reca dapprima sul posto per vedere se sia consono ai suoi fini: trovando risposta affermativa, accetta l'offerta. Elda Fontana aggiunge poi: "Sappiamo che già due anni dopo, nel 1218, la famiglia francescana abita a Cerbaiolo, forse utilizzando le grotte naturali lì esistenti e oggi inglobate nelle strutture attuali, mentre nel frattempo veniva ricostruito l'antico convento". Luca Wad-

ding individua nel 1230 l'anno del soggiorno di Sant'Antonio a Cerbaiolo, ma si parla anche del 1221. La tradizione sembrerebbe confermata dalla presenza dell'Oratorio nel bosco di Cerbaiolo, dedicato a Sant'Antonio, dove la tradizione dice che si sia conservato il letto su nudo sasso del santo. A parere tuttavia del canonico Giovanni Sacchi, Sant'Antonio sarebbe svenuto per il severo stile di vita tenuto durante la permanenza a Cerbaiolo. Tornando a San Francesco, padre Claudio Ciccillo fa notare quanto segue: "L'aspetto benedettino di Cerbaiolo va a combaciare con il 1223; ciò vuol dire che il prossimo anno sarà l'ottavo centenario sia del presepe di Greggio che della regola bollata redatta da San Francesco, nella quale vengono dettati ai frati seguaci sia l'indirizzo spirituale dell'Ordine francescano, sia una serie di norme pratiche destinate ad accompagnare la vita quotidiana. Fonti francescane - sottolinea padre Claudio - danno per certi quattro passaggi di San Francesco a partire dal 1213, quando incontra il conte Orlando Catani che gli dona il monte della Verna. E comunque, il passaggio per Pieve era costante, a seguito dell'amicizia con la famiglia Mercanti; dopo il 1218, Francesco passava a trovare i fratelli nel suo tragitto verso La Verna". Per poter svolgere la loro missione di predicatori, i frati avevano bisogno di un convento e di una biblioteca; a Cerbaiolo, vi erano intorno ai 1300 testi che ora sono in larga parte conservati nella biblioteca di Pieve (forse qualcuno di essi è finito a Sansepolcro). Nel 1221, Francesco lascia la guida spirituale dell'ordine a Pietro Cattani e rimane come



LATTE DI
CLEOPATRA

PRODOTTI NATURALI
CON LATTE D'ASINA



PRODOTTI NATURALI ALL'OLIO
EXTRAVERGINE DI OLIVA



www.ggnaturalcosmetics.com



padre spirituale che si reca alla Verna per parlare di nuovo con il Signore e per risentire lì quella voce che aveva udito in precedenza. L'Ordine da lui fondato aveva bisogno di essere riconosciuto e i frati avrebbero dovuto seguire una determinata regola. Sia papa Innocenzo III che papa Onorio III avevano convenuto sui principi di obbedienza, assenza di proprietà e castità, ma non tutti i frati erano d'accordo, specie quelli nuovi. Francesco va in crisi, abbandona la guida dell'Ordine: la sua regola è troppo "severa e inumana". In questo frangente, esce il vero Francesco, quello che si è sentito dire che la regola è del Signore e che deve essere seguita alla lettera. Chi non vuole farlo può andarsene, perché a Dio si deve dare tutto o niente, ma non le briciole. Sui Cammini di Francesco interviene l'assessore Luca Gradi, che a Pieve Santo Stefano ha delegato a cultura e promozione del territorio: "Si tratta di un progetto volto a sviluppare il turismo in luoghi autenticamente francescani, come è appunto Cerbaiolo. Un territorio di cultura e di spiritualità, perché solo chi possiede entrambi i desideri può decidere di mettersi in cammino e pretendere di essere accolto in una struttura del genere. Un turismo - se vogliamo - anche alternativo a quello tradizionale, che però va sempre più di moda, perché in molti vanno alla ricerca di un arricchimento spirituale a contatto con la natura. Penso quindi che le credenziali storiche vi siano tutte per testimoniare la presenza di San Francesco anche a Cerbaiolo e quindi per legittimare il tragitto Pieve Santo Stefano-Sansepolcro. Il passaggio di San Francesco, a rigor di logica, può essere benissimo coinciso con una tappa a Cer-

baiolo, vista anche l'ubicazione geografica". Vi è un punto interrogativo sul soggiorno o meno di San Francesco a Cerbaiolo, per il quale non vi sono certezze, ma resta pur sempre innegabile il suo passaggio in territorio pievano, come testimoniato dal rapporto con la famiglia Mercanti e dalla scelta di Cerbaiolo quale luogo di insediamento del convento dei frati. San Francesco è pertanto transitato sia per la Casella, sul versante di Caprese Michelangelo, sia per Cerbaiolo, in territorio di Pieve Santo Stefano. Poi, qualche posizione più rigida finisce con lo smentire la tesi contraria, vedi chi insiste sul fatto che nessun documento attesti la permanenza del serafico a Cerbaiolo come chi invita a riflettere su un altro particolare: quando Francesco salutò La Verna per tornare ad Assisi poiché malato, coloro che lo vennero a prendere, per quale motivo avrebbero dovuto allungare il tragitto a una persona con problemi di salute, scendendo dalla Verna e risalendo peraltro per l'eremo della Casella, dove Francesco avrebbe detto "Addio monte Alvernia"? La verità è pertanto quella espressa dai tracciati dei Cammini di Francesco, che includono sia la Casella che Cerbaiolo: per chi ama il turismo spirituale va bene l'uno come l'altro posto ed è su questo che le pubbliche amministrazioni e i diretti interessati dovrebbero insistere. Intanto, bisogna lavorare sull'organizzazione: qualcosa è migliorato, ma la "macchina" non è ancora oliata a dovere e il peccato più grosso - proprio alla vigilia dei grandi anniversari francescani e religiosi - sarebbe quello di non veder decollare un progetto a causa di un passaparola negativo. Questo è un rischio che non si può e non si deve correre.



L'avvocato Gabriele Magrini, dopo aver conseguito il diploma di laurea in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Firenze, al termine del periodo di praticantato ha ottenuto l'abilitazione all'esercizio della professione forense. Esercita la propria attività nello studio di cui è titolare a Pistrino (Pg) in via della Libertà n. 26 (tel. 393.3587888). Offre consulenza e assistenza legale nei diversi ambiti del diritto civile, del diritto di famiglia e del diritto penale.

IL LEGALE RISPONDE

LE SPESE FUNERARIE SOSTENUTE IN CONTO ALTRUI RIENTRANO FRA I PESI EREDITARI?



Egregio Avvocato, circa un mese fa mi sono fatto carico delle spese funerarie di un mio vicino di casa che ha sempre vissuto da solo e senza l'aiuto di alcun parente. Soltanto a funerale avvenuto ho potuto conoscere i due figli, qualificatisi come unici eredi, ai quali ho richiesto il rimborso delle spese sostenute; gli stessi non intendono rimborsarmi alcunchè, asserendo che quello compiuto da me è un atto di liberalità. Posso avere un parere sulla questione?

Gentile Lettore,

il caso di specie richiama la figura generale della gestione degli affari altrui che ricorre quando un soggetto, senza esservi obbligato, assume consapevolmente la gestione volontaria di un affare riferibile a un'altra persona che, per qualsivoglia motivo, si trovi nell'impossibilità di provvedervi; in sostanza, si verifica una situazione nella quale un soggetto si comporta come mandatario altrui senza aver ricevuto alcun mandato. Gli elementi maggiormente qualificanti dell'istituto sono la spontaneità dell'intervento - in quanto non imposto da alcun vincolo negoziale o legale, ma motivato da intenti altruistici - e l'impossibilità dell'interessato di provvedere alla gestione dell'affare personalmente; occorrono, inoltre, l'alienità dell'affare, l'utilità dell'inizio della gestione e, infine, l'assenza di un espresso divieto dell'interessato. Nel caso di specie, la spontaneità del suo inter-

vento non va confusa con l'intento di liberalità posta a fondamento soggettivo del contratto di donazione, consistente nella consapevolezza di attribuire ad altri un vantaggio, determinando un arricchimento della controparte, cui corrisponde un impoverimento del donante. Ai fini della ricostruzione del "relictum", il passivo ereditario al cui pagamento contribuiscono fra loro i coeredi in proporzione delle rispettive quote ereditarie è composto da debiti e pesi ereditari, fra i quali vi rientrano espressamente anche le spese per le onoranze funebri. Sulla scorta di ciò, il pagamento effettuato è stato posto in essere quale atto riconducibile all'istituto della gestione di affari altrui, non potendosi viceversa qualificare alla stregua di un atto di liberalità come sostenuto dai figli del suo vicino di casa, con conseguente dovere di questi ultimi di rimborsare le spese da Lei sostenute.

O.M.A.C.

Carpenteria metallica lavorazione metalli

Zona Industriale Fiumicello 5

SANSEPOLCRO (Ar)

TEL. +39 0575 749991



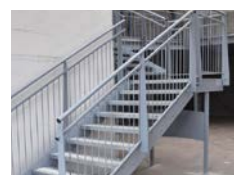
**CARPENTERIA
INDUSTRIALE**



**STRUTTURE
IN ACCIAIO**



**ARREDI IN
METALLO**



**SCALE E
SOPPALCHI**



**CANCELLI
METALLICI**



**PORTE E
CHIUSURE**

DALLA DOMINAZIONE FIORENTINA ALLA CRISI DEL SEICENTO

Come si è visto nelle puntate precedenti, la Valtiberina - e in particolare Sansepolcro nel basso Medioevo - erano terre di ricchi cittadini, ma già alla metà del XV secolo lo sviluppo economico della valle viveva gravi difficoltà. Lo sviluppo economico di Sansepolcro, alla metà del Quattrocento, era ormai terminato. L'inizio della crisi si può individuare nella seconda metà del Trecento, quando la

grande peste del 1348 arrivò anche in Valtiberina, poi nel 1353 e nel 1389 Sansepolcro subì due gravi terremoti, quindi la città fu prostrata da numerosi passaggi di truppe mercenarie; tutto questo in un periodo di sfavorevole congiuntura economica, che nel 1396 portò Sansepolcro a implorare Galeotto Belfiore Malatesti affinché rifornisse di grano la sua terra.



La dominazione fiorentina sul Borgo San Sepolcro

L'espansione del dominio fiorentino, che si completa nel 1441 con l'acquisizione di Sansepolcro, non portò dei giovamenti significativi nella realtà economica del nuovo Borgo divenuto toscano. Se - come ha sostenuto Giuliano Pinto - la crescita demografica e la concessione della diocesi nel 1520 contribuirono a un miglioramento della situazione economica; se vi fu una ripresa commerciale a metà del Cinquecento, anche qui fu "un'estate di San Martino", come la definì Carlo Maria Cipolla per il resto della penisola. Il nuovo governo di Firenze limitò l'azione economica dei Borghesi: venne imposto il monopolio a favore dell'Arte della Lana di Firenze sulla produzione del guado e dei panni; nel 1452, venne vietata l' "esportazione dei cardì «da boccia», indispensabili per scardassare le matasse di lana grezza" (Scharf); dal 1443, Sansepolcro venne sottoposta "a una lunga serie di obblighi militari", finanziati "con esosi dazi ai cittadini per affrontare le spese relative alla paga degli uomini e all'acquisto delle armi" (Polcri); arrivarono invasioni e guerre; nonostante una certa autonomia finanziaria di Sansepolcro, venne imposto un sistema fiscale sempre esoso che già "dal 1443 [...] subì una vigorosa impennata" (Scharf); venne applicato un nuovo sistema amministrativo; venne ribassato il corso della moneta corrente e "negli anni Sessanta [Firenze]

pretese che almeno una parte dei pagamenti ai propri ufficiali mandati a Sansepolcro fosse fatta in moneta fiorentina e non locale" (Scharf); e soprattutto, Borgo Sansepolcro venne costretta a una "condizione di sudditanza [che] male si adattava alla ben radicata mentalità mercantile formatasi nella lunga tradizione imprenditoriale" (Polcri). La dominazione malatestiana, iniziata nel 1371, pur non apportando cambiamenti di rilievo come era consuetudine dei Malatesti, aveva tuttavia segnato una svolta nella vita di Sansepolcro. "Che questo atteggiamento di sostanziale laissez faire non fosse dovuto a disinteresse, ma a un calcolo politico che consigliava di conquistare il consenso con il rispetto delle situazioni pregresse, è dimostrato da altri fatti", commenta Gian Paolo Scharf. Basando il potere su una "politica di coinvolgimento" i Malatesti, sul piano economico, avevano favorito l'apertura verso nuovi mercati. Settant'anni dopo - chiarisce Franco Polcri - "la città si legò in un rapporto di dipendenza assoluta con Firenze", che "procurò i disagi prevedibili in una tradizione civile e sociale come quella di Sansepolcro, che fino a quel momento ben poco aveva avuto di fiorentino e che anche in seguito avrebbe più volte rimarcato la forza delle sue tradizioni civili e religiose di fronte al processo di "fiorentinizzazione" imposto da un sistema politico impegnato a realizzare un dominio regionale". Sansepolcro, che comunque beneficiò sotto altri aspetti della dominazione fiorentina, all'inizio dell'età moderna viveva una situazio-

ne economica precaria e l'incremento demografico, insieme all'immigrazione dalle campagne, aggravava questa condizione. Infatti, la povertà era diffusa e fu tra le cause che portarono nel 1466 alla nascita del *Mons pie caritatis*. Il Monte di Pietà di Sansepolcro fu fondato per i poveri e solo a loro e per le loro necessità effettuava prestiti; fu tra i primi in Italia e il primo nel territorio della Repubblica di Firenze. Inoltre nel 1467, il consiglio comunale di Sansepolcro deliberò di prolungare la fiera di settembre di sei giorni, libera e senza gabelle, nel tentativo di frenare l'esodo della popolazione verso i Comuni limitrofi non colpiti dalla crisi e di riattivare i traffici commerciali. Questa crisi del 1467, indicata da Amintore Fanfani come "mai vista", è messa in discussione proprio nella sua gravità da Gian Paolo Scharf, che definisce strumentali le lamentele dei Borghesi al fine di ottenere il prolungamento della fiera e le relative agevolazioni fiscali da parte di Firenze e minimizza il movimento migratorio come un ritorno a casa di "gente fuggita" a seguito dell'instabilità politica e militare degli anni Trenta e Quaranta. Invece, rileva Scharf che questa concessione "dimostra che alla fine il Borgo era stato capace di trarre tutti i vantaggi possibili dall'ingresso in uno spazio economico più vasto, riuscendo a resistere ai naturali condizionamenti della superiore volontà politica del dominante". La dominazione fiorentina su tutta la Valtiberina migliorò la circolazione di persone e di idee, ma dal punto di vista economico i benefici si sentirono di più nelle realtà dove lo spirito commerciale e imprenditoriale era quasi del tutto assente, come ad esempio a Monterchi che, passato sotto Firenze nel 1440, vide ridurre i gravami fiscali imposti dai Tarlati, vide istituire con gli Statuti del 1451 la prima scuola pubblica, anche se vide pure la prima occupazione militare nel 1502. Successivamente, con il manifestarsi della crisi economica che colpì tutta la penisola nella prima metà del Cinquecento, le manifatture e i commerci decadde definitivamente e la crisi economica divenne irreversibile a

causa di quel fenomeno dinamico che caratterizzò tutto il XVI secolo e a cui venne dato il nome di "rivoluzione dei prezzi". L'emigrazione della popolazione dalla Valtiberina toscana, si può ipotizzare incominciò proprio a partire dal Cinquecento: potrebbe essere questa prima grave crisi economica la causa della presenza di abitanti di Sansepolcro (un ortolano, un tessitore, due vignaroli) a Roma nel 1527. D'altra parte, la Valtiberina si trovava lungo quel "corridoio dell'Umanesimo" creatosi tra il Quattrocento e il Cinquecento da Firenze verso il resto del mondo e il collegamento con la città del Papa era stimolato anche dai maestri d'arte borghesi che intrattenevano rapporti con la Chiesa di Roma e che divennero numerosi nel XVI secolo. Un primo esempio sono due esponenti di quella genia di artisti che furono gli Alberti: Alberto (Sansepolcro 1525 - Roma 1599), intagliatore, scultore, pittore, ingegnere militare e architetto e suo zio Romano, detto il Nero (morto nel 1568), anch'egli intagliatore del legno. Entrambi avevano le botteghe a Sansepolcro a poca distanza l'una dall'altra, nella contrada di Sant'Agostino in via degli Abbarbagliati (attualmente via Luca Pacioli) e la forte concorrenza che si esercitarono fu trasferita successivamente a Roma, dove prima Romano impiantò un fiorentino laboratorio, poi nel 1566 anche Alberto aprì una propria succursale; quest'ultimo, nel 1568, si iscrisse all'Arte dei Falegnami in Campidoglio. Altri maestri della dinastia degli Alberti presenti a Roma furono i pittori Giovanni (Sansepolcro 1558 - Roma 1601), Alessandro (Sansepolcro 1551 - Roma 1596), Cherubino (Sansepolcro 1553 - Roma 1615) e Durante (Sansepolcro 1556 - Roma 1623). Altri artisti di Sansepolcro che operarono nella città papale tra il Cinquecento e il Seicento furono i fratelli Giovan Battista, Leonardo e Camillo Cungi, Giovanni De Vecchi, Santi di Tito, Giovan Battista Mercati, Raffaello dal Colle e Raffaello Schiaminosi. La timida ripresa economica, che nella seconda metà del XVI secolo rilanciò l'economia dell'Italia centro-settentrionale, fece sentire i suoi

influssi positivi anche in Valtiberina toscana nei decenni successivi. In particolare per Monterchi, secondo Bruno Giusti, questo fu il periodo "più florido della sua millenaria storia". La produzione e il commercio del guado ritornarono ad avere un ruolo fondamentale nell'economia della zona. A Monterchi, nel 1583, il guado era coltivato anche dalle monache benedettine e dalla parrocchia di Pocaia. Ma, in questo periodo, era Lorenzo Taglieschi di Anghiari il produttore e commerciante di guado più importante della valle, anche se non venivano più raggiunte le quantità commercializzate nel Medioevo. I traffici del periodo erano limitati all'Italia centrale, ma il Taglieschi riuscì a vendere il suo colorante anche a Venezia e a Milano. Il governo centrale di Firenze tentò di promuovere anche un'altra coltura industriale, ordinando di piantare il gelso. Così, nel 1591 oltre duemila bozzoli che erano stati prodotti sul territorio di Anghiari furono venduti sul mercato di Firenze. Ma il clima troppo rigido e la maggiore laboriosità nell'allevamento dei preziosi bachi fecero fallire la nuova attività serica. Mentre la meno remunerativa, ma più semplice produzione di guado proseguì fino all'avvento dell'industria chimica del XIX secolo.

La crisi economica del Seicento

In ogni caso, la ripresa economica della seconda metà del Cinquecento si inseriva in un trend discendente per tutta l'economia italiana e così, a partire dagli anni Venti e Trenta del XVII secolo, anche per la Valtiberina iniziò un periodo di forte e lunga depressione economica. Agli inizi del Seicento, ancora il Borgo non mostrava un declino della ricchezza economica, ma gli investimenti nel XVII e XVIII secolo provenivano sia da risorse accumulate dalle famiglie di possidenti terrieri precedentemente sia dal retaggio culturale dei secoli passati. In questi secoli - e ancora per quasi tutto l'Ottocento - le risorse economiche tendono a esaurirsi e di ciò ne patisce anche il fervore culturale ,



così descritto da Giovanni Bianchini: "Al di là delle grandi figure degli Alberti e dei Cantagallina, in genere l'erudizione locale sembra comunemente ripiegata su sé stessa, in quanto sporadici sono i contatti con la vicina Arezzo e con Firenze, subalterni quelli con Città di Castello, Perugia e la corte papale. Di una qualche vitalità sembra apparire la Chiesa locale [...]. In gran parte l'erudizione in genere e la sua produzione sembrano ruotare intorno alle Accademie [...]". Le accademie, "spesso «ancora di salvezza» contro l'isolamento cittadino e provinciale", a Sansepolcro, "per quanto ne sappiamo" - continua il Bianchini - erano pressoché assenti nel Seicento, al contrario di Anghiari, dove fra la metà del Cinquecento e i primi del Settecento ne sorsero quattro. Le Accademie di Anghiari erano i Rinverdi (1550-1610 circa), i Fedeli (1620-1650), gli Scompigliati (1655-1687) e i Ricomposti (dal 1703). A Sansepolcro, "dopo la felice stagione del '500 con gli Sbalzati", per il Seicento non si ha documentazione circa la nascita di nuove accademie, la cui attività "sembra riprendere vigore agli inizi del '700 con l'Accademia dei Nobili della città (1705-1706) e poi con l'Accademia dei Riuniti o Risorti (1727)" (Bianchini). Quest'aspetto, insieme ad altri più prettamente economici, contribuì a far sì che la situazione economica di Anghiari alla metà del XVIII secolo fosse migliore di quella di Sansepolcro. Gli elementi economici che avvantaggiavano Anghiari sul Borgo erano legati alla produzione agricola dell'ampia pianura che divideva i due territori e i flussi commerciali: l'agricoltura di Sansepolcro era penalizzata dalla penuria delle acque che gli anghiaresi deviavano a favore dei propri mulini e dell'irrigazione dei loro campi posti più a monte; i commerci degli artigiani di Anghiari rivolti verso Arezzo furono avvantaggiati dagli sgravi fiscali all'interno del Granducato rispetto ai commerci di Sansepolcro naturalmente più rivolti verso lo Stato Pontificio. Quando Alessandro Goracci, nel 1636, scrisse la storia di Sansepolcro, parlando del suo tempo, non riuscì ad intravedere i segnali della crisi e descrisse una città attiva nel tessile (lana e cotone), tanto da esportare alcuni prodotti in molte parti d'Italia,



nella lavorazione del guado e nella fabbricazione di candele di sevo, vendute per tutto il Granducato. Ma la domanda di guado proveniente dall'Arte della Lana di Firenze, da sempre il principale cliente, passò dalle oltre 80 tonnellate (240.000 libbre) del 1621 alle circa 37 tonnellate (110.000 libbre) del 1625: un calo del 54% in soli quattro anni. Senza considerare che, nei periodi di maggior splendore, Sansepolcro inviava a Firenze dalle 270 alle 400 tonnellate di guado. L'eccesso dell'offerta sulla domanda non poteva che far crollare i prezzi e infatti nel 1630 il prezzo del guado era sceso della metà e talvolta anche del 63% rispetto a pochi anni prima. Così, negli anni Trenta del XVII secolo, la comunità di Sansepolcro in più occasioni richieste al Granduca di poter esportare e in pratica di tentare di liberarsi dal monopolio dell'Arte della Lana di Firenze, perché la concorrenza di Città di Castello, libera da quelle imposizioni che invece venivano da Firenze, sottraeva importanti fette di mercato. Una crisi economica di questa portata non poteva che condurre in miseria la popolazione di tutta la Valtiberina granducata. Un quadro della situazione, a metà del XVII secolo, lo disegnò nel 1687 Federigo Nomi, che descrisse i monterchiesi come un popolo che, a causa della miseria, non riusciva più a sorridere, pronto alla rissa, dedito al vino, con troppa gente senza lavoro e costretta a nutrirsi di pane fatto con farina di miglio e cipolle. E la fame doveva essere proprio tanta, se il 25 marzo 1648 bastò vedere 49 staia di grano che uscivano da Sansepolcro, per far gridare "vogliono affamare la città", racconta Ercole Agnoletti, a metà degli abitanti che, armati di quello che avevano, assalirono i frati dei Servi di Maria incaricati di vendere a Firenze il grano del convento. D'altra parte, il 1648 fu anche l'anno in cui il Monte Pio dovette far costruire nuovi scaffali perché non vi era più spazio in cui depositare i numerosi pegni che continuavano ad arrivare in quantità sempre maggiore. Inoltre, si tenga presente che in Toscana - e quindi non solo in Valtiberina - l'alimentazione abituale, anche da chi non era povero, era fondata su pane e verdure e il pane, da solo, costituiva pressoché il 50% della dieta.

FONTI
E. AGNOLETTI, Viaggio per le valli altotiberine toscane, Sansepolcro 1979.
E. AGNOLETTI, Personaggi di Sansepolcro, Sansepolcro 1986.
E. AGNOLETTI, Piccole storie... vol. II, Sansepolcro 1987.
E. AGNOLETTI, Gialli, Sansepolcro 1990.
M. ARCALENI, Itinerario in Alta Valle del Tevere, "Pagine Altotiberine", 4, 1998.
G. BIANCHINI, Federigo Nomi e Monterchi (1682-1705), "Atti e Memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze", nuova serie, vol. XLVII, 1985.
G. BIANCHINI, Federigo Nomi e Monterchi (1682-1705), Nuove ricerche, Firenze 1999.
G. BIANCHINI, Carteggi di eruditi della Valtiberina nella seconda metà del XVII secolo, in La Nostra Storia. Lezioni sulla Storia di Sansepolcro. Età Moderna, a cura di A. Czortek, Sansepolcro 2011.
S. CASCIU, Le arti figurative. La Valtiberina, in Arezzo e la Valtiberina, a cura di A. M. Maetzer e S. Casciu, Firenze-Milano 2000.
C. M. CIPOLLA, Storia economica dell'Europa pre-industriale, Bologna 1980.
A. CZORTEK, La fondazione del Monte di Pietà di Sansepolcro e lo statuto del 1466, "Proposte e Ricerche", 38, 1997.
A. CZORTEK, Eremo, convento, città, Assisi 2007.
A. CZORTEK, La vita religiosa a Sansepolcro tra 1203 e 1399, in La Nostra Storia. Lezioni sulla Storia di Sansepolcro. Antichità e Medioevo, a cura di A. Czortek, Sansepolcro 2010.
C. DE DOMINICIS, Emigrazione altotiberina a Roma nel Cinquecento da tre fonti archivistiche, "Pagine Altotiberine", 4, 1988.
A. FANFANI, Una crisi economica di cinque secoli fa a Sansepolcro - "L'Alta Valle del Tevere", Ottobre 1933.
A. FANFANI, Indagine sulla rivoluzione dei prezzi, Milano 1940.
T. FANFANI, Potere e nobiltà nell'Italia minore tra XVI e XVII secolo. I Taglieschi d'Anghiari, Milano 1983.
D. FINZI, Le cronache dei Taglieschi, in La Valtiberina Lo-

renzo e i Medici, a cura di G. Renzi, Firenze 1995.
F. FRANCESCHINI, Sansepolcro nell'età della Restaurazione, tesi di laurea, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore Fiorella Bartocci, a. a. 1976-77.
G. FRANCESCHINI, Alcuni documenti su la signoria di Galeotto Malatesta a Borgo San Sepolcro (1371-1385), "Studi Romagnoli", 2, 1951.
C. GALASSO, Arte e serialità nella bottega di Nero Alberti a Sansepolcro, in Sculture "da vestire". Nero Alberti da Sansepolcro e la produzione di manichini lignei in una bottega del Cinquecento, a cura di C. GALASSO, catalogo della mostra (Umbertide, 11 giugno - 6 novembre 2005), Città di Castello 2005.
C. GALASSO, Un'ipotesi per Nero Alberti da Sansepolcro, in L'arte del legno in Italia. Esperienze e indagini a confronto, a cura di G. B. Fidanza, atti del convegno di Pergola, 9-12 maggio 2002, Perugia 2005.
B. GIORNI, Monterchi, Città di Castello 1977.
A. GORACCI, Breve storia dell'origine e fondazione della Città del Borgo di San Sepolcro di Don Alessandro Goracci cittadino di quella, in F. VILLANI, Le vite di uomini illustri fiorentini scritta da Filippo Villani colle annotazioni del Conte Giannmaria Mazzuchelli e una cronica inedita con illustrazioni del Cavaliere Franc. Gherardi Dragomanini, Firenze 1847.
L. GUADAGNI, La Confraternita di S. Bartolomeo a Sansepolcro, tesi di laurea, Università degli Studi di Urbino, Facoltà di Magistero, relatore Raffaele Molinelli, a. a. 1970-71. L'artigianato in terra di Arezzo dagli Etruschi al tempo dei Medici, a cura di G. Romanelli, Firenze 1989.
A. LEPRE, E finalmente la polenta, "Storia illustrata", marzo 1998.
M. MARTELLI, L'Umanesimo italiano dai centri alle periferie. Verso un convegno internazionale a Sansepolcro e a Città di Castello, "Pagine Altotiberine", 52, 2014.
G. MATTEUCCI, Ordinamenti amministrativi e aspetti di vita cittadina a Sansepolcro durante la minorità di Galeotto Belfiore Malatesta (1390-1394), tesi di laurea, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Magistero, relatore Lorenzo

Meloni, a. a. 1972-73.
E. PAPI, Sancta Jerusalem Tiberina, Arezzo 2013.
G. PINTO, Borgo Sansepolcro: un centro minore della Toscana tra medioevo e prima età moderna, in La Valtiberina Lorenzo e i Medici, a cura di G. Renzi, Firenze 1995.
G. PINTO, Città e spazi economici nell'Italia comunale, Bologna 1996.
F. POLCRI, Sansepolcro città medicea di confine Vicende di una crisi tra i secoli XVI e XVII, Sansepolcro 1987.
F. POLCRI, Produzione e commercio del guado nella Valtiberina toscana nel '500 e nel '600, in Vegetali per le manifatture nell'Italia centrale: secoli XIV-XIX, a cura di R. Paci - A. Palombinari, estratto della sezione monografica di "Proposte e Ricerche", 28, 1992.
F. POLCRI, Gli statuti fiorentini di Sansepolcro, in La Valtiberina Lorenzo e i Medici, a cura di G. Renzi, Firenze 1995.
F. POLCRI, Gli incisori di Sansepolcro tra Firenze e Roma (secoli XVI-XVII), in Incisori di Borgo Sansepolcro del Cinque e del Seicento. Opere di Cherubino Alberti, Raffaello Schiammosi, Gio. Battista Mercati, Camillo Canigi e Renigio Cantagallina. Raccolta del Cav. Arduino Brizzi, a cura del C.R.A.L. Butoni, catalogo della mostra, Sansepolcro 1995.
F. POLCRI, Sansepolcro: la città in cui Piero della Francesca prepara il suo rapporto con le corti, in Città e corte nell'Italia di Piero della Francesca, a cura di C. Cleri Via, atti del convegno di Urbino del 4-7 ottobre 1996, Venezia 1996.
F. POLCRI, Vicende di un microcosmo periferico, "Pagine Altotiberine", 3, 1997.
F. POLCRI, Il "Volto Santo" tra Sansepolcro e Lucca in un contesto di devozione e carità popolare nei secoli di crisi (XVI-XVIII), in Vie Romee dell'Appennino. Quaderno di Civiltà Appenninica, Sesto 1998.
G. PULETTI, San Sepolcro ai tempi di Piero della Francesca, in Tessuti italiani al tempo di Piero della Francesca, catalogo della mostra (Sansepolcro 1992), Città di Castello 1992.
S. REMEDIA, La signoria di Galeotto Belfiore: aspetti militari, politici, economici e culturali, in S. REMEDIA - B. MORIBELLI - G. P. G. SCHIARF, La Signoria di Galeotto Malatesti (Belfiore) (1377-1400), Rimini 1999.

G. SALVAGNINI, Gherardo Mechini. Architetto di Sua Altezza, Firenze 2013.
F. SCAPECCHI, Borgo Sansepolcro e la sua cultura "diffusa" tra XVII e XVIII secolo, in La Nostra Storia. Lezioni sulla Storia di Sansepolcro. Età Moderna, a cura di A. Czortek, Sansepolcro 2011.
G. P. G. SCHIARF - E. MATTESINI, Cultura e società nella Sansepolcro del Quattrocento: Bartolomeo di Nardo Foni e la sua portata catastale in versi (con annotazioni linguistiche), estratto da "Contributi di Filologia dell'Italia Mediana", XIII, 1999.
G. P. G. SCHIARF, Signoria e Comune. Le riforme istituzionali di Borgo San Sepolcro sotto il dominio di Galeotto Belfiore e Carlo Malatesta, in S. REMEDIA - B. MORIBELLI - G. P. G. SCHIARF, La Signoria di Galeotto Malatesti (Belfiore) (1377-1400), Rimini 1999.
G. P. G. SCHIARF, Il mercato al Borgo nel Quattrocento, in Allevamento mercato transumanza sull'Appennino, a cura di L. Calzolari e M. Kovacevic, atti del convegno di Ponte Pratile del 9 settembre 1999, Sesto-Badia Tedalda 2000.
G. P. G. SCHIARF, La Signoria di Galeotto Malatesti (Belfiore) (1377-1400), Rimini 1999.
G. P. G. SCHIARF, Il mercato al Borgo nel Quattrocento, in Allevamento mercato transumanza sull'Appennino, a cura di L. Calzolari e M. Kovacevic, atti del convegno di Ponte Pratile del 9 settembre 1999, Sesto-Badia Tedalda 2000.
G. P. G. SCHIARF, La Signoria di Galeotto Malatesti (Belfiore) (1377-1400), Rimini 1999.
G. P. G. SCHIARF, Fiscaltà pubblica e finanza privata: il potere economico in un comune soggetto (Borgo San Sepolcro 1435-1453), Selci Luma 2011.
M. SENSI, Sculture da vestire, "L'Altrapiagna", 6, 2005.
A. TAFI, Immagine di Borgo Sansepolcro. Guida storico-artistica della Città di Piero, Cortona 1994.
L. TAGLIESCHI, Dalle memorie storiche e annuali della terra di Anghiari e di Lorenzo Taglieschi anghiese, manoscritto databile nella prima metà del XVII secolo, conservato presso l'Archivio Storico Comunale di Anghiari, edito a cura di D. Finzi e M. Pareschi, Anghiari 1991.

CREPES DI AVENA CON PESCHE CAMELLATE PROFUMATE ALLO SCIROPPO D'ACERO E MENTA



La passione per la cucina mi è stata trasmessa dalla mia nonna e dalla mia mamma, abilissime cuoche, ma, per la mia idea di cucina, talvolta troppo rispettose della tradizione. Dai loro insegnamenti, dai consigli delle amiche, dalla lettura di libri di cucina e di quelli che trattano dei rapporti tra alimentazione e salute è un continuo apprendere nozioni che mi aiutano ad elaborare e sperimentare ricette. Ricette semplici. La semplicità è la protagonista in tanti aspetti della mia vita. Una laurea triennale in "Tecniche di laboratorio" prima, e una specialistica in "Scienze delle professioni sanitarie tecniche diagnostiche" poi, mi hanno permesso di svolgere la professione da tanto tempo e, da qualche anno, dopo esperienze in più regioni d'Italia, nell'azienda Usl Toscana Sud Est. Nel lavoro e in cucina con la stessa passione, curiosità ed attenzione. In fondo in cucina è tutta una questione di alchimia che nasce dalla consapevolezza dell'importanza di utilizzare ingredienti sani e dalla improvvisa ispirazione.

di Chiara Verdini

Ingredienti

- 3 pesche
- 3 cucchiaini di sciroppo d'acero
- 80 gr. di farina di avena
- 300 ml. di bevanda alle mandorle
- olio di semi di girasoli q.b.

- zucchero a velo q.b.
- menta fresca q.b.

Procedimento


Tagliare le pesche a fettine e metterle in una padella antiaderente con lo sciroppo d'acero e la menta, facendo cuocere a fuoco medio per pochissimi minuti in modo che le pesche si ammorbidiscano leggermente. Per la pastella: versare la farina in una ciotola insieme a un cucchiaino di olio di semi di girasole e alla bevanda di mandorle. Mescolare bene con una frusta per eliminare i grumi e ottenere un composto liscio e piuttosto liquido. Versare quindi un goccio di olio su una padella antiaderente, distribuendolo uniformemente su tutta la superficie e, quando sarà ben calda, versare un mestolo di impasto coprendo tutta la superficie. Far cuocere per circa 6 minuti (deve essere dorata), poi girare la crepe con l'aiuto di una spatola e continuare la cottura per altri 2 minuti. A questo punto, farcire ogni crepe con un paio di cucchiainate di pesche sciroppate, poi richiuderle a metà e ripiegarle ancora a metà per ottenere dei triangoli. Decorare con un po' di zucchero a velo e servire ben calde.



Tempo di preparazione
40 minuti



Dosi per
4-6 crepes

Seguimi su  


FERRINO

7MML.WORLD
7MML 5.0 "H2o PLANET"

**FAI VIVERE
LO SPORT**



FINO AL 10 AGOSTO

OTTIENI 1 BUONO SPORT E 1 BOLLINO:

- Ogni 15€ di spesa
- Ogni 2 prodotti Vivi Verde acquistati



E RICORDA:

**accelera la raccolta
con i PRODOTTI SPRINT**



coop.fi